QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 22
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI' 26 Gennaio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-059, 50-990, 58-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenze di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'ATTIVITA' INDUSTRIALE NEL '48

Aumento generale della produzione

All'inizio del 1948 — come già fu detto in un articolo del 9 corrente — l'attività industriale degli Stati Uniti era tesa in uno sforzo straordinario per soddisfare l'incessante domanda interna di beni di consumo immediato e di lunga durata, di materie prime, di macchinari ed altre attrezzature tecniche, nonchè per sopperire ai bisogni di alimentazione e ricostruzione dell'Europa occidentale. Indice di questa febbre della produzione e dei consumi era l'ammontare speso in acquisto di beni destinati all'uno ed all'altro uso; il quale ammontare, calcolato a 49 miliardi di dollari nel 1947 contro 36 nel '46 e 20 nel '45, fu stimato a 57 miliardi nel '48; cioè a più del doppio che nel 1929 — anno memorando anch'esso per febbrile attività produttiva e speculativa, foriera di crisi. Bisogna, senza dubbio, tener conto anche dell'aumento della popolazione e dei prezzi nel ventennio; ma esso non menoma la grandezza dello sforzo che l'apparato produttivo americano ha dovuto sostenere in questi ultimi anni per far fronte ad una domanda più che decuplicata. E se si osserva che nella crisi del 1931-33 quella domanda precipitò da più di 25 sino a 7 miliardi di dollari, facilmente si scorgono sia le strette connessioni fra le variazioni della produzione e quelle dell'ammontare e della ripartizione del reddito nazionale; sia l'interesse degli Stati Uniti a stimolare e sorreggere la domanda dei propri prodotti così all'interno, come all'estero; sia le ripercussioni di questa condotta sulla politica monetaria e creditizia, oggetto anche là di discussioni e controversie.

* *

Nei paesi dell'Europa occidentale, invece, l'inizio del 1948 fu piuttosto fiacco ed incerto per un cumulo di ragioni — non ultima i cattivi raccolti agrari del '47 — alle quali fu già accennato nello scritto precedente. Eppure, anche il 1948 è terminato come un anno di notevole intensità produttiva, salvo per qualche particolare ramo di industria come la mineraria. Gli indici generali della produzione, riferiti al 1937 o '38 come base, segnano nell'ultimo trimestre: per la Svezia, 142 contro 139 nel '47 e 136 nel '46; per la Norvegia, 123 contro 115 e 100; per la Danimarca, 122 contro 116 e 101; per l'Inghilterra, 107 contro 98 e 90; per l'Olanda, 109 contro 93 e 75; per il Belgio, 92 contro 86 e 71; per la Francia, 108 contro 95 e 79; per la Grecia, 69 contro 57 e 53. Per l'Italia — nell'attesa che l'Istituto Centrale di Statistica li prepari — non abbiamo una serie di indici comparabili a quelli ora riportati per altri paesi; ma da altre fonti si apprende che la produzione industriale fu nel 1947 come 80 e nel '48 come 87 rispetto a 100 nel 1938, con divari abbastanza notevoli fra rami e rami d'industria, analiticamente esposti in una recente pubblicazione della Confederazione Generale dell'Industria.

Una veduta d'insieme, dunque, della produzione industriale dell'Europa occidentale non soltanto consente di dire che, nel 1948, essa è cresciuta in volume rispetto ai due anni precedenti, sebbene con ritmo rallentato; ma, ancora, di aggiungere che ha considerevolmente superato il livello dell'anteguerra nei paesi del nord; è rimasta poco di sopra o poco di sotto a questo livello nei paesi dell'Europa centrale (Germania esclusa); non l'ha ancora raggiunto nei meridionali. Ed una media grossolana degli indici dei vari paesi direbbe che in complesso la produzione industriale di quella parte dell'Europa è ormai uguale in volume alla produzione del 1938. Senonchè una più particolareggiata discriminazione per gruppi d'industrie mostra che il volume prebellico è stato superato dalle industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche; mentre le tessili, le alimentari e l'edilizia ne sono ancora lontane. Se a ciò si aggiunge che la produzione agraria, sebbene superiore nel '48 a quella del '47 e '46, è ancora al disotto delle medie prebelliche, si viene facilmente alla constatazione di uno squilibrio fra i vari rami dell'attività produttiva; il quale, mentre sembra essere la cagione di certi apparenti paradossi della situazione economica attuale, desta anche qualche preoccupazione per il suo svolgimento futuro. E questa impressione si aggrava qualora si getti uno sguardo di là dalla cortina di ferro, perchè lo stesso squilibrio si riproduce in Russia ed in alcuni paesi che gravitano intorno a lei. Anche nell'U. R. S. S. la produzione industriale ha, nel 1948, complessivamente superato del 50 per cento quella del '46 ed almeno del 25 per cento quella del '47; ma gli aumenti più alti si sono avuti nelle industrie del materiale ferroviario, delle automobili, delle macchine agricole, da filare e da tessere; ed i più bassi in alcune delle metallurgiche e chimiche, nelle tessili, nella edilizia. Il quarto piano quinquennale (1947-50) prevede che nel 1950 la produzione industriale debba complessivamente essere superiore del 48 per cento a quella del 1940; ma questa è una media risultante da aumenti di più del 200 per cento per le industrie meccaniche, del 30-70 per cento per le siderurgiche ed elettriche, ma soltanto del 5-15 per cento per parecchie di quelle che provvedono ai bisogni della alimentazione e del vestiario. E modeste sono le previsioni per l'incremento della produzione agraria.

* *

Il mondo, insomma, si sta rimpinzando di beni strumentali senza correlativamente arricchirsi di beni di consumo; e questo fatto ha due aspetti, uno politico e l'altro economico. Sotto il primo è ovvio che, se l'attività produttiva dei due grandi aggruppamenti politici è *hinc et inde* rivolta a costruire un apprestamento difensivo, le industrie cosiddette pesanti e quelle ad esse più strettamente collegate debbono avere un ritmo di vita più intenso e veloce delle altre. Ma questo, si dice, sarebbe imposto anche da ragioni prettamente economiche, essendo innanzi tutto necessario ricostruire l'attrezzatura produttiva di tutte le industrie — specialmente di quelle stesse da cui i beni di consumo sono ottenuti — per metterle in grado non soltanto di bastare ai bisogni interni dei rispettivi paesi ma di concorrere, con una crescente esportazione, alla saldatura delle bilancie dei pagamenti. I problemi che scaturiscono da queste premesse non possono essere discussi in quattro righe; ma due conseguenze ne balzano subito evidenti; la difficoltà di una generale e notevole elevazione del tenore di vita delle popolazioni, e la difficoltà di una libera e proficua intensificazione degli scambi internazionali.

Pasquale Jannaccone

Bevin impegna l'Inghilterra alla collaborazione europea

"Voglio vedere in Europa un organismo pratico in cui cessino di esservi inglesi, francesi, italiani o belgi e vi siano solamente degli europei,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 gennaio.

Bevin è stato ospite d'onore ad una colazione offertagli dall'associazione della stampa estera, alla quale hanno partecipato tutto il corpo diplomatico e molte personalità politiche; e Bevin ha pronunciato un discorso — che è durato quasi un'ora — di particolare interesse, perchè è stato radiodiffuso all'America, e Bevin ne ha colto l'occasione per parlare ampiamente del piano Marshall, del Patto Atlantico e della controversa unità europea.

L'illustre uomo politico ha ricordato che nel 1947, proprio quando egli stava pensando come si potesse salvare quella civiltà occidentale che egli tanto ama, la civiltà della nostra vecchia Europa, era venuto il discorso di Marshall a Harward; poi era venuto il piano Marshall; poi egli, Bevin, aveva potuto annunciare alla Camera dei Comuni l'idea dell'unione occidentale: «La mia speranza aveva trovato eco in Francia, nel Belgio, in Italia e in altri Paesi; e così erano venuti altri organismi, il comitato economico anglo-francese, il comitato anglo-italiano, nel quale l'ambasciatore Gallarati Scotti mi ha così efficacemente aiutato; e poi avevamo avuto il trattato di Dunkerque con la Francia, e io sono convinto che quel documento ha fatto molto per l'Europa e per la pace. E poi era venuto il comitato economico del piano Marshall: la prima volta che diciannove Nazioni si erano sedute allo stesso tavolo e avevano cercato di produrre un piano comune.

«Cercheremo — ha detto Bevin, con calore — di creare una mentalità europea. Io ho sempre avuto in mente una federazione degli Stati europei; l'avevo propugnata negli anni antichi della mia vita politica, l'avevo discussa con Thomas e con Briand; e ho sempre sentito che se si vuole salvare l'Europa, l'Europa deve essere unita. Bisogna organizzare tutto, cominciando dall'economia; da questa ne deriverà la collaborazione politica.

Chiave di un vasto impero

«Bisogna tuttavia tener presente che noi, qui in Gran Bretagna, siamo la chiave di volta di un vasto impero. Non pertanto in questa organizzazione graduale dell'Europa occidentale c'è già stato un punto basilare; la commissione permanente che studia tutti i problemi economici, finanziari e, più di ogni altro importante, quello della difesa: è la prima volta che si è arrivati a creare una difesa unica dell'Europa, un solo esercito, una sola marina.

«Ora siamo andati un passo più innanzi: la comunità delle Nazioni occidentali, di cui il Patto Atlantico sarà il simbolo e la garanzia. Se il Patto Atlantico sarà completato, avremo il più grande contributo mai dato alla pace del mondo. Nè questo patto e la Unione Occidentale intendono sostituire le Nazioni Unite.

Parlando poi dell'Unione europea, Bevin ha detto: «Io faccio questa solenne dichiarazione come ministro degli esteri: che se la salute mi sostiene, prima di lasciare il mio ufficio, io considererò come il coronamento della mia vita pubblica l'aver creato l'unità europea su basi solide. Ma io voglio evitare che l'unità europea diventi una mera bottega di chiacchiere per votare dei begli ordini del giorno; io voglio vedere in Europa un organismo pratico in cui cessino di esservi inglesi, o francesi, o italiani, o belgi, e vi siano solamente degli europei. Onde mi si deve perdonare se, in questo momento, io rifiuto di lasciarmi trascinare in un organismo puramente teorico, perchè io voglio un organismo concreto e capace di funzionare, e per questo spero che il consiglio dei cinque ministri degli esteri (i bruxellisti), che si raduna questa settimana, arrivi ad una soluzione verso un'unione reale.

Salveremo la civiltà

«E' increscioso che la Russia non abbia voluto partecipare al piano Marshall e abbia veduto, tanto in questo quanto nell'Unione Occidentale, un complotto anti-sovietico; che la Russia, cioè, non abbia compreso ciò che il piano Marshall e l'unità europea avrebbero rappresentato per l'Europa intera. Diciotto mesi fa io avevo salutato la comprensione che l'America mostrava di avere per l'Europa nel discorso di Marshall. Ora saluto l'affermazione di Truman che le risorse americane saranno a disposizione dell'Europa e di tutte quelle regioni del mondo non sufficientemente sviluppate, perchè io sono convinto che il più grande e il più forte argomento contro il comunismo sta nel sollevare il livello della vita, e che facendo rinascere le masse lavoratrici dell'Europa e portandole nel più breve tempo possibile a migliorate condizioni, noi salveremo la civiltà europea per la libertà di tutti i popoli».

E' chiaro che questo discorso mirava a rispondere alle molte critiche della stampa americana, che si erano andate intensificando per la politica palestinese: il ministro degli esteri britannico ha voluto cioè dare a Truman una risposta non meno pronta ed entusiastica di quella che aveva dato a Marshall dopo il discorso di Harward. Che il discorso odierno non contenesse alcun accenno alla questione palestinese e al riconoscimento *de facto* dello Stato d'Israele è comprensibile, in vista della discussione che avverrà domani ai Comuni e delle dichiarazioni che Bevin farà appena aperta la seduta.

C. M. Franzero

L'offensiva di pace è già finita?

Berlino, 25 gennaio.

I massimi esponenti comunisti dell'intera Europa hanno oggi apertamente denunciato gli Stati Uniti e l'Inghilterra nel corso della prima giornata del congresso del partito di unità social-comunista, che si svolge a Berlino. Gli attacchi contro le potenze occidentali sono stati caratterizzati da una tale veemenza da indurre gli osservatori politici locali a ritenere già finita la famosa «offensiva di pace» iniziata recentemente da tutti i partiti comunisti europei.

Alla prima giornata dei lavori erano presenti diversi rappresentanti dell'Unione Sovietica, dei partiti comunisti italiano, inglese, francese, belga, svedese, norvegese, spagnolo, olandese e greco, oltre ai delegati dei paesi dell'Europa orientale. La deduzione che il congresso non abbia intenzione di seguire la tattica conciliativa adottata negli ultimi dieci giorni dai leaders comunisti dell'Italia e della Francia è risultata chiaramente nella seduta di stamani, quando il capo della propaganda russa, col. Serge Tulpanov ha dichiarato all'assemblea che l'Unione Sovietica si trova saldamente alle spalle del popolo tedesco nel compito di «frustrare i piani criminali ed aggressivi dell'America».

Il peso finanziario dei territori africani

Lungo esame al Viminale delle possibilità del bilancio
Riconoscimento "de facto,, dello Stato d'Israele

Roma, 25 gennaio.

Con i ministri delle Finanze e del Tesoro e con due alti funzionari della Ragioneria Generale dello Stato l'on. De Gasperi ha proseguito oggi in una lunga riunione al Viminale l'esame della situazione del bilancio. Il Presidente del Consiglio ha voluto essere minutamente informato sull'andamento delle entrate statali in continuo aumento così come le spese, e a quanto risulta, si è soffermato nell'analisi anche in relazione ai maggiori oneri che la finanza italiana dovrebbe sostenere per la amministrazione della Tripolitania, della Somalia e forse dell'Eritrea. La questione è stata sollevata soprattutto a Londra e a Washington nelle recenti conversazioni diplomatiche relative alla sorte definitiva delle nostre ex-colonie.

Nei rapporti del duca Gallarati-Scotti e Palamo Chigi ricorre frequentemente, a quanto si assicura, l'obiezione del Foreign Office che può essere così riassunta: «Potreste voi provvedere agli oneri derivanti dall'amministrazione e dal mantenimento della sicurezza nei territori africani?». Il Presidente del Consiglio ha voluto approfondire il problema sia allo scopo di impartire le opportune istruzioni ai nostri ambasciatori nelle capitali alleate, sia infine perchè il «dossier» italiano sia completo ed esauriente in vista dell'assemblea dell'ONU che si terrà in aprile a Lake Success.

Alla seconda parte della riunione ha preso parte anche il ministro Giovannini, il quale ha illustrato la relazione da lui redatta sul problema degli statali e che presenterà domani alla commissione di Finanza e Tesoro della Camera. Dalla seduta è risultato ribadito il concetto che il governo non accoglierà quegli emendamenti al progetto che venissero proposti e che importassero un aumento dell'onere complessivo del bilancio. Una eccezione potrebbe essere consentita a questa direttiva: la unificazione delle indennità speciali di cui fruiscono determinate categorie di funzionari statali. Ciò, secondo le previsioni dell'on. Giovannini, importerebbe un ulteriore onere per l'amministrazione finanziaria di un miliardo e mezzo di lire.

A Palazzo Chigi si è annunziato oggi che la nostra rappresentanza consolare presso lo Stato di Israele sarà presto elevata a un rango superiore; ciò comproverebbe, come ha detto un portavoce di Sforza, «che il governo italiano dà per acquisito il riconoscimento *de facto* del nuovo Stato».

La volontà del governo di approntare al più presto la legislazione antitrusts e di perseguire i grossi *brasseurs d'affaires* è riconfermata da una lettera che il vice-Presidente del Consiglio Giovanni Porzio ha inviato ad un giornale romano per smentire la voce secondo la quale il Comitato di ministri creato in seguito allo scandalo Brusadelli sarebbe stato sciolto: «Non è vero — scrive Porzio — che il Comitato da me presieduto sia stato sciolto alla chetichella; semmai avrei dovuto farlo io, e la cosa non mi è mai passata per il capo».

La direzione del P.C.I. ha tenuto una riunione alla quale è intervenuto anche Marcel Cachin, il quale ha «riferito — così dice un comunicato ufficiale del partito — sull'attività dei comunisti francesi e particolarmente sulla azione anti-imperialistica per la difesa dell'indipendenza, che si sviluppa con crescente successo in Francia e nei suoi territori d'Oltremare».

v. s.

Il sabotaggio della produzione

Una lettera di protesta della Confindustria alla Cgil

Roma, 25 gennaio.

In data di oggi è stata inviata dalla Confindustria una lettera alla C.G.I.L. in merito alle varie forme di sabotaggio alla produzione, adottate dalle organizzazioni sindacali dipendenti, come mezzo di pressione sindacale. La lettera rileva che la «non collaborazione» costituisce un vero e proprio sabotaggio alla produzione ed è da considerarsi un mezzo illegale ed eversivo di lotta sindacale. Dopo aver notato che la condanna a questo sistema di lotta viene anche dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, nonchè dalle stesse organizzazioni sindacali. La lettera precisa che, se dovesse estendersi in superficie ed in intensità l'azione di sabotaggio alla produzione, verrebbero invitate le aziende a prendere tutte le contromisure necessarie, non escluse quelle più gravi, indipendentemente dal ricorso alle autorità giudiziarie quando si ravvisino gli estremi di reato.

UN UOMO E UN REGIME DI FRONTE

Testi contro Kravcenko

Movimentata sedata - Acceso contraddittorio con il deputato francese Grenier apologeta del comunismo - Un episodio violento - Sarebbero giunti a Parigi i testimoni di Mosca

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 25 gennaio.

Oggi il processo Kravcenko è stato impostato nei suoi termini fondamentali. Avremo probabilmente colpi di scena, episodi drammatici, sviluppi imprevisti, ma il tema rimarrà questo: i comunisti accusano Kravcenko con una fredda e tendenziosa logica per dimostrare non tanto il suo tradimento, quanto i suoi pretesi falsi; e Kravcenko risponde accusando l'Unione Sovietica, il comunismo internazionale.

Ogni volta che un testimone, un avvocato della difesa, uno dei due accusati, indica un fatto dubbio, cerca di provare il falso, Kravcenko risponde accusando la Russia Sovietica. E viceversa, ogni volta che Kravcenko attacca l'U.R.S.S., i comunisti rispondono attaccando personalmente Kravcenko. E' un duello fra un uomo e un grande Paese, fra un esule e una potentissima organizzazione mondiale.

Giuoco pericoloso

Quanto sono freddi e capziosi, perfino nella collera, i comunisti, tanto Kravcenko è impetuoso e violento. Strano duello, strano contrasto di temperamenti. Da una parte una analisi minuziosa del libro e dell'uomo, un esame pagina per pagina, episodio per episodio, una contestazione continua; dall'altra parte un'accusa infiammata, una invettiva violenta e spesso intraducibile. Il giuoco dei comunisti è pericoloso. Se perderanno, avranno compromesso il prestigio della Russia che hanno impegnata, forse alla leggera, in una polemica assai difficile; e se vinceranno non avranno raggiunto gran cosa. Ma così fanno i Paesi totalitari: quando si impegnano, si impegnano a fondo. Non conoscono vie di mezzo, non hanno senso di misura e di equilibrio. Ecco, in breve, l'impressione complessiva di queste due prime giornate di udienza davanti alla 17ª Sezione del Tribunale di Parigi.

Ed ora veniamo ai particolari.

Col libro alla mano

Il direttore di Lettres Françaises, Claude Morgan, è chiamato per primo alla sbarra. Deve rispondere alle domande della parte civile sulle sue dichiarazioni di ieri. «Come ha conosciuto i nomi e gli indirizzi dei testimoni sovietici?» — gli chiede il patrono di Kravcenko. La domanda è insidiosa. E' evidente che quei testimoni sono stati forniti dal governo sovietico che è l'ispiratore di tutta la campagna contro il ribelle. Ma un comunista non può mai scoprire il governo sovietico. Infatti la risposta è imbarazzata e vaga: «Siamo in rapporto con giornalisti e scrittori sovietici». Morgan precisa di aver conosciuto quei nomi qualche giorno dopo la notifica della querela.

Finalmente vengono alla sbarra i testimoni della difesa. La sbarra è di fronte al presidente, fra i banchi della difesa e quelli della parte civile. Il primo teste è Martin-Chauffier, uno scrittore cattolico di sinistra, comunisteggiante. Avrà 50 anni, è magro, parla con voce fioca e incerta. Fa l'elogio di Lettres Françaises e dei suoi uomini.

Ma il testimone principale della giornata è Fernand Grenier, deputato comunista, ex ministro dell'Aeronautica, vicepresidente della Associazione franco-sovietica, un personaggio assai influente nel partito. E' un uomo alto, grosso, di una cinquantina d'anni; i suoi capelli castani portano ancora il segno di un cappello troppo stretto. Il presidente gli chiede quale sia la sua professione: "Operaio fornaio" risponde per fare un'affermazione di fede proletaria. Replica sorridendo il presidente: "Non è certamente a questo titolo che lei è stato citato". E' chiaro subito la ragione della sua citazione: gli è stato assegnato il compito di contestare a Kravcenko un certo numero di contraddizioni e di incongruenze che si troverebbero in «Ho scelto la libertà».

Le pagine sono segnate con pezzi di carta, Grenier sfoglia, legge e contesta: "Come faceva l'autore a ricordare con tanta precisione una conversazione fra sua nonna e suo padre, avvenuta su un tono molto elevato, quando era ancora bambino?".

Kravcenko: — *E' possibilissimo. In famiglia se ne è riparlato tante volte. Per esempio, quando mio padre fu arrestato dalle guardie dello zar, avevo sei anni: me ne ricordo benissimo. Sono cose drammatiche che si ricordano per tutta la vita. Colpiscono l'immaginazione infantile.*

Dieci in geografia

Comincia poi un'intricata disputa geografica. Grenier dice che Kravcenko ha parlato della città di Ashkabad confondendola con Stalinabad, lontana dalla prima più di mille chilometri. E' un errore inspiegabile in un russo che abbia fatto certi studi. Kravcenko sostiene che si tratta della stessa città, la quale ha cambiato nome, e fa la storia del luogo con molti particolari.

"Le città cambiano spesso nome in Russia, talvolta le carte geografiche non corrispondono alle indicazioni stradali".

"Anche le strade di Parigi cambiano spesso nome — dice il presidente — ed aggiunge subito: "Dieci in geografia al signor Kravcenko".

Si è avuta l'impressione che la disputa rimanesse indecisa.

E i salari in Russia. Altra questione grossa. Non è vero, è una menzogna che in Russia si sia mai sostenuto, come scrive Kravcenko, il principio della parità dei salari, secondo Grenier.

— Sfido chiunque a provare il contrario.

— Accetto la sfida — replica l'avvocato di Kravcenko, maître Izard.

Ma Grenier ha una lunga serie di citazioni da fare. C'è l'episodio di Katia, una trovatella capitata dai genitori di Kravcenko; della ragazza nel libro a un certo punto non si parla più.

Risponde l'esule — *Katia è grande e lavora. Un anno fa le mandai un regalo.*

Grenier — *Non ho mai visto in Russia le cose che ha visto Kravcenko.*

Presidente — *Lei parla il russo?*

Grenier — *No, ma basta avere gli occhi per vedere che le affermazioni di Kravcenko sono false.*

Kravcenko — *Lei guarda con occhio di comunista non con occhio critico. Se non vedesse le cose così non sarebbe deputato di quel partito.*

Gli stakanovisti

La difesa protesta per le interruzioni offensive di Kravcenko che è molto agitato e grida con tutto il fiato. Ma il presidente rassicura il patrono di P. C. che si è subito alzato per tutelare il suo cliente. Il diritto alla parola sarà garantito.

Grenier — *Ho assistito a una seduta di epurazione. E' vero che i membri del partito sono chiamati a rispondere a certe domande e devono giustificare la loro attività, ma è giusto che sia così.*

Kravcenko — *Perchè non ricorda il caso Bukarin e degli altri capi bolscevichi trucidati? Lei non ha assistito a una seduta di epurazione, ma a una seduta di gala. E che cosa capiva se non sa il russo?*

Il deputato comunista fa una lunga apologia del regime sovietico e a un certo momento l'esule gli si avvicina minaccioso. Sono a un passo l'uno dall'altro, freddo, contenuto Grenier, infiammato e gesticolante l'altro. Maître Izard fa allontanare Kravcenko, un avvocato della P. C. prende posto fra i due per evitare incidenti. Lo scatto di collera è avvenuto perchè Grenier ha ricordato la vittoria sulla Germania. Kravcenko ha replicato come viene poi tradotto:

— Lei è un bugiardo; è stata una vittoria del popolo russo non del comunismo — e afferma che la vittoria non sarebbe stata possibile senza l'aiuto americano di 11 miliardi di dollari. Aggiunge che le popolazioni dei territori occupati dai tedeschi erano in parte notevole ripiegate verso il nord e l'est. Così si spiega che non fosse stato formato un «governo di Vichy» come aveva dichiarato con orgoglio più da russo che da francese il testimone.

Questi continua nelle sue contestazioni a Kravcenko e nelle sue esaltazioni del regime comunista ampiamente alternate. Gli stakanovisti non sono affatto lavoratori forzati. Quattro minatori francesi che lavorarono nel Donetz estraevano una quantità di carbone più che doppia della media richiesta e senza uno sforzo eccessivo. Purtroppo sono stati fucilati dai tedeschi e la loro testimonianza non può essere invocata.

Ecco un altro falso: Kravcenko ha aggiunto una frase in un discorso di Stalin.

Replica maître Izard: «E voi sopprimete le frasi che non vi fanno comodo come mostrai ieri; si trattava di una diretta allusione di Stalin al patto russo-tedesco. Proverò che certi documenti russi sono stati stampati solo adesso in Francia allo scopo di esibirli a questo processo». Grenier risponde: «Il libro è uno strumento della propaganda di guerra contro l'U.R.S.S.». E conclude la sua testimonianza che è durata un'ora e mezza: lo scopo era quello di mostrare che Kravcenko non può essere l'autore del suo libro. E' stato raggiunto? Alcune incongruenze sono state notate qua e là, ma piccole cose, tutte sommate. Non si è avuta mai l'impressione che il falso sia dimostrato.

Il terzo testimone è un altro cattolico comunisteggiante, Pierre Desprest. La tattica di oggi è appunto questa: alternare un comunista a un mezzo comunista cattolico per non stancare il tribunale con una ininterrotta serie di testimonianze troppo ortodosse.

Pierre Desprest viene alla sbarra e dice di avere notato molte contraddizioni in «Ho scelto la libertà».

Kravcenko — *Posso dare subito le prove del contrario, ma a condizione che i documenti non siano resi di pubblica ragione.*

Presidente — *Non è consentito dalla legge francese. Tutti i documenti portati davanti al tribunale debbono essere resi pubblici immediatamente. E' la nostra procedura.*

Desprest paragona l'atteggiamento di Kravcenko a quello dell'esule russo Michele Koriakof, autore di un libro assai meno conosciuto, che si intitola: «Mi metto fuori della legge». Koriakof avrebbe rifiutato di venire a deporre in favore di Kravcenko. Ora sarebbe negli Stati Uniti, ma desideroso di rientrare nell'Urss.

Kravcenko — *Perchè non ci torna allora? In realtà è vero il contrario di quello che lei dice. Koriakof è amico mio, ha scritto una recensione favorevole di «Ho scelto la libertà» ed ora è nel mio America non negli Stati Uniti.*

Mogli e amanti

Finita la terza deposizione a difesa, un altro episodio violento interrompe la regolarità del dibattito. Già Grenier si era riferito a quelle che si possono chiamare le donne di Kravcenko: amiche, mogli, o quelle che sono. Adesso si alza l'avvocato Nordmann, difensore di Lettres Françaises, e dice: «A pagina 312 del suo libro Kravcenko racconta, con lo stile pornografico di certi romanzieri americani, di essere stato l'amante di una donna di nome Ileana; invece oggi in udienza ha negato di aver avuto rapporti intimi con lei. Come mai? Ce lo faccia dire dal suo kornac (il kornac in India è il guidatore di elefanti: l'avvocato allude all'interprete che sta sempre accanto a Kravcenko e gli parla continuamente nell'orecchio).

Kravcenko si alza di scatto con la stessa violenza di prima, batte la mano sulla panca, grida qualcosa che viene tradotto così: "Quando vi attacco vi difendete dietro i vostri morti della Resistenza, quando mi attaccate mi insultate. Non ho scritto che Ileana era la mia amante fra l'altro perchè in Russia la parola non si dice almeno in un libro che si rispetti. E' una vittima del regime comunista costretta a diventare spia. Respingo sdegnosamente le vostre volgari insinuazioni sulla mia onesta amicizia per una persona per la quale ho sempre rispetto e stima".

Kravcenko è molto sensibile quando si allude alle sue mogli pretese o vere e alle sue amiche. Non si capisce se lo agita il rimorso di qualche abbandono, la nostalgia acuta di una memoria oppure uno sdegno di cavaliere romantico. Ma è certo che queste cose lo fanno infuriare.

Ecco, superato un breve incidente tra gli interpreti, l'ultimo teste della giornata; dopo un cristiano-comunista viene un comunista non cristiano. E' Pierre Courtade, redattore di politica estera dell'Humanité, un giovanotto svelto e abile.

Due cose gli hanno fatto impressione dopo aver letto «Ho scelto la libertà»: che Kravcenko sia stato dappertutto in ogni luogo della Russia e che il libro è stato evidentemente "fabbricato". Courtade spiega come si fa a fabbricare una notizia o un libro e anche lui viene interrotto con violenza da Kravcenko.

Courtade — *Ci sono due racconti mescolati: uno genuino in parte e uno del tutto falso. Certi ricordi sono di Kravcenko, certi episodi sono fabbricati.*

Presidente — *Le cose importanti sono: la questione della epurazione, l'ammasso forzato del grano e la carestia nelle campagne; questi sono i punti centrali.*

E su questa osservazione assai acuta che divide l'accessorio dal principale il dibattito si chiude per oggi.

Dicono nei corridoi del palazzo di Giustizia che i testimoni sovietici sarebbero già arrivati; porterebbero con sé gravi rivelazioni per distruggere Kravcenko.

Domenico Bartoli

Oggi si conclude al congresso del P. S. L. I.

Si delinea una maggioranza favorevole alla collaborazione

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 25 gennaio.

Penultima giornata del congresso socialista: si è cominciato stamattina ad illustrare le diverse mozioni presentate, ed in questo modo sono venute a delinearsi le diverse tendenze. Esporremo con ordine, procedendo dall'uno all'altro estremo, premettendo che le tesi dei favorevoli alla collaborazione ha avuto sostenitori molto più efficaci che le tesi dei contrari; la causa della permanenza al governo ha fatto oggi nuovi passi avanti per quello che è possibile giudicare.

Decisamente avverso alla collaborazione con la D. C. si è dichiarato stamattina Giuliano Pischel, noto studioso di cose marxistiche: si è richiamato a Turati, ripetendo con lui che è meglio «essere soli, ma tutti»: cioè uniformarsi con gli altri socialisti autonomisti, Romita compreso, che pongono come pregiudiziale l'uscita dal governo del P.S.L.I. Si è detto contrario al Patto Atlantico «che spaccherebbe l'Italia in due», che fomenterebbe il nazionalismo senza darci, a suo avviso, sufficienti garanzie di sicurezza. De Gasperi fa una politica trasformista ed è quindi necessario guardarsene: potrebbe fare a meno della collaborazione dei socialisti, ma li vuole al governo, perchè essi, uscendo, farebbero nascere quella opposizione costruttiva che De Gasperi teme sopra ogni altra cosa, in quanto ne che fino a che gli elettori italiani dovranno scegliere fra Togliatti e Padre Lombardi, preferiranno sempre Padre Lombardi.

Dopo la tesi estremistica di Pischel, Faravelli ha sostenuto una tesi mediana, definendola come politica dei due fronti. Battendosi sul primo fronte e parlando di democrazia e teocrazia, di gerarchie della Chiesa e di essenza del cattolicesimo, di carità e di assistenza, ha inferito lungamente contro la D. C.: poi è passato sull'altro fronte, attaccando la Russia ed il partito comunista bolscevico, lamentandosi anzi che la sinistra socialdemocratica (Faravelli ne rappresenta approssimativamente il centro) non sia abbastanza anticomunista, non ripudi cioè con energia sufficiente il sangue ed il fango di cui si lordano i totalitari. Poi ha concluso suggerendo una formula: dato che noi vorremmo uscire dal governo, ma ci rendiamo conto che l'opinione pubblica non capirebbe il nostro gesto, è opportuno presentare alla D. C. una serie di precise richieste che contengano un chiaro programma socialista. La D. C., naturalmente, respingerà le nostre domande, ed il nostro partito vi troverà la giustificazione per uscire dal governo.

Ad un socialista un po' all'antica quale è apparso Faravelli, che ha parlato un linguaggio non dissimile da quello che fu proprio dei primi agitatori della classe operaia, è succeduto alla tribuna il malizioso, ironico Calosso, patetico a suo modo nella ricerca dell'arguzia efficace, più sincero e più affettuoso di quello che talvolta non facciano pensare gli apparenti paradossi dei quali si compiace. Ed oggi, infatti, l'assemblea non li ha tutti graditi, mettendosi in sospetto di fronte a quelli che non capiva e derivandone una insofferenza per l'oratore: la cui tesi, per altro, era chiara ed accettabile, tanto che poi, raccolta e ripetuta da Andreoni, ha ottenuto larghissimi consensi. La tesi è nettamente per la collaborazione: l'esempio inglese dimostra che i laburisti, pur di fronte ad una effettiva politica socialista, quale stanno facendo, hanno accettato molti compromessi ed inghiottito molti bocconi amari: non solo la conservazione della Corona e dei suoi privilegi, ma anche il mantenimento di certe tradizioni del Colonial Office e del Foreign Office: ma ciò non impedisce loro, anzi ciò è quello che lo consente, di guidare il Paese sulla via del socialismo.

Andreoni ha poi detto che la uscita dal governo sarebbe una sciocchezza: «L'opinione pubblica si attende ben altro da noi. Non è vero che i dodici milioni di elettori che hanno votato per la D. C. siano tutti borghesi e tanto meno tutti cattolici. Fra essi ci sono molti che aspettano il loro partito, ma non lo aspettano dalla fusione del nostro con quello di Riccardo Lombardi e di Jacometti. Vogliamo ripetere forse gli errori di Nenni? Rifare la strada dell'astensionismo, dell'ostruzionismo, come nel '19? Al fondo di quella strada c'è il fascismo. Non vi illudete, per il fatto che manca un De Gaulle italiano: è bastato un mediocre istrione per portare alla Costituente una quarantina di deputati. Ma vogliamo davvero consegnare la repubblica alla D. C. e correre il rischio di vederla finire nelle mani di un nuovo qualunquismo? Ricordate l'appello del compagno Llopis, che ci ha parlato ieri a nome dei socialisti spagnoli. Avete pur sentito con che voce ci ha detto: «Salvate, salvate, salvate la Repubblica!».

Passando a dire che comunque la permanenza nel governo non è questione pregiudiziale, ma che si esce solo se è veramente necessario, gli hanno gridato dalla sala: «Questa è la tesi di Faravelli!».

Andreoni — Nessuno di noi ha mai detto qualcosa di diverso, caso mai è Faravelli che pensa come noi (*ilarità*).

Concludendo, si è espresso con molto coraggio sul tema dei patti militari e su quello dell'equidistanza: «Noi non amiamo i patti militari, ma il giorno che fossero necessari per la difesa del Paese, noi socialisti faremmo un gravissimo errore se lasciassimo ad altri partiti la cura di stipularli. Non è nelle nostre possibilità evitare od eludere la eventuale necessità di patti militari, nè io credo a questa fatua fanfaluca che è l'equidistanza. Dico di più: sono sicuro che tra voi non c'è nemmeno uno che pensi di poter mettere sullo stesso piano l'America di Truman e la Russia di Stalin».

Poichè il carattere precipuo del congresso è di essere nettamente, fermamente, fieramente anticomunista, le acclamazioni a questo punto sono state fragorose, per rinnovarsi di lì a poco alla battuta di chiusura: «Compagni, invece che con Romita, cerchiamo l'unione col popolo italiano!».

Poi, seduta notturna.

Vittorio Gorresio

Al Senato e alla Camera

"La frontiera con l'Austria,, dichiara l'on. Brusasca "è ormai inequivocabilmente fissata al Brennero,, - Nuove opere di bonifica - Le acque del Tanaro e la tranvia Cuneo-Demonte

Roma, 25 gennaio.

Anche se è mancato l'atteso discorso di Nitti, la seduta ha avuto un corso serrato ed interessante. Si sono avute diverse interrogazioni, fra cui quelle dei senatori VERONI (dem. di sin.) che riguardava le dichiarazioni fatte tempo fa dal Ministro degli Esteri austriaco Gruber ad una conferenza stampa a Roma sulle condizioni dell'Alto Adige e sulla nostra frontiera del Brennero, e RAVAGNANA (com.), sul fermo dei motopescherecci italiani da parte degli jugoslavi e sulla necessità di definire con quel Paese una convenzione per la pesca. Ad entrambi gli interroganti ha risposto il Sottosegretario BRUSASCA, dichiarando che, per quanto riguarda i confini con l'Austria, essi sono inequivocabilmente fissati al Brennero e nessuna interpretazione può sorgere in proposito, anche da parte delle popolazioni dell'Alto Adige, che debbono accettare la leale intesa tra i due Paesi; ed in quanto alla Jugoslavia, che alla data del 24 dicembre scorso, essa ha rilasciato tutti i motopescherecci sequestrati ed i relativi equipaggi. La missione del sen. Bastianetto, che attualmente si trova a Belgrado, ha anche il compito di regolare definitivamente la questione che riguarda il diritto di pesca nell'Alto Adriatico.

Il Senato ha quindi iniziato la discussione sulla creazione della Corte Costituzionale. Nella relazione che accompagna il disegno di legge a cura del sen. PERSICO (soc.), è palese un dissenso che trova alimento in due forti correnti parlamentari, in relazione alla sorte dell'Alta Corte regionale siciliana, dopo la creazione della Corte Costituzionale. Il relatore si pronuncia per l'assorbimento dell'organismo siciliano, ma nel contempo nella sua relazione accenna chiaramente al punto di vista dell'altra corrente, di cui è esponente l'on. Orlando, il quale afferma che ci si trova di fronte ad una questione politica e non giuridica, e quindi spetta al Governo l'iniziativa di regolare la sorte dell'organismo siciliano.

Alla Camera si sono avute molte interrogazioni, di cui tre riguardanti il Piemonte, e una interpellanza dell'onorevole SULLO (d.c.) sull'impiego dei fondi ERP nell'agricoltura.

SEGNI (Ministro dell'Agricoltura) — I fondi ERP non saranno spesi soltanto per condurre a termine opere di bonifica già iniziate e interrotte, ma anche per incominciare opere nuove di recente progettazione.

Nello svolgimento delle interrogazioni il Sottosegretario ai Trasporti MATTARELLA ha risposto all'on. GIOLITTI (com.) il quale chiedeva al Governo se non intendeva rinviare ogni decisione relativa al servizio tranviario Cuneo-Demonte al costituendo ente regione del Piemonte. Il Ministero dei Trasporti — ha detto il Sottosegretario — per ridurre le gravi spese di gestione e in applicazione delle norme legislative in vigore ha acconsentito in via provvisoria alla trasformazione in autonobilistico del servizio tranviario Cuneo-Demonte poichè gli stessi comuni della zona hanno ritenuto di poter intervenire per una adeguata sovvenzione alla società esercente.

Rispondendo poi a una interrogazione dell'on. BIMA (d.c.) e di altri sull'attività del Consorzio per la tutela della pesca del Piemonte e della Liguria, il Ministro SEGNI ha comunicato che nelle acque pubbliche di quelle regioni esistono 321 riserve di pesca cedute in affitto dal demanio a enti o a singole persone. Il consorzio cui si riferiscono gli interroganti ha ottenuto alcune riserve.

Sulla sospensione del progetto di mediazione delle acque del Tanaro, per cui l'on. Alessandro SCOTTI (P.R.I.) aveva chiesto schiarimenti, ha risposto l'on. CAMANGI (Sottosegretario LL. PP.). Egli ha avvertito che il Ministero dei Trasporti ha chiesto nel 1947 di poter utilizzare le acque del Tanaro per la produzione di energia elettrica per le Ferrovie dello Stato. E' attualmente pendente un ricorso al Tribunale delle Acque Pubbliche da parte di una ditta che fin dal 1942 aveva fatto analoga richiesta. Tuttavia, ove fosse accolta la richiesta di fare la deviazione necessaria per la costruzione delle opere idro-elettriche, non ne deriverebbero i danni paventati dall'interrogante.

Per quanto riguarda gli studi per l'arginatura del fiume Tanaro il Sottosegretario ha dato assicurazioni positive.

Domani la Camera terrà seduta nel pomeriggio.

CRONACA CITTADINA

Lo sciopero dei gasisti è giunto al quarto giorno

Un comunicato dell'associazione delle industrie

La vertenza dei gasisti non accenna a risolversi. Anche oggi le maestranze si asterranno dal lavoro e l'erogazione sarà sospesa. Permane quindi, a causa della bassa pressione nelle tubature, il pericolo di incidenti in caso di accensione dei fornelli.

Ieri una delegazione di categoria ha esposto la situazione al sindaco dott. Coggiola, «per chiedere che il Comune assuma la gestione provvisoria dell'azienda per la durata dello sciopero». A questa iniziativa si oppongono però le aziende in quanto il Comune verrebbe ad inserirsi in una vertenza di natura strettamente sindacale.

In merito alle notizie pubblicate da alcuni giornali circa i motivi dello sciopero dei gasisti ed il loro trattamento economico attuale riceviamo da Roma un comunicato dell'associazione nazionale industriali gas.

«Le richieste dei lavoratori del gas riguardano la concessione di una quattordicesima mensilità; l'eguaglianza degli operai agli impiegati per le ferie; il preavviso e gli scatti di anzianità (dal 48% al 72%); miglioramenti di paghe attraverso una revisione della così detta ricostruzione di carriera; tutto ciò in aggiunta alle condizioni in atto che fanno dei gasisti una categoria privilegiata tra i lavoratori industriali.

«A questo proposito si precisa che il trattamento economico medio comprendente: minimo tabellare, scatti di anzianità, contingenza, compensi vari, quota 13ª mensilità, indennità di mensa, riduzione sul prezzo del gas, carbone gratuito, ecc. ammonta mensilmente a: per gli impiegati: 1ª categoria lire 75.000; 2ª categoria L. 58.000; 3ª categoria L. 49.000; per gli operai, categoria extra L. 47.000; 1ª cat. L. 45.000; 2ª cat. L. 41.000; 3ª cat. L. 39.000.

Queste cifre non comprendono gli assegni personali di merito, le indennità varie (vestiario, maneggio denaro, maggior orario, ecc.) e compensi per lavoro straordinario.

Agli stipendi di cui sopra devonsi aggiungere gli oneri per i vari contributi — quasi interamente a carico dei datori di lavoro — che si aggirano intorno al 45%. Per cui: un impiegato di 1ª cat. costa mensilmente all'Azienda lire 108 mila; di 2ª cat. L. 84.000; di 3ª L. 71.000; un operaio di cat. extra L. 68.000; di 1ª cat. L. 62.000; di 2ª cat. L. 59.000; di 3ª cat. L. 56.000.

«Particolarmente rilevante è poi il trattamento previdenziale che giunge ad un massimo del 90% della retribuzione e comporterà in futuro, allorchè avrà piena applicazione, il pagamento di pensioni che potranno giungere sino oltre le 70.000 lire mensili, oltre la liquidazione di una indennità aggiuntiva di circa un milione.

«Anche le pensioni liquidate recentemente sono di gran lunga superiori a quelle di cui godono i pensionati dello Stato e in qualche caso superano le 60.000 lire mensili».

Dichiarazioni per le imposte

Il termine di presentazione delle dichiarazioni dei datori di lavoro per i redditi di imposta di R. M., cat. C 2 e complementare tassati per rivalsa, è prorogato dal 31 gennaio al 30 aprile 1949.

Situazione industriale milanese

Convegno di sindacalisti piemontesi e lombardi

La difficile situazione in cui versano attualmente alcune aziende lombarde, è stata esposta ieri pomeriggio al Teatro Carignano, nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte oltre ai membri delle commissioni interne e dei consigli di gestione torinesi, il segretario della Camera del Lavoro di Milano, on. Invernizzi, e molti rappresentanti della Breda, della Caproni, della Magneti Marelli, della Safar.

L'on. Invernizzi ha fatto un quadro generico, affermando che la crisi di quelle industrie, più che a fattori economici, deve essere imputata a manovre politiche contro la «cittadella operaia» di Sesto San Giovanni.

Il segretario della C.d.L. milanese ha concluso invocando la solidarietà degli operai torinesi, non solo per difendersi in questa particolare fase di lotta, ma anche per realizzare tutta una serie di rivendicazioni.

I rappresentanti della Caproni, della Breda, della Safar e della Marelli hanno quindi dettagliatamente esposto la situazione delle rispettive aziende. Ha riassunto la discussione Pizzorno, della Segreteria naz. Fiom, invitando tutti i lavoratori ad opporsi con ogni mezzo soprattutto ai licenziamenti. L'on. Grassi ha chiuso la riunione colla lettura di un o.d.g. — approvato all'unanimità — nel quale si dà assicurazione della piena, concreta solidarietà dei lavoratori di Torino con quelli delle aziende milanesi e si invita la C.G.I.L. a prendere tutte quelle misure che giudicherà opportune.

Funzione in memoria di Filippo Burzio

Nella Chiesa della Trinità, chiara e austera in una luce che pare antica, si è svolto ieri mattina l'ufficio funebre pel primo anniversario della morte di Filippo Burzio. Era cara a Burzio, questa chiesa che nel centro di Torino aduna spiriti d'altri tempi, e quasi li sintetizza, nobile e pittoresca. Egli vi capitava talvolta ai tempi lieti e generosi delle sue belle fantasie poetiche, a fantasticare, a meditare. Pace, silenzio; filtrava dentro, ed egli la percepiva, l'aria del suo Piemonte. E l'anima inalberata, serena, e così intimamente densa di memorie, gli si innalzava certo a pensieri vasti, profondi, lontani. La fanciullezza, i sogni campestri, la città amata, e della quale sapeva scrivere così bene, le prospettive colorite della storia, il destino dell'uomo, la felicità, Dio. Lo abbiamo ritrovato questo suo spirito, patetico e lirico, geniale e affettuoso, durante il triste rito. Era presente, lì, il meglio di lui, ciò che più abbiamo amato di lui: l'umano calore, l'alta equità, la poesia.

Con la Vedova e il figlio, con gli amici più stretti, era convenuta a ricordarlo e onorarlo una folla di gente. V'era, la famiglia de *La Stampa*; vi erano personalità cittadine, esponenti politici, professori universitari, dirigenti di industria e associazioni, uomini di coltura e d'arte, letterati, rappresentanti di tutti i giornali cittadini, e qualche figurina ignota di ammiratore, di lettore. Semplice la cerimonia, austera e intima. La Messa dei morti, molte creature inginocchiate a pregare, e su tutti una commozione intensa. Ognuno, in quell'aura sacra, ricordava di lui i moniti, gli esempi, gli incitamenti, quella sua ampiezza spirituale che a un mondo desolato e inquieto additava la via della salvezza, nella conciliatrice intelligenza, nella bontà mediatrice, nella capacità di sognare. Al termine della funzione coloro che furono più vicini a Filippo Burzio per studio, per lavoro, per amicizia hanno espresso alla signora Burzio il loro cordoglio che col passare del tempo non si attenua.

Persi i denari al gioco "inventa,, un'aggressione

Avevamo parlato di un grave fatto svoltosi in via Oddino Morgari. Secondo la concitata narrazione di uno studente, qualificatosi per Alfio Della Valle di Felice, abitante in corso Umberto 75, due individui si erano appiattati, l'altra sera verso le 19 sotto il portone della casa numero 26 della stessa via. Al passaggio dello studente, i ceffi balzavano fuori e tenendo una mano nascosta nella tasca del soprabito come avessero avuto una rivoltella, gli intimavano di alzare le mani e di tirare fuori il denaro. La strada era deserta e l'oscurità e la nebbia rendevano ancora più isolato il luogo. Al Della Valle non era restato altro che obbedire, ed aveva consegnato seimila lire, tutto il denaro che possedeva ed in più l'orologio. Tale drammatico racconto veniva fatto dallo studente all'ufficio di P. S. di San Salvario.

Data la gravità del caso intervenivano anche agenti della Squadra Mobile ed anzi della faccenda si occupava personalmente il dottor Ferrito, che recatosi a cercare lo studente in corso Umberto 75, si sentiva rispondere che da oltre sei mesi il Della Valle non vi abitava più.

Ieri mattina il dottor Ferrito veniva a sapere che il giovane si sarebbe presentato in un istituto scolastico per parlare con un professore. Di qui il facile rintraccio. Il funzionario lo sottoponeva ad un abile interrogatorio. Alla fine il Della Valle si confondeva e confessava. Era venuto dal paese a Torino con le seimila lire datagli dai genitori per certe commissioni. S'era fermato in piazza Statuto dove una banda di lestofanti aveva organizzato l'ormai notissimo gioco delle tre carte. Qui perdeva tutto il suo gruzzolo.

— Commissario, mi sono trovato senza un soldo in tasca. Non avevo nemmeno più i quattrini per prendere il treno. Così ho pensato d'inventare la rapina. Non credevo fosse una cosa tanto grave; e speravo in tal modo di impietosire degli amici e di ritornare in possesso almeno in parte della somma perduta.

Il Della Valle è stato trattenuto in Questura e dichiarato in arresto. Sarà denunciato all'Autorità giudiziaria per simulazione di reato. Quella che egli riteneva una sciocchezza, una cosa da nulla, «una spiritosa invenzione», gli costerà probabilmente una severa condanna.

Padre senza saperlo

Dopo cinque anni di prigionia in Africa, il reduce Giovanni Pardomo di Domenico, da Cocconato, faceva ritorno, nel marzo del 1946, alla propria abitazione, riunendosi così alla moglie, Lorenzina Bonfanta, e alla figlioletta di sette anni. Dopo tre mesi di convivenza, la moglie abbandonava però il tetto coniugale senza lasciare traccia di sè. Solo nei giorni scorsi è stato finalmente possibile al reduce sapere che la donna si trova a Torino, ove nell'ottobre dello scorso anno aveva dato alla luce un maschietto al quale aveva imposto il nome di Gianni Pardomo. La denuncia di nascita era stata fatta all'ufficio dello Stato Civile di Torino dall'ostetrica, «non potendo presentarsi il padre perchè impedito». Il Pardomo ha ora iniziato le pratiche per disconoscere il figlio e per ottenere la separazione dalla moglie.

Un criminale di guerra al tribunale militare

L'ex-giudice di Berlino si dibatte sotto le inesorabili accuse della legge

Ieri al Tribunale Militare è continuato l'interrogatorio del capitano tedesco Krumnabar. Più che un interrogatorio, s'è trattato di una serie di stringenti contestazioni mossegli dal Presidente e dal P. M., alle quali ha risposto con abilità, ma senza fortuna, come ex-uomo di legge e come militare. Ma l'ex-giudice dimenticò le leggi umane della giustizia, che erano state il suo codice per venti anni, ed ora si trova stretto da imputazioni alle quali si sforza di contrapporre le leggi della guerra. Situazione difficile.

Egli afferma che ha obbidito a degli ordini ed ha compiuto il suo dovere; ma l'accusa gli contesta che c'è modo e modo di compiere il proprio dovere. Lo si può compiere da uomini civili o da criminali.

L'imputato è categorico anche davanti al Tribunale nel dichiarare odiosa, senza discriminazione alcuna, la sparatoria dei partigiani contro il camion tedesco perchè dei quattro soldati feriti due lo furono da pallini. «Non si spara in guerra — va ripetendo senza in viso — con fucili da caccia a pallini come in una battuta alla lepre!».

I partigiani, purtroppo, non erano forniti di armi come le S.S. tedesche e la X Mas e questa deficienza l'imputato la imputa a colpa.

Il P. M. gli ha chiesto: — Poichè l'imputato adduce di avere ricevuto l'ordine della rappresaglia telefonicamente da Monza ed ha fatto citare un altro capitano tedesco presente al colloquio, in che modo questo teste ha udito quest'ordine?

Imputato — Credo che l'apparecchio avesse due ricevitori. Comunque, il mio collega presente capì di cosa si trattava perchè rispondendo al telefono io ripetevo le parti più interessanti della comunicazione per averne conferma precisa.

Giovarà ricordare che il generale Tensfeld e il suo capo di stato maggiore Holzmann hanno negato di avere dato un tale ordine di rappresaglia.

Avendo il capitano nella sua difesa ricordato che le donne e i bambini furono rispettati, il P. M. gli contesta che però li fece assistere al crudele spettacolo della fucilazione dei 12 ragazzi.

— Imputato: — Avrei volentieri risparmiato loro questa vista, ma a me interessava che fossero presenti gli uomini affinchè l'esecuzione fosse di ammonimento. Sarebbe stato impossibile allontanare le donne e i bimbi dalla piazza.

L'imputato aveva, com'è noto, convocato tutta la popolazione sulla piazza del paese. Convocata per modo di dire, perchè la popolazione era stata spinta con la violenza ad abbandonare le case, di cui parte furono incendiate e distrutte dalle mine e il restante saccheggiato dalla X Mas. I militi di Borghese si assunsero questa trista mansione di derubare la povera popolazione e l'imputato in udienza ha precisato d'avere dato ordini severissimi ai suoi uomini perchè si astenessero dal rubare. Almeno in questo era stato meno peggiore del tenente che comandava i militi della Mas: — Quei miei soldati — aveva avvertito — che saranno sorpresi a rubare, verranno fucilati sul posto.

L'imputato a conclusione del suo lungo interrogatorio ha ringraziato il Tribunale della serenità e obbiettività usategli. «So — ha detto — che l'imputato non può giurare e io mi dispenso da un qualsiasi giuramento. Ma giudice anch'io un tempo, mi rivolgo a giudici militari e dico: Vi do la mia parola d'onore di ufficiale che ho detto il vero: che ho, cioè, ubbidito a un ordine dei miei superiori».

L'udienza è stata rinviata ad oggi pomeriggio.

L'agitazione per l'I.G.E.

La città senza pesce fresco

Le agitazioni si susseguono, a catena. Ieri è stata la volta dei venditori di pesce al minuto: essi hanno iniziato il loro movimento per protestare contro i nuovi criteri di esazione dell'imposta generale sull'entrata. Mentre precedentemente veniva colpito dall'imposta solo l'ultimo passaggio della merce, cioè la vendita fatta dal dettagliante al pubblico: ora invece è colpito anche il passaggio di essa dal grossista al dettagliante.

L'agitazione ha avuto ripercussioni gravi. Non si è più venduto pesce fresco e, specialmente nelle rivendite di Porta Palazzo il contraccolpo è stato piuttosto brutale, specialmente per le massaie... Non si cederanno al pubblico che le rimanenze del giorno prima.

Enormi quantità di pesce hanno cominciato quindi ad andare a male. Come è noto, l'approvvigionamento quotidiano della città è di circa 70 quintali. Se l'agitazione continua, esso cesserà completamente. Una commissione di pescivendoli è partita per Roma, per discutere col ministro Vanoni una eventuale revisione della tassa.

Nel groviglio di automobili una ventina di feriti

L'ondata di gelo — preannunziata dall'Osservatorio Meteorologico — ha già avuto le prove sul viaggio, soprattutto con una serie di incidenti dovuti al sottile ma infido strato di gelo che rivestiva il fondo stradale.

In strada Unione Sovietica (ex Stupinigi) ieri mattina un autopullman della ditta Ricca di Savigliano diretto in città, si trovava improvvisamente di fronte — data la nebbia che rendeva dubbia la visibilità — a un autobus della S.A.P.A.V. in viaggio per Pinerolo. I due automezzi erano in posizione pressochè regolare, ma il gelo tradì le rispettive manovre degli sterzi e forse anche i freni, usati in quel momento, aggravarono le deviazioni dei veicoli, che cozzarono l'uno contro l'altro. I feriti e i contusi furono in complesso ventinove, tra i quali Paolo Ricca di anni 39, di Pancalieri, proprietario e conduttore dell'autopullmann, che aveva riportato una contusione addominale per fortuna non grave; la moglie di lui, Luigia, di anni 36 che lamentava la frattura d'un femore e l'autista Antonio Ferrio d'anni 35 per lesione ai reni. Tutti i feriti sono stati ricoverati al Mauriziano, fortunatamente in condizioni non gravi.

Ma lo scontro aveva creato un grave ingombro stradale: nei rottami dei due autoveicoli venivano più tardi a urtare una «514» e una camionetta, senza tuttavia gravi conseguenze. Il traffico anche per l'intervento della Celere, fu ristabilito a mezzogiorno.

Epilogo al delitto di via Del Carretto

E' mancato il dramma nel confronto fra gli assassini

Il confronto fra i due assassini di via Del Carretto, è avvenuto nella giornata di ieri. La polizia non ha voluto dare la conferma ma ad ogni modo — ripetiamo — il confronto, è avvenuto. Da indiscrezioni trapelate siamo riusciti anche a sapere quale è stato il contegno dei due sciagurati allorchè si sono trovati di fronte. Non è avvenuta nessuna scena di violenza, non si sono intese grida di rabbia o di odio o esclamazioni di violenta accusa. Semplicemente il Bulgari che ha preso la parola per primo ha mormorato:

— Elio, sono stato rovinato.

Al che l'altro ha subito risposto:

— Ci siamo rovinati a vicenda. Forse se io ero solo non avrei pensato al delitto...

Durante il confronto i due hanno ripetuto ancora una volta il racconto di quel tragico 11 gennaio. I funzionari hanno potuto constatare che i due racconti coincideranno perfettamente: in realtà, ormai, tanto il Bulgari che il Bonomi non hanno alcun interesse a modificare quanto hanno già confessato. Li abbiamo visti per un attimo passare dalla camera di sicurezza ad un ufficio: il Bulgari appariva depresso, con le spalle piuttosto curve, lo sguardo nel vuoto. L'altro invece era di aspetto normale e si dava tranquille occhiate attorno. Ci hanno confermato infatti che il Bonomi si è completamente ristabilito da ieri: nemmeno la parola «ergastolo» lo scuote più.

La denuncia per l'autorità giudiziaria dovrebbe essere inoltrata oggi o domani. A meno che non sorga una complicazione. Ieri in questura i funzionari si ponevano un quesito: nell'atto materiale del delitto chi ha più responsabilità? Cioè: la Gay è stata uccisa dal Bonomi quando questi le ha stretto il collo, oppure è deceduta allorchè il Bulgari ha eseguito la [illegible] operazione con la cordicella? Non si esclude — a tale proposito — una riesumazione del cadavere.

Assistenza per gli emigranti

Per assistere gli emigranti e avviarli sulla strada dell'espatrio legale, funziona da parecchi mesi l'Opera pro Italiani all'estero. La delegazione torinese di questa iniziativa — presieduta dal prof. Alberto Bagna — ha sede in via Cesare Battisti 2; qui, il martedì e giovedì, dalle 15 alle 17,30 si danno tutte le informazioni che interessano gli emigranti. Per essi è predisposta inoltre un'efficiente organizzazione medica e legale: per la prima sono chiamati a cooperare illustri medici; la seconda è diretta dall'avv. Angelo Garrone in via Belfiore 19 che si occupa anche delle pratiche per la concessione dei passaporti.

Nell'attesa della condanna un rapinatore diventa muto

Un singolare fenomeno psichico toglie la favella al detenuto

Sono comparsi ieri in Corte d'Assise due giovani imputati di rapina e di furto aggravati. Esperite le formalità di legge, il Presidente Martelli procedeva all'interrogatorio dei giovani rinchiusi nella gabbia e dava la parola per primo ad Umberto Lazzaroni di Agostino. Questi, con grande stupore del pubblico, apriva la bocca emettendo un lieve mugolio e, gesticolando con le mani, faceva comprendere che non poteva valersi della facoltà concessagli in quanto la favella gli mancava: era muto. Della circostanza la Corte invece non stupì poichè ne era informata; risultava infatti dalla perizia psichiatrica che l'imputato sei mesi or sono aveva improvvisamente perso, in carcere, l'uso della parola. La perizia considerava il fenomeno conseguenza di una psicopatia di cui il detenuto risultava affetto.

Sebbene coi gesti, il Lazzaroni riusciva a far comprendere che confermava quanto a viva voce già aveva dichiarato al giudice istruttore e cioè di essere colpevole dei reati contestatigli e che scagionava il suo compagno. Quest'ultimo, Giuseppe Caltagirone, si proclamava a sua volta innocente. Ecco i fatti.

Il 15 novembre del 1947 alle 14, la signorina Maddalena Griva, mentre percorreva in bicicletta la strada provinciale Cambiano-Chieri, veniva fermata da un giovanotto armato di una grossa pistola a tamburo il quale le imponeva di consegnare il velocipede e quanto aveva con sè; la borsa per la spesa contenente un portafoglio con poche centinaia di lire e la sciarpa di lana che aveva al collo. Alla signorina, impaurita, non restava che obbedire ed il rapinatore, montato in bicicletta, si allontanava velocemente in direzione di Trofarello. Qui, poco dopo, entrava, in compagnia di certo Giuseppe Caltagirone fu Pietro, nel bar di Cesare Marnetto autorizzato anche alla vendita di generi di privativa e si impadroniva di due pacchi contenenti scatole di cerini per il valore di 2940 lire.

Arrestato il giorno stesso dai carabinieri, veniva identificato per Umberto Lazzaroni; poichè era stato visto in compagnia del Caltagirone nel momento in cui si suppose che avesse commesso il furto, anche costui fu arrestato e imputato non soltanto di correità in questo reato ma anche nella rapina. Il P. G. Lorenzo ha richiesto che, accordate le attenuanti, il Lazzaroni venisse condannato a 22 anni di reclusione, ed il suo compagno fosse riconosciuto estraneo ai due reati e condannato, invece, per ricettazione, a 8 mesi. La Corte, accogliendo le richieste della difesa affidata agli avv. Poma e B. Bisso, ha accordato le attenuanti e riconosciuto la seminfermità mentale al Lazzaroni condannandolo a 9 anni e 8 mesi di reclusione e al ricovero per tre anni in una casa di cura ed ha assolto l'altro imputato per non aver commesso i fatti addebitatigli.

La stanga d'un carro perfora la lamiera d'un tram

Una singolare disgrazia è accaduta ieri verso le 16 in via Nizza. Un carro della ditta Ambrosetti stava entrando nello stabilimento Riv, quando una vettura della trentesima linea, sopraggiungendo in direzione di Millefonti, faceva imbizzire il cavallo, che trascinava con sè, già dalla cunetta del marciapiede rialzato, il pesante veicolo da trasporto. Tuttavia una brusca frenata da parte del conduttore del tram avrebbe evitato ogni conseguenza, se una stanga del carro non avesse perforato la lamiera della vettura sino a ferire, in modo fortunatamente non grave, il tramviere stesso. Costui doveva ricorrere alle cure dei sanitari del Mauriziano.

Il patrono dei giornalisti

Per iniziativa dell'associazione stampa subalpina sarà celebrata sabato 29 alle 11, da S. Em. il Cardinale Arcivescovo, nel santuario di Maria Ausiliatrice, una funzione religiosa per la festività di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Alla cerimonia seguirà un breve ricevimento offerto dai Salesiani nei saloni dell'Istituto Salesiano di Valdocco.

BORSE

Mercato ancora pesante. Numerose vendite hanno indotto il corso dei valori primari a un declino pessimistico; il denaro ha reagito scarsi ed interventi arginì cresciuto durante la seduta limitati spunti di illusoria ripresa, senza peraltro arrestare la discesa dei prezzi. Le contrattazioni si sono ridotte durante la seduta a pochi valori, sul corso dei quali [illegible] vendite hanno insistito fino a trovare contropartita a prezzi largamente cedenti. Con l'approssimarsi dei [illegible] il mercato è apparso pesante in modo ancora più grave; le chiusure hanno messo in luce vendite [illegible] che hanno falcidiato la quota azionaria facendo registrare un allineamento generale in sensibile perdita. Nei titoli di Stato variazioni scarse. Il dopoborsa, piuttosto sollecito, ha visto per qualche voce un nuovo afflusso di vendite; su qualche altro valore è apparso un lieve denaro. Le azioni Safa sono state trattate ex-cedola (L. 15 ind. a. 80).

Titoli	24	25	Titoli	24	25
Ren 02	70 50	70 50	Fiat	469 —	435 —
Ren3½	76 65	76 50	Isotta	95 —	88 —
» f. c.	76 65	76 50	Savigl.	910 —	914 —
Red3½	70 10	70 10	Nebiolo	363 —	345 —
» f. c.	70 —	70 20	Incet	275 —	265 —
Ric5%	95 80	95 80	Monc.	2110	2100
» f. c.	96 —	95 90	Piemont.	745 —	670 —
Ric5%	90 60	90 60	Ilva	337 —	315 —
» f. c.	90 60	90 60	Ansald	315 —	290 —
[illegible]3½	69 85	69 90	Vismara	7040	6700
» f. c.	70 —	70 —	Fibre I	3300	3100
» 5%	89 80	89 80	Dir	5330	5275
» f. c.	90 —	89 90	Schiap.	850 —	765 —
Bot 49	99 70	99 65	Anic	1780	1590
» 50-I	99 90	99 90	Ram.	226 25	208 —
» 50-II	99 75	99 75	M.prod	2350	2000
» 51-I	100 25	100 25	[illegible]	298 —	287 —
» 51 4	96 50	96 40	Zucch.	1400	1300
Big. 50	99 80	99 80	Unica	500 —	450 —
Par3½	302 —	290 —	Cart. It	3900	3750
Int 6½	472 —	479 —	Burgo	4200	4000
[illegible]½	500 —	500 —	Ferr.R.	3900	3700
[illegible]½	915 —	915 —	Toro F	760 —	750 —
Ter4½	445 —	445 —	M.A.I.	[illegible]	[illegible]
»5% 35	395 —	395 —	Stella	136 —	130 —
»5% 37	415 —	415 —	Walter	5400	4950
S.Paolo	449 —	449 —	Mar. E	800 —	800 —
»4 %	463 —	462 —	Sade	1160	1055
» 5,5%	377 —	376 —	Sarde	65 —	60 —
Migl.	376 —	376 —	Ferrar	445 —	450 —
»4 %	370 —	370 —	Siare	395 —	310 —
[illegible]5½	409 —	401 —	West.	840 —	840 —
Pirel.5	990 —	950 —	Param.	590 —	590 —
Fiat 5	2190	2000	Olivet.	610 —	615 —
Olivetti	1010	1010	Prig	165 —	155 —
A.Dec.	[illegible]	[illegible]	Snia	1535	1415
» Toro	6825	6750	Liq.gas	560 —	530 —
Madd.	2550	2450	Telve	7900	6800
Marid.	2900	2790	Borsalino	12.400	12.000
Tor. N.	166 —	165 —	Coton.	4100	4100
Malgas	34 90	34 —	Piaggio	1400	1275
Sip	1495	1290	Lanca	4900	4800
Terni	425 —	395 —	Amiata	1645	1550
F.O.B.	490 —	440 —	Acq. P	1450	1420
Unes	505 —	460 —	Florio	440 —	430 —
Sist.	3275	3050	Bor. B.	4400	4000
Sesa	1630	1450	Silos	5500	5250
Marelli	765 —	710 —	Rican.	[illegible]	5000

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 573, esp. 574; Svizzera 145.

Prezzi indicativi delle valute: Sterlina oro 9300-9400; Marengo 7450-7475; Sterlina unitaria 3000-3025; Dollaro carta 677-682; Franchi svizzeri 171-176; Franco francese 140-144; Oro fino 1055-1060; Argento 17-17,50.

Le nuove cariche all'A.N.C.R.

Si è riunito domenica scorsa il congresso dei presidenti delle sezioni della provincia dell'associazione nazionale combattenti e reduci, rappresentante 31 mila iscritti.

Alle cariche sono stati eletti per il 1949-50: presidente all'unanimità prof. Oscar Bosco;

ECHI DI CRONACA

LA CURA DELLA TOSSE DEI FUMATORI. La continua irritazione che il fumo provoca nelle prime vie respiratorie, si manifesta con fatti infiammatori locali e di conseguenza con tosse. Questo sintomo non va però combattuto con sostanze oppiacee, che simulano un apparente benessere e che in realtà favoriscono il pericoloso ristagno del catarro con ricadute e conseguenti cronicizzazioni della malattia. Invece la Bronchiolina pratica una cura razionale e non sintomatica perchè il thymus nepeta, contenuto nello sciroppo, ha un'azione balsamica, fluidificante ed espettorante. La Bronchiolina è a base di sostanze vegetali, che non danneggiano l'organismo.

MOBILI: non compratene prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenico*. Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via San Domenico 9*. Telefono 40-698.

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Bosco Augusto, v. Carlo Alberto 18*.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica. Esposizione *via Belfiore* ang. *via Valp. Caluso*. Facilit. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendita a rate. *Malaterre*, via Garibaldi 18 e via Milano 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 13,25: [illegible] - 13,30: Orchestra - 14,20: Borsa di Torino - 17: Orchestra - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto del pianista Alfredo They - 19,45: Romanzo sceneggiato: «Jane Eyre» di Carlotta Brontë - 19,45: Attualità sportive - 20,32: Commemorazione di Arrigo Serato - 21,35: Lettere da casa altrui - 21,45: Canzoni - 22,30: Documentari giornalistici - 22,40: Musiche americane - 23,30: Lieder di Hugo Wolf.

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra tzigana - 14: Musiche - 14,30: Chi è di scena - 17: Pomeriggio letterario - 18: Il segretario dei piccoli - 18,30: Musiche di Harry James - 19,05: Trio - 20,32: «Hoop...là!» - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Alberto Erede: violoncellista Massimo Amfitheatrof, soprano M. Laszlò, baritono R. Capecchi - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —6,2; massima: 0,9; media: —2,8. Umidità: 70%. Pressione: 750. Vento nord-ovest debole, cielo poco nuvoloso. — Previsioni: Persistono localmente nebbie, specie sul settore nord-occidentale. Temperatura in ulteriore diminuzione.

STATO CIVILE

Colombi Elsa m. Pedrazzi, a. 77; Borrone Guglielmo, a. 56; Vercellino Carmela, a. 70; De Zordi Elena ved. Bona[illegible], a. 73; Dagna Maddalena, a. 78; Rosingo Jolanda, a. 63; [illegible] Lidia, a. 63; Innocenti Giulia ved. Pierucci, a. 87; Chianale Margherita m. Giordana, a. 58; Carmino Natalina ved. [illegible], a. 69; Giaretto Lucia ved. Giaretto, a. 72; Ferro Teresa m. Ferraris, a. 63; Diga Orsola ved. Evero, a. 78; Buffa Maria ved. Bricco, a. 74; Ferraris Felicita, a. 66; Nebbia Giuseppe, a. 87; Vasio Maria, a. 46; Pagetti Filomena m. Bandino, a. 77; Carlino Felicita, a. 87; [illegible], a. 78; Carelli Eligio, a. 79; Gambino Antonio m. Caretto, a. 81; Alessio Giacomo, a. 70; Maggia Pietro, a. 86; Dallarola Orsola ved. Bosco, a. 74; Musso Angiolina, a. 89; Giravegna Maria, a. 66; Galvan Italo, a. 9; Santagiuliana Lucia, a. 81; Negro Piera, gg. 13; [illegible] Costantina, m. 4; [illegible] Giovanni, a. 44; Canonchi Ines m. Loro-Piana, a. 49; Crotti Enrico, a. 83; Quinto Giovanni, a. 85; Ghione Teresa, a. 61; Giuliano Silvano, m. 3; Molino Giuseppe, a. 72; Vottero Margherita m. Bompelli, a. 66; Muschio Pierina m. [illegible], a. 48.

SPETTACOLI

UN'ORA CON MENDELSSOHN. - Stasera nella saletta del Conservatorio, concerto di Lieder a una, due e quattro voci di Mendelssohn, illustrati da Bettina Lupo; esecutori A. M. Sisto, Elena Rovere, Fernanda Chiesa, Gaspare Pace, Augusto Barella, Mario Paulasso; al pianoforte: Bianca Colombino.

REPOSI — La Compagnia di operette termina domani con le due ultime recite del «Paese dei Campanelli». Giovedì alle 21 debutterà la Compagnia di Riviste Marisa Maresca e Walter Chiari con Guglielmo Barnabò.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Govi ore 21 «Imprese trasportii» di U. Morucchio.
Lux: ore 21 Comp. Riviste Totò in «C'era una volta il mondo» di M. Galdieri.
Reposi: ore 15,30 e 21 Compagnia Operette La Nazionale in «Il paese dei campanelli».

Galleria [illegible] via Mazzini 9: Mostra pers. Pitt. L. Calderini.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1. Allegrini e suoi solisti, cant. Laris-Maccocco.
Sala Gay: 17 thè universitari; 21 Orch. Caracca Angelini e la sua Orchestra oggi, domani, venerdì.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti: cant. M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 e 21: Due Orchestre. Canta Aldo Corsi.
Plateau Dansant Lutrario: Orchestra M.o Fanni.
Principe: ore 21 Orch. Oraziti, serata azzurra. Dir. Chiriga.
Augusteo: 17-21 Orch. Cannese.
La Rotonda: Rist. Danze ore 21.
Cin-Cin Danze P. Susa 21.
Da Benedetti Danze: 21.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Pattinaggio Pellerina t. 772-136.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 55-470: 21-3 Attr.

ALLA SERENELLA

Domani il M° Glauco Sampaoli presenterà la Samba nello stile internazionale approvato dall'Assoc. Nazionale Maestri di Ballo.

AUGUSTEO DANZE

Questa sera ore 21 Gran Serata Arbell. Sorteggio fra le intervenute di rosso per labbra della Casa Milanese *Arbell*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'assalto» con Victor Mature e Coleen Gray.
Ariston: «Furia nel deserto» technicolor Lizabeth Scott, John Hodiak, Burt Lancaster, Mary Astor.
Astor: «Notti d'Oriente» technicolor, Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Corso: «Barriera invisibile» Gregory Peck, D. Mc Guire, Garfield.
Doria: «Fascino» technicolor con Rita Hayworth e Gene Kelly.
Lux: ore 21 spettacolo teatrale.
Metro-Cristallo: «L'uomo dal guanto grigio» A. Bach, E. Lupi, A. Genta. Ore 14,15, 16, 18, 20, 22,10. Mattinate ore 10,30 a L. 133.
Torino: «I cacciatori dell'oro» J. Wayne, Randolph Scott. Ap. 10.
Vittoria: Incontro senza domani. Norma Shearer, Robert Taylor.

Alexandra: «Il miracolo della 34a strada», M. O'Hara, J. Payne.
Alpi: «La grande avventura».
Augustus: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer.
Faro: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman e Charles Boyer.
Hollywood Appuntamento a Miami, Technic. Grable, Don Ameche.
Ideal: «Rio Rita» con Gianni e Pinotto e Kathryn Grayson.
Lamarmora: «Fila e arena» Totò.
Massimo: Il cavaliere misterioso V. Gassman, J. Sanson. Pl. 100.
Nazionale: Appuntamento a Miami, Technic. Grable, Don Ameche.
Principe: «Il miracolo della 34a strada» Topolino colori. Ult. 22.
Statuto: «La grande avventura».

Asti: «La stirpe del drago». K. Hepburn, T. Bey. Ultimo giorno.
Olimpia: «Senza pietà» Successo.
Po: «Terra di conquista».
Regina: Felicità perduta. Varietà.
Romano: «Fabbro del convento» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Santelia: «Tua per sempre» con Deanna Durbin, Joseph Cotten.

Esperia: «Gunga-din».
Imperiale: Eternamente tua. Var.
Italiano: Gli amanti di Venezia.
Vinzaglio: Grande illusione. Gabin.

Eliseo: «Letti gemelli» M. Auer.
Frejus: «Indietro non si torna».
S. Paolo: Io ti salverò (Bergman).

Dorelia: «Tutte spose sono belle».
Radium: «Tempesta d'anime».
V. Veneto: Avventure Oliver Twist.

Astra: «Gli avventurieri», Flynn.
Excelsior «Donne della spiaggia».
Odeon: «Segretaria e mezzanotte».
Star: «Il figlio di Robin Hood». Techn. Cornel Wild, Anita Louise.

Adua: Vendetta del West. Var.
Aurora: «Porta proibita» O. Welles. Sulla scena Comp. Riv. 21.
Brescia: «La voce magica».
Fortino: «I diavoli rossi» e Compagnia Riviste Cuomo ore 21.

Nord: Vendetta dei Dalton. Scott.
Palermo: «La moglie del vescovo», Cary Grant, Loretta Young.
Scotale: Il delfino verde. Turner.

Colosseo: «Ho salvato l'America» Bob Hope e Dorothy Lamour.
Italia: Per chi suona la campana. Techn. Gary Cooper. 18,30, 21,30.
Moderno: «Alaska». Successo.
Piemonte: Lassie [illegible] e Giorgio.
Spezia: 2 donne Casanova (Cooper).

Apollo: «Storia del Dr. Wassel» techn. Gary Cooper, L. Day.
Diana: Lo straniero (L. Young).
Dora: Eco della gloria. Varietà.
Edera: «La valle del terrore».
Lucento: «20 anni dopo» Crik e Crok e «Valle fuori legge».
Roma: «Prigionieri dell'oceano».

(Riduzioni ENAL — Ambrosio, Asti, P. Nuova, Ideal, Aurora, Nord, Umberto, Colosseo, Piemonte.

Il Papa a Gaeta cento anni fa

E' un vero peccato che nessuno finora (almeno a mia conoscenza) abbia atteso a darci una rappresentazione d'insieme della vita politico-diplomatica e sociale-cortigiana di Gaeta alla fine del 1848 e nel 1849; nei tempi, cioè, in cui la piccola città-fortezza napoletana fu sede del fuggitivo Pio IX; e a Pio IX venne a far compagnia, dalla fine del febbraio '49 al luglio, un altro principe italiano volontariamente esule, il granduca di Toscana.

Gaeta, per un semestre all'incirca, assurse agli onori della grande storia. Pio IX, abbandonando Roma e sconfessando il governo provvisorio romano, aveva posto la questione della sua restaurazione come problema politico-religioso innanzi ai governi cattolici europei. Questo problema, e più in generale quello italiano, si dibattè in seno ai Gabinetti delle grandi potenze; ma la Coblenza italiana fornì anch'essa al tessuto diplomatico stoffa e colore. Di là vennero le impostazioni più nette, gli incitamenti più decisi d'intransigenza di fronte ai governi e ai movimenti democratici; di là, il fervore di crociata salvatrice dell'ordine europeo. Maturarono nell'ambiente di Gaeta il «gran rifiuto» di Pio e quello minore di Leopoldo ai moderati romani, toscani, e più genericamente italiani — anche il piemontese Gioberti e i suoi affini erano fra questi — che si ostinavano a sognare la conciliazione del papato e del principato con la libertà.

Sprazzi di luce su questo ambiente caietano (curiale-borbonico-granducale) getta il carteggio diplomatico del ministro clandese a Roma, Liedekerke de Beaufort, col suo governo, che il Ghisalberti ha pubblicato testè nella *Rassegna storica del Risorgimento* (anno 1948). Il Liedekerke, come gli altri diplomatici accreditati presso la Corte pontificia, si era trasportato, dopo la fuga del papa, a Gaeta: e viveva — necessariamente — in pieno ambiente di Coblenza. Ma si direbbe che egli fosse uno di quegli spiriti indipendenti i quali reagiscono spontaneamente alle frasi fatte e alle opinioni preconcette di coloro con cui sono obbligati a trattare. Non era un rivoluzionario, nè punto nè poco, il Liedekerke: egli scomunica, ripetutamente Mazzini, come il cattivo genio della causa nazionale italiana, con non minor risolutezza di un Gioberti o un Farini. Ma il suo ortodosso costituzionalismo non ha la passionalità dei moderati italiani del tempo (e anche di quelli successivi); e gli lascia aperti gli occhi sulla realtà. I suoi giudizi sulle due parti opposte, democratici rivoluzionari di Roma e conservatori reazionari di Gaeta, ne risultano tanto più perspicaci e precisi, come testimonianza autorevole e imparziale.

Egli riconosce che l'ordine a Roma dopo la fuga del pontefice si è mantenuto soddisfacente; e la fuga stessa — si legge fra le righe — a lui non appare sufficientemente giustificata. (Per quella del granduca, il giudizio è espresso nel modo più esplicito). Soprattutto, egli testimonia ripetutamente che nelle popolazioni dello Stato pontificio non affiora nessuno zelo per la causa papale, per la restaurazione di quel potere temporale che — anche questo è detto *apertis verbis* — «è stato sempre uno dei principali ostacoli al ristabilimento dell'indipendenza di codesto paese». La sua fine, per lui, è fatale, a meno che non si modifichi profondamente mettendosi d'accordo col sentimento nazionale. Una restaurazione operata con le armi straniere — particolarmente, austriache — impedirà al Papa di contare in futuro sull'affezione dei sudditi. Liedekerke riferisce con evidente senso di scandalo le confidenze di «un alto dignitario della Chiesa», il quale gli ha detto che per conto suo sarebbe disposto ad accettare, per la restaurazione papale, anche il concorso del Gran Turco. E insistente come un ritornello è nei dispacci del diplomatico olandese la constatazione dell'intransigenza, non tanto di Pio IX, quanto di coloro che gli stanno intorno, e si son resi assoluti padroni del suo spirito. I medesimi che hanno incitato il papa alla fuga, perchè speravano ne venisse l'anarchia a Roma, respingono adesso ogni tentativo di conciliazione; rifiutano la mediazione e l'intervento della Sardegna; vedono di mal'occhio perfino l'intervento della Francia, mentre anelano a quello austriaco e se la intendono perfettamente anche con la Spagna e con Napoli. La ragione di tutto ciò è una sola: si vuole «far buon mercato» dello Statuto, ristabilire, puramente e semplicemente, l'assolutismo, e sfogare gli accumulati rancori.

Sugli altri due cordoni del «funiculus triplex», borbonismo e leopoldismo, i giudizi del Liedekerke non sono più favorevoli. Il regime di Ferdinando II è rappresentato privo di solido fondamento: «Toglieto a questo governo i suoi quattro reggimenti svizzeri e la sua numerosa gendarmeria, ed esso è senza radici nel paese». In quanto al granduca di Toscana, esso è un buon uomo, ma anche un pover'uomo, impari ai suoi còmpiti di sovrano; la sua fuga gratuita si concluderà col suo ritorno all'ombra delle baionette austriache (se i moderati toscani, che fecero il colpo di Stato contro il Guerrazzi, avessero avuto fra loro un Liedekerke!).

A forza di constatare gli errori e le cattive disposizioni dei governi «legittimi», Liedekerke (il moderato e buon conservatore Liedekerke) finisce per provare involontariamente una certa simpatia per i «rivoluzionari»: simpatia che traspare così nelle ripetute constatazioni dell'ordine e dei buoni provvedimenti a Roma, come in quella del valore dei suoi difensori, e altresì nell'insistenza sulla contraddizione dei repubblicani francesi, venuti a spegnere un regime uscito, come il loro, dal suffragio universale.

Il Liedekerke dichiara in uno dei suoi dispacci di attendere la salvezza della società dalla Croce di Cristo. Forse in questo suo profondo sentimento religioso è la radice ultima della chiaroveggenza morale che gli fa tenere con tanto equilibrio la bilancia tra la Gaeta di Antonelli e la Roma di Mazzini.

Luigi Salvatorelli



Pierino Gamba ha riportato uno strepitoso successo dirigendo il complesso della Filarmonica londinese



Beatrice Kenneth abbraccia il marito Herbert, operaio di Bristol e padre di cinque figli, che ha vinto il più grosso premio del Totocalcio inglese: 143 milioni di lire

UN APPASSIONANTE PROBLEMA

Diritto scienza e morale nella fecondazione artificiale

Penso che il problema-particolo della maternità artificiale extraconiugale in Italia non esista o sia assai modesto. E credo che anche Padre Goria, che conosce, come pastore di anime, la coscienza morale della nostra donna ne sia meno preoccupato di quanto se ne sia mostrato nel pubblico dibattito svoltosi tra un dotto di veterinaria, un biologo, lui teologo ed un avvocato, proprio sul tema della fecondazione artificiale.

Se tra i relatori convocati alla Facoltà agraria dell'Ateneo torinese vi fosse stato anche un modesto medico, uno di quelli che non curano solo cuori fisici, ma della donna che a loro ricorre ascoltano anche l'animo nella sua affannosa ansia per la maternità, egli avrebbe snocciolato sì, per ragioni di ufficio, un elenco di cause morbose che rendono sterile l'accoppiamento naturale di due sposi ed avrebbe pur detto come una fecondazione artificiale «omologa» — in cui donatore sia il marito — sia ardentemente voluta, se apportatrice di quella creatura che consacra il nodo dell'amore e l'amore incarna; ma quel medico avrebbe pur confermato che ben difficilmente la nostra donna — se non illusa da insana propaganda — si presterebbe ad un concepimento con un seme di ignoto, comperato alla banca.. delle cellule germinali o, col tempo, ad una farmacia qualunque.

La nostra donna, il medico lo sa, è pronta piuttosto al sacrificio della sterilità anzichè all'onta di accettare un figlio di ignoto creato dalle sue stesse viscere. E' — popolana o di alto lignaggio — scrutatrice spontanea e preveggente dell'avvenire della sua creatura; tantochè leggenda già corre che una, inconsciamente attratta alla pratica attuazione, appena sospettatone danno per il nascituro, tosto se ne sia pentita ed il trauma psichico conseguente l'abbia così sconvolta da rendere perplesso un collegio di medici sull'opportunità di interrompere una gestazione artificiale, che fortunatamente risultò poi non essersi neppure costituita. La donna non deve e non vuole conoscere il donatore; ma appunto in tale ignoranza delle sue doti teme la fraudolenza, non da parte di chi ha scelto il donatore, ma della natura vendicatrice. Capisce che dell'ignoto non ha da raccogliere solo le qualità fisiche, ma pure quelle psichiche, spirituali, e si domanda: Come possono essere sopraffini tali requisiti in un tizio che vende le sue cellule germinali e, in conclusione, abbandona a donna ignota, per puro compenso, figli suoi di cui non conoscerà la ventura?

Per contro, neppure la scelta di un donatore noto — giustificata dalla necessità di evitare possibilità di incesto tra figli dello stesso padre sconosciuto — eliminerebbe situazioni incresciose e se essa ricadesse su un parente, a parte i rischi legali e sociali, avrebbe contro anche ragioni sentimentali.

Diverso è il discorso se si sposta su quelle donne che accettano e su quei mariti che favoreggiano la fecondazione senza il proprio concorso per scopi inconfessabili, per lo più in vista della conservazione di beni ereditari, favoriti in ciò dal fatto che la maggior percentuale dei nati da fecondazioni artificiali pare costituita di maschi.

A questo punto, ove sia abbandonato il ritegno morale ed eluso il veto della Chiesa, solo il giurista ha la parola per sistemare tutte le questioni sociali e legali conseguenti. Artom di S. Agnese, ginecologo di fama, reclamandone l'intervento, così si esprime: «Per quanto la fecondazione artificiale sia un procedimento scientifico ed eseguito privatamente, vi è chi sostiene che esso sia contrario all'intenzione del legislatore; il quale ha sanzionato nel matrimonio il monopolio sessuale reciproco di moglie e marito. Perciò tutto l'insieme (del procedimento per la fecondazione artificiale) è da considerarsi immorale; perchè si creano bastardi e questi bambini sono già da considerarsi preventivamente degradati. E tutti coloro che partecipano alla fecondazione artificiale «eterologa» (moglie, marito, medico, donatore) sono colpevoli di violare il diritto comune».

E che fatto sia far registrare il marito come padre in questi casi è cosa già ammessa da medici illustri stranieri... che, però, riescono a trarre d'impaccio il medico fautore, proponendo che per l'assistenza al parto sia chiamato un altro, ignaro dei precedenti!

* * *

Diversi sono gli aspetti morali e psicologici quando il donatore è il marito. Biologicamente questa fecondazione può essere fertile quando le cause di sterilità sono da riferirsi ad impedimenti meccanici; meno sicura in altre evenienze, tra cui la debolezza delle sementi, ciò che per lo più spinge alla ricerca del donatore estraneo. Ma è pur necessario riflettere che questa inerzia per quantità e qualità sovente è transitoria; tanto che il Cary riferisce il caso di due coniugi in cui una fecondazione spontanea avvenne a distanza di un anno da un parto scaturito da una precedente fecondazione artificiale, per la quale era stato sollecitato l'ausilio di un terzo per... incompetenza del marito! In un'altra coppia egual fenomeno si verificò dopo soli tre mesi. D'altra parte ad Hiroshima gli uomini rimasero sterili per ben tre mesi dopo il bombardamento atomico.

E' da riprovarsi anche la fecondazione artificiale «omologa» o coniugale? Questa più non credo che alla donna ripugni, di fronte al prepotente desiderio della maternità. Solo per la credente un divieto ecclesiastico riuscirebbe a sconsigliarla. Perciò ho attentamente seguito la parola ed il pensiero di Padre Goria nella sua potente requisitoria contro la fecondazione artificiale... «eterologa». Sulla «omologa» mi parve che volutamente non si soffermasse, considerandola ancora materia di studio, ed affermando che là «c'è la scienza che aiuta».

Artom di S. Agnese intravvede, pur non essendovi un parere dettagliatamente espresso, un'acquiescenza da parte delle varie Chiese. Ma come si confà tale opinione con l'avversione decisamente proclamata da padre Gemelli? E' — di lui medico — un'opinione fondata sul fatto che nella fecondazione artificiale le cellule germinali sono portate direttamente sul luogo del concepimento, mentre normalmente vi arrivano per forza propria, dopo una tappa passiva. E' in ciò che il Gemelli non vede un lecito «aiuto» alla fecondazione naturale, bensì un intervento artificioso illecito.

Se, dunque, si attende il parere dei giuristi per la fecondazione «eterologa», già condannata dalla Chiesa, attendiamo pure una parola conclusiva di questa sulla liceità della fecondazione artificiale «omologa», parola che sollevi le coscienze timorate da dubbi comprensibili.

Angelo Viziano

Neppure una lacrima

Non ha pianto, non ha avuto rimorsi, l'autore della strage di Cervignano
Ma così è degli altri che hanno compiuto stragi efferate: i folli non piangono

C'è una abbacinante analogia fra la strage di Cervignano e quella di Vetriolo, fra il massacro di via S. Gregorio e la carneficina del contadino trapanese. Ed è una analogia che scaturisce dalla patogenesi dell'azione delittuosa, più ancora che dalla dinamica, folgorante e spietata, onde la pluralità delle azioni ha avuto la sua realizzazione mostruosa. Oh! vien da chiedersi, cos'è questa folle effusione di sangue, questa furia ossessiva che fa abbattere sotto raffiche di colpi le persone più care, madre padre fratelli; che fa stendere al suolo, straziate ed esangui, creature tenerissime ed innocenti?

«Ho fame!»

Mario Gubero, l'autore della strage di Spadavecchia in quel di Cervignano, non ha versato una lacrima sulle quattro bare che ha fatto calar nella fossa, non ha avuto un accenno di pianto al pensiero del fratello e dei nipoti che lottano fra la vita e la morte in una corsia dell'ospedale. Tradotto nelle carceri di Udine, si è rassegnato alla trafila degli interrogatori, ha accennato al movente, ha raccontato, fra pause e lacune ostinate e dinieghi — quasi il ricordo della tragedia fosse in lui cancellato da una nebbia allucinatoria, improvvisa e fatale — le modalità dell'azione. Poi si è accucciato affranto. «Ho fame!» ha detto. Ed è stata questa la sola reazione di cui è stato capace. Non altrimenti si è comportato, a suo tempo, Aldo Garollo, l'autore della strage di Vetriolo. Invano, in Assise, gli oratori di parte civile l'han subissato di invettive ed apostrofi «Che tu possa arrivare a piangere!» gli ha gridato uno dei patroni, dopo aver chiesto alla Corte di rifiutargli ogni attenuante. E lo sciagurato omicida non si è commosso. E' rimasto com'era, eretto ed impettito, lo sguardo che vagolava nell'aula, si volgeva ai giudici ed ai patroni, al pubblico ed ai familiari delle vittime, talora con curiosità, più spesso con indifferenza.

Neppure l'epilogo — e fu la pena estrema, l'ergastolo, in luogo dell'accantonamento indeterminato in un manicomio giudiziario, come aveva richiesto la difesa e come avevano proposto i periti — valse a riscuoterlo da questo atteggiamento che trovava fra la folla minuta una definizione untuosa, «cinismo», mentre per uno spirito non superficiale esso si identificava, non vogliamo dire con l'atarassia, che sarebbe troppo per un soggetto di quella specie, quasi un vascolare il termine clinico consacrato dalla tradizione per celebrare la serenità onde Socrate andò incontro alla morte, ma in quell'atteggiamento, tra casuale e stolido, che è caratteristico di tanti che vivono entro la cinta dei manicomi; quell'atteggiamento sconcertante in cui costoro si presentano ai medici ed ai visitatori e che fa dire sconsolatamente di essi che vivono e che non sanno.

«Ergastolo, ergastolo!» si andava ripetendo la folla quando la Corte ebbe letto la sentenza. E tutti cercavano di appressarsi al recinto dove Garollo, in piedi, fra i carabinieri che si apprestavano a sorreggerlo, guardava, impietrito, alla corte, ritto di fronte al banco, in quell'atteggiamento avaro e misero che contraddistingue e segna l'epilogo di ogni vicenda. Ma Garollo non ebbe uno schianto, non ebbe neppure un sussulto, un indistinto e fuggevole trasalimento. «Presto, una sigaretta» disse ad uno dei carabinieri che gli stavano a fianco, non appena intese la sorte che gli era toccata e la sorte accennò a ritirarsi. Fu accontentato, dicono le cronache. E in questo desiderio, improvviso tranneggiante spasmodico, di una sigaretta, mentre si chiudeva il velario sulla sua gesta orribile e nefanda; nella protesta: «Ho fame» elevata dal protagonista della strage di Cervignano quando nei verbali si è finito di consacrare il racconto delle modalità con cui si è compiuta la sua mostruosa carneficina, tutti intravedono un motivo di più per definire cinico, ma di un cinismo ributtante e pauroso, il loro comportamento; per qualificare «mostri» e «belve» i due protagonisti.

Ora, se in linea di umanità, vogliamo dire sulla base soltanto del sentimento, le definizioni che si danno degli autori delle due stragi, così come si fa per la Erinni di via S. Gregorio, Rina Fort, o per l'oscuro contadino trapanese, Salvatore Cammarata, che, tornato dalla prigionia in Russia, ha ucciso a fucilate, per un banale e goffo contrasto, il padre la madre e una sorella, appaiono pienamente fondate, si può dire altrettanto ove vicende e protagonisti siano riguardati con l'occhio del clinico e l'obiettività che impone la scienza? Oh! non vi ha al fondo di queste vicende qualcosa di torbido e, diciamo pure, di orribile e terrificante, che lotta contro la ragione e la vince?

Azione e movente

Per Mario Gubero si sa il movente che l'ha messo in azione, che ha lievitato e scatenato la sua dinamica criminosa: un contrasto di interessi, di interessi di poco conto. E così si sa di Cammarata, che i genitori non volevano si appartasse nell'orto per sorprendere e punire un ladruncolo; così si sa della Fort, posposta dall'amante alla moglie, da cui si vedeva soppiantata sul piano sentimentale e su quello economico. Più incerto e nebuloso il movente che ha spinto Garollo alla sua orribile strage. Egli aveva imbracciato una pistola mitragliatrice, una machina-pistola, e c'è quasi da pensare, come diceva quel criminale spiegando ai giudici la sua sparatoria fatale, che l'arma abbia fatto fuoco da sè... Si è prospettato il dubbio che Garollo abbia sperato i componenti la famiglia Avoncini per assicurarsi l'impunità dopo la soppressione dei genitori. E l'ipotesi fa riandare al caso di Troppmann, che uccise sette persone per salvarsi dall'accusa di un omicidio. Ma Troppmann era un criminale autentico e cosciente, che sognava e cercava la salvezza e l'impunità ancora poche ore prima di salir sul patibolo. Al sacerdote che si era recato nella sua cella per prepararlo al passo estremo, finì col dire senza troppi convenevoli: «Non mi racconti tante storie. Si spogli, piuttosto. Mi dia il suo abito ed io me ne andrò indisturbato...».

Garollo, invece, non ha avuto questi fremiti e neppure queste trovate estrose. Egli è andato incontro alla sua sorte con la coscienza di non potersi più risollevare; con un'accettazione, vorremmo dire serena, se non fosse il frutto di una palese incoscienza, del suo destino fatale. Per lui, che era stato trattenuto lunghi mesi in osservazione nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, i periti avevano concluso per un'ipotesi di irresponsabilità. Il Garollo è uno schizofrenico, a giudizio degli psichiatri. E si sa cos'è la schizofrenia: una profonda dissociazione in cui il soggetto perde ogni contatto vitale con la realtà, e, per un contrasto affettivo ed ideativo, appare apatico ed ottuso, mentre poi è travolto dall'espansione degenerativa, dalla quale è assente l'elemento affettivo. Un senso di turbamento Garollo ha manifestato allorchè ha chiesto ai periti: «E' possibile che un assassino abbia paura della sua persona ritratta nelle pupille dei morti?» Egli era dominato da questo incubo. E, attestano i periti, egli realmente ebbe a credere e crede tuttora che «le pupille dei morti conservino fotografata e riproducibile l'immagine dell'assassino...».

Nel dominio delle tenebre

Per gli psichiatri, questa credenza era la riprova della follia. Ma i giudici, che si dice siano i periti dei periti, non hanno creduto all'ipotesi della pazzia, convalidata del resto, da un'anamnesi categorica e decisiva. I giudici hanno ritenuto Garollo pienamente responsabile e ne hanno ordinato l'accantonamento in un ergastolo, anzichè in un manicomio giudiziario. — Non ha avuto rimorsi, non è stato capace di piangere — si è detto da taluno in margine alla sentenza. Ma quel seguito di scene tormentate, che vanno dalla trepidazione di Caino, scolpita da Victor Hugo nella «Leggenda dei secoli», alla follia di Raskolnikoff in Dostojevski; dal mito di Oreste al martirio di Gabriele Balla ne' «Peccatori», di Körmendi, sono ignote a chi è pervaso e dominato dalla follia. Garollo non ha versato neppure una lacrima: e non una lacrima ha versato l'autore della strage di Cervignano. Gli è che i folli non piangono. «Siete infelice per la morte del vostro piccino?» chiedeva il perito ad un'infanticida? «Oh! sì, molto infelice, — rispondeva la donna senza emozione — Ma io non riesco a piangere. Una volta piangevo per un nonnulla: ora non sono capace...» E un passo parricida, a Christian che lo interrogava se fosse pentito,: «Affatto, quando una cosa è fatta, è fatta e voi potreste piangere per venti anni che non cambierebbe niente». Siamo nel dominio delle tenebre e se è ammissibile che considerazioni abbiano a trarsi, è da ammettersi del pari che deduzioni inesorabili discendono da questa realtà tormentosa. E sono deduzioni che impongono doveri per la società. Doveri seri, ai quali la società non ha il diritto di sottrarsi. Ma è un discorso lungo, cotesto, e converrà farlo altra volta.

Francesco Argenta

I gemelli di Novara

Come è avvenuta la sciagura - Il maschio deceduto, la femmina fuori pericolo - Il dolo escluso

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 25 gennaio.

Un brutto giorno, due bambini di circa 10 mesi — Massimo e Sonia Minervini, gemelli — sono rimasti senza mamma. Non già che la loro mamma fosse morta; peggio ancora, se ne era andata alla ventura, così, come alla ventura li aveva messi al mondo. Unione sbagliata, nemmeno sancita dal matrimonio. Il matrimonio doveva venire. Non è venuto, e la donna ha preso un'altra direzione. Se fosse rimasta, se avesse avuto un po' di fede nel futuro come riequilibratore, il terribile fatto non sarebbe avvenuto.

Questa mamma, dunque, se ne va. Ella abbandona le sue creature, in una buona situazione economica però. Il padre, Angelo Minervini, di anni 36, ha un negozio di macchine da scrivere e macchine da ufficio al centro della città di Novara (via Rosselli 30). Lascia anche una balia che li allatta da sei mesi — Bortoluzzi Giuseppina, venuta apposta da San Gregorio delle Alpi (Belluno) e che è loro sommamente affezionata.

E che cosa succede? Il gruppo Minervini — non possiamo dire «famiglia» — vive in un alloggio di cinque camere e cucina, stranamente disposto. Esso è spezzato in due: prima, tre camere con la cucina, poi un lungo ballatoio di circa nove metri, quindi altre due camere, di cui una è la continuazione dell'altra, ed è anche più piccola. In quest'ultima, dormiva la balia in un letto con la bambina, mentre il maschietto stava in una culla. Era, insomma, la camera dei bambini.

La balia Bortoluzzi, ora che i bambini si stavano svezzando — aveva anche compiti di cuciniera e, in genere, di domestica. La sera di lunedì, 24 gennaio, ella prende i due piccoli e, amorevolmente, li colloca sopra una specie di divano costituito da una rete metallica poggiata su due cassette a dieci centimetri dal suolo. Non potranno cadere. La rete è accostata al muro dalla parte della lunghezza. Per maggior sicurezza, tutt'intorno alle due creature, la balia mette un argine di cuscini. Per temperare un po' l'aria troppo fredda, accende un fornellino elettrico. Quindi se ne va in cucina, all'altro capo del mondo con tutto quel ballatoio di mezzo.

Venuta l'ora di cena, il padre chiude il negozio e viene su. Ha un ospite, il fratello Renato. Quando i grandi hanno finito di mangiare, viene il momento della «pappa» per i piccoli. Essi non erano stati messi a letto, erano stati messi soltanto in condizione di «non disturbare».

Il babbo va a prenderli. Di lì a poco, esce sul ballatoio inorridito, con in braccio Sonia, che urla. Egli grida di correre a vedere Massimo, che brucia.

Si precipita lo zio, si precipita la balia, per disperarsi di fronte a uno spettacolo atroce. Sul materasso a metà carbonizzato, il piccolo, spaventosamente ustionato, non dà quasi più segno di vita. Egli morirà all'ospedale, di lì a due ore.

Che cosa è successo? Una disgrazia imbecille, di un'imbecillità favorita da una leggerezza incredibile. Quel fornellino [illegible] — comperato il sabato [illegible] per sostituirne uno inser[illegible] — aveva l'attacco sopra la rete metallica, a circa trenta centimetri dal suo inizio. Il filo d'attacco, troppo corto, era quasi teso e, invece di due occhielli con isolanti e ben solidi, finiva in semplici spirali di ferro attorcigliate alla buona e piuttosto rilasciate. E' da presumere che la tensione del filo d'attacco, apparentemente fissato, abbia agito lentamente sulle due spirali molli, staccandole. Esse sono cadute sul materassino di crine e la coperta imbottita, unendosi nella fiammata di un corto circuito. Questo è certo, poichè l'intero filo è carbonizzato. Bruciando lentamente, il materasso ardente ha prima raggiunto il maschio che, senza dubbio, dal pianto sarà passato alle urla, senza che nessuno fosse in condizione di poterlo udire. I muretti di argine gli hanno anche impedito di rotolarsi, alla ricerca di una salvezza meccanica. I suoi cuscini sono stati la sua bara. Ancora un po', e la stessa tragica miserabile fine avrebbe raggiunto la bambina, il cui stato è invece soddisfacente.

Ogni ipotesi di dolo — nel quadro di una mostruosità inconcepibile — è assolutamente e categoricamente da escludere. Questo, per lo meno, è il giudizio delle autorità inquirenti, senza ombra di dubbio. Il padre e la balia, fermati ieri per necessità d'indagini, saranno rilasciati nella giornata di domani. Su di essi grava l'accusa di «responsabilità colposa».

s. s.

Come la "Colombo,, doveva saltare in aria

Anche il Villani arrestato - Vaste ramificazioni della congiura

Roma, 25 gennaio.

Le indagini per far luce completa sul mancato atto di sabotaggio che alcuni giovani sconsigliati volevano porre in atto, facendo saltare la «Cristoforo Colombo» attualmente in rada a Taranto, in attesa della sua consegna a termini del trattato di pace alla Russia, continuano sia nella capitale che a Taranto.

I cinque giovani arrestati al loro arrivo alla stazione Termini persistono nel dichiarare di non avere nulla che fare con il terzetto formato da Biagio Bartucci, Clementino Graziani e Vladimiro Villani. I due gruppi agirono o meglio intendevano agire ciascuno per proprio conto. Solo uno dei cinque studenti romani e precisamente il più giovane, il diciannovenne Paolo Andriani, ha detto di essersi imbattuto casualmente col Bartucci a Taranto e di avere saputo dal medesimo delle difficoltà che si frapponevano all'attuazione dell'impresa. Furono anzi le dichiarazioni del Bartucci che convinsero l'Andriani e gli altri quattro compagni a tornarsene a Roma.

In merito all'attuazione dell'attentato, il Bartucci e il Graziani hanno spiegato che la loro idea era di portarsi sotto la «Cristoforo Colombo» di immergersi e di applicare allo scafo della nave la carica di tritolo. Prima di dare il fuoco alla miccia però avrebbero avvertito i marinai imbarcati a bordo della nave. Tutti gli arrestati sono anche a disposizione delle superiori autorità della marina che ha ordinato un'inchiesta.

Da Taranto giunge anche notizia che è stato arrestato presso Lecce a Vladimiro Villani, di anni 40, il quale partito dopo una breve sosta da Taranto non era stato preso insieme al Bartucci e al Graziani. Il Villani si trovava a Lecce perchè la cospirazione ha senza dubbio ramificazioni in quella città ove pare esistesse un gruppo di altri complici a contatto con l'organizzazione del complotto.

Una figura di primo piano tra gli arrestati è quella del Graziani, uomo di fegato e deciso a tutto; egli avrebbe dichiarato che, se non è stato possibile operare a Taranto, si riprometteva però di compiere il gesto quando le navi e soprattutto la «Colombo» saranno giunte in porti stranieri. Il Graziani è anche tecnico e, secondo i competenti, di alto valore. Stamane egli è stato accompagnato presso la direzione di artiglieria dell'esercito di Taranto per smontare di persona una delle capsule e precisamente quella a orologeria, che per prudenza i tecnici interessati in materia hanno preferito far smontare allo stesso Graziani in modo che non si verificasse alcun incidente.



La nave-scuola minacciata

La principessa Elisabetta ammalata di morbillo

Londra, 25 gennaio.

(*I.*) La principessa Elisabetta ha il morbillo. La notizia è stata data dall'ufficio stampa di Palazzo Buckingham, ma la principessa si trova ammalata nella villa di Sundringham, nella contea di Norfolk, dove si era recata il 5 gennaio col principino Carlo, il marito duca di Edimburgo, e i sovrani. Il bollettino dice soltanto che la malattia segue il corso normale, ma Elisabetta è stata posta in isolamento e dovrà stare almeno ventiquattro giorni senza vedere il bambino, il quale resta ora affidato alle cure della balia asciutta.

I medici di corte non ritengono che il bambino potrà essere contagiato, anche perchè è raro che i bambini in così tenera età contraggano il morbillo.

Il guasto sulla Casale-Trino non è dovuto a sabotaggio

Casale, 25 gennaio.

L'inchiesta condotta dalla Polizia ferroviaria e dai dirigenti della stazione di Casale, in merito al presunto atto di sabotaggio verificatosi ieri mattina verso le 4, lungo la strada ferrata Casale-Trino, ha appurato che il cedimento della rotaia non è dovuto a atto di sabotaggio, ma bensì alla rottura di una traversina a causa dell'umidità. Il guasto è stato subito riparato e il traffico è stato immediatamente riattivato.

ULTIME NOTIZIE

L'ALLEANZA ATLANTICA

L'Italia sarà invitata dopo firmato il patto

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 gennaio.

Le conversazioni per il Patto Atlantico proseguono nel consueto riserbo. Ma da fonte attendibile abbiamo appreso che gli Stati Uniti insistono su di un aspetto particolarmente delicato del problema: quello dell'inclusione o meno nel patto dei territori d'oltremare dei singoli Stati membri. Washington è nettamente contraria all'inclusione, e di conseguenza intende tener fuori dell'accordo il Nord-Africa.

La questione assume particolare importanza rispetto all'eventualità di un'aggressione a danno di un territorio d'oltremare. Secondo alcuni dei Paesi impegnati nelle discussioni, essa dovrebbe implicare l'entrata in funzione automatica del patto di mutua assistenza. Secondo il punto di vista americano, invece, sarebbe più consigliabile limitare la clausola d'obbligo a un'immediata consultazione fra gli Stati membri senza determinare lo stato di guerra automatico con l'aggressore.

Sembra inoltre accertato che si stia affermando il punto di vista secondo cui solo i Paesi impegnati nei negoziati di Washington dovrebbero firmare il patto in un primo momento. Successivamente, ed in ogni caso entro l'anno in corso, verrebbero diramati gli inviti agli altri Paesi scelti per la ammissione. Tra questi appaiono certi candidati l'Italia, la Norvegia, la Danimarca, l'Islanda e il Portogallo. Comunque non è stata ancor presa alcuna decisione definitiva.

Nei circoli militari e politici di Washington si discute oggi la possibilità che il generale Clay sia nominato comandante del settore della prima armata degli Stati Uniti, in seguito delle dimissioni del generale Hodges. Si fa notare che Clay non costituisce un «accessorio» permanente della Germania, e che un suo trasferimento non sarebbe affatto da interpretare come un mutamento di direttive nella politica americana nella zona di occupazione. D'altra parte non si affaccia ancora alcuna prospettiva circa il momento in cui Clay verrebbe sostituito. Si rammenta che lo scorso anno il generale aveva espresso il desiderio di ritirarsi a vita privata. Si aggiunge che il suo sostituto potrebbe essere Bedell Smith, il quale ha manifestato l'intenzione di non ritornare a Mosca.

Anche la questione Clay — che peraltro, ripetiamo, rimane allo stato ipotetico — ha un addentellato «atlantico». Negli ambienti ufficiali della capitale si afferma che qualora Clay venisse trasferito e il patto atlantico fosse ratificato il generale Lawton Collins, attualmente vice-capo di Stato Maggiore, lascerebbe probabilmente la carica per assumere il comando delle forze dell'Europa occidentale a Fontainebleau. Questo nel quadro del piano di Truman, che ebbe ad accennare, nel discorso inaugurale, alla necessità di fornire all'Europa non solo «aiuti militari», ma anche «consigli militari».

Edoardo Depuri

Ad un punto morto le trattative italo-jugoslave

Belgrado, 25 gennaio.

Le trattative commerciali intraprese tra la Jugoslavia e l'Italia un mese fa potranno essere improvvisamente interrotte. Fonti autorevoli hanno dichiarato che ciò è principalmente dovuto alla incapacità della Jugoslavia di fornire all'Italia legname o derrate a prezzi inferiori a quelli praticati da altri paesi, come, per esempio, l'Australia.

A dire il vero sin dall'inizio delle conversazioni gl'italiani non hanno dimostrato di essere soverchiamente entusiasti delle trattative, ben sapendo che la Jugoslavia si trovava in evidenti condizioni d'inferiorità, specie nei confronti dell'Australia, e che non poteva far nulla per superare lo svantaggio.

Le conversazioni sono state iniziate nel novembre '48 dietro richiesta della stessa Jugoslavia, la quale s'era impegnata di fornire all'Italia suini macellati, uova e granturco in cambio di macchinario, trattori ed attrezzi agricoli.

Un Consiglio economico del blocco slavo-russo

Mosca, 25 gennaio.

Sei nazioni europee, compresa la Russia, hanno costituito un Consiglio per una mutua assistenza economica fra loro. Le nazioni partecipanti a tale Consiglio sono: Russia, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania e Cecoslovacchia ma è stata lasciata la porta aperta anche ad altri paesi volenterosi di parteciparvi.

L'iniziativa è partita da Mosca questo mese durante una riunione che è avvenuta a una data che non si conosce con precisione.

Ne è data notizia con un comunicato in cui si accusano i Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna ed «altri» dell'Europa occidentale di cercare in tutte le maniere di boicottare i rapporti commerciali fra i paesi delle democrazie popolari e l'Unione Sovietica.

La Capitale trasferita da Nanchino a Canton

I nazionalisti attendono l'ordine di cessare il fuoco

(Nostro servizio speciale)

Nanchino, 25 gennaio.

In seguito all'annuncio della comparsa di nuclei armati comunisti a dieci miglia da Nanchino, il governo nazionalista ha deciso nel pomeriggio di oggi di trasportare senza indugio la capitale a Canton. Non è ancora noto se le forze comuniste apparse in prossimità della capitale facciano parte delle truppe regolari che scendono dal nord, o se si tratti semplicemente di guerriglieri. Si sa di preciso che sulla riva settentrionale del fiume Azzurro i comunisti appaiono sempre più frequentemente e si ritiene che quanto prima essi impiegheranno l'artiglieria leggera per dare la caccia alle imbarcazioni in transito sul fiume. Le truppe governative stanno completando la costruzione di fortificazioni a Pu Chang e Pu Chow, due località situate a breve distanza l'una dall'altra, sulla riva settentrionale del fiume. Il ministro della Difesa ha fatto diramare a Nanchino la voce che il tiro dell'artiglieria comunista potrà essere sentito da Nanchino entro qualche giorno.

Segni di panico si notano a Nanchino fra i civili. Gli uffici governativi sono affrettatamente sgomberati ed il personale dipendente si affanna ad ottenere o per lo meno a ricercare facilitazioni di viaggio e fondi per le spese relative. Il vice ministro delle Comunicazioni è stato percosso oggi dai suoi stessi dipendenti. La stazione ferroviaria di Nanchino è gremita di profughi giunti dal nord e a Cheng Kiang, a cinquanta miglia ad oriente dalla capitale, si segnalano disordini, in seguito alla requisizione dei treni da parte delle truppe.

I giornali della sera parlano di un ordine di cessare il fuoco che il governo nazionalista impartirebbe alle sue truppe, al massimo entro tre giorni. La notizia si afferma proveniente da fonte ufficiale, che però non viene citata, e d'altra parte è in contrasto con le comunicazioni ufficiali secondo le quali divisioni nazionaliste vengono inviate di guarnigione alle nuove linee difensive.

a. g.

Ritrovata a Ales la misteriosa Vergine delle sette felicità

Parigi, 25 gennaio.

La statuetta della «Vergine delle sette felicità» alla quale si attribuisce lo strano potere di far morire chi la tocca, è stata ritrovata a Ales, nel Mezzogiorno della Francia. Essa era stata rubata sotto l'occupazione germanica a un collezionista parigino e due antiquari della capitale oltre a cinque poliziotti americani la stavano ricercando.

L'attuale proprietario della «Vergine delle sette felicità», un contadino della regione di Ales, l'aveva ricevuta da un ex prigioniero di guerra tedesco, forse il ladro. Il contadino fu subito colpito da una strana malattia che nemmeno i migliori specialisti riuscirono a diagnosticare con esattezza. Un giorno il possessore della statuetta la fece vedere a un amico, un archeologo, che dopo averla esaminata concluse che era di origine orientale. Nel congedarsi l'archeologo svenne davanti alla porta e morì poco dopo di un male sconosciuto. La statuetta ha circa 15 centimetri di altezza e rappresenta una donna scolpita senza alcuna simmetria in una materia pesantissima e coperta di verderame.

Un chimico di Ales ha esaminato l'oggetto in presenza di alcuni giornalisti della città e ha prospettato l'ipotesi che una sostanza radioattiva rinchiusa nella statuetta, emetta radiazioni pericolose: insomma, una specie di piccola pila atomica. m.

Quattro clandestini fermati alla frontiera

Aosta, 25 gennaio.

Un mercante valdostano, tale Murier Lorenzo fu Giocondo di 38 anni, titolare dell'osteria del Montan, in Chesallet presso Aosta e già recidivo del reato di favoreggiamento dell'emigrazione clandestina, è stato tratto in arresto oggi sulle montagne di La Thuile, mentre accompagnava oltre frontiera quattro veneti, i fratelli Berton Ercolano di 27 anni e Adriano di 22, fu Giovanni; Berton Giuseppe di Giuseppe di 23 anni e Lorenzoni Ernesto di Sante di 25 anni.

Il gruppetto è stato scorto da una pattuglia di carabinieri in perlustrazione al villaggio dei minatori del Villaret, mentre percorreva verso le ore 15 un sentiero nascosto nella montagna. Raggiunti e accompagnati in caserma i tre Berton e il Lorenzoni confessavano esplicitamente di aver tentato di emigrare a scopo di lavoro essendo da lungo tempo disoccupati. Essi soggiungevano di essere giunti ad Aosta fin dal 9 gennaio e di avere contattato giorni addietro il Murier con il quale era stato pattuito il compenso di 5000 lire caduno, cioè ventimila lire complessive, per il trasporto in autovettura fino al Villaret e quindi accompagnati in Francia. I cinque sono stati denunciati e associati alle carceri.

Colonnello della Wermacht che depone per Graziani

Roma, 25 gennaio.

Oggi, al processo Graziani si è lavorato al lume di candela, perchè è venuta a mancare, improvvisamente, l'energia elettrica.

Unico teste escusso: il professore universitario tedesco Heinz Heggenreiner, già colonnello della Wermacht, il quale, appena entrato in aula, ha fatto un grande inchino a Graziani senza salutare i magistrati.

Presidente — Le faccio notare che lei ha salutato l'imputato ignorando completamente l'esistenza della Corte.

Teste — L'imputato lo conosco da molto tempo, la Corte non l'ho mai vista (e così dicendo il testimone ha fatto l'atto di mettersi seduto).

Presidente — Stia in piedi.

Allora il testimone ha chiesto l'ausilio di un interprete. E, come tale, è affiancato in aula il consigliere di Corte d'Appello dott. Palermo. Heinz Heggenreiner ha chiesto scusa della secca risposta data al Presidente, spiegando come per la prima volta oggi fosse entrato in un'aula di giustizia e, infine, cominciò la sua deposizione.

Teste — Ero ufficiale di collegamento fra il comando tedesco e il Ministero della Difesa e fu a me che Graziani disse, un giorno: «Io mi son dovuto sacrificare perchè l'Italia non subisse danni». Io, allora, non gli dissi che Hitler non era contento della sua nomina a Ministro della Difesa, in quanto Hitler era del parere che il maresciallo sarebbe stato uno strumento tutt'altro che malleabile per i tedeschi.

Presidente — Ma le è risultato veramente che l'Italia fosse minacciata da seri pericoli?

Teste — Certamente. L'opinione pubblica tedesca era contraria all'Italia. Anzi devo dire che si odiavano gli italiani, soprattutto per il modo illegale con cui il governo del re aveva interrotto l'alleanza con la Germania. Nel nostro paese non si era dimenticato il tradimento del 1914.

Presidente — Ma è vero che all'Italia era stata destinata una sorte pressochè analoga a quella della Polonia?

Teste — Hitler era terribilmente eccitato e, quindi, tutto sarebbe stato possibile.

Presidente — Ma l'opinione del popolo tedesco, così ostile nei nostri riguardi, si modificò con la nomina di Graziani a ministro della Difesa?

Teste — Negli ambienti ufficiali si ritenne che la nomina del maresciallo fosse più d'impaccio ai piani tedeschi che altro. Insomma, da noi si aveva la certezza che di Graziani non avremmo potuto servirci al cento per cento.

Presidente — E allora perchè Graziani non venne sostituito?

Teste — Perchè non è facile perdere la collaborazione di un uomo di fama mondiale. Senza dubbio, la presenza di Graziani nel governo contribuì molto a frenare la opinione pubblica tedesca nei confronti dell'Italia.

Poichè il signor Heinz Heggenreiner fu anche ufficiale di collegamento in Africa Settentrionale presso il comando di Graziani, il presidente ha voluto sapere qualcosa delle operazioni militari in Africa. E così il teste ha spiegato come si era reso conto che sarebbe stato necessario avere dei mezzi corazzati.

Presidente — E perchè, nonostante la mancanza di tali mezzi, Graziani iniziò l'azione su Sidi el Barrani?

Teste — Perchè questi erano gli ordini ricevuti. Io allora feci un rapporto suggerendo a Hitler di inviare in Africa almeno due divisioni corazzate. Più tardi, il fuehrer mi fece sapere che Mussolini aveva rifiutato l'offerta di mezzi fatta dalla Germania.

Poi il colonnello tedesco ha spiegato come il generale Marras, già addetto militare a Berlino, venne arrestato e come Graziani si interessasse della sua sorte.

Presidente — Ma lei sa quali fossero gli scopi per cui Graziani tanto si interessava a che ufficiali e soldati italiani fossero fatti rientrare in Italia?

Carnelutti — Io desidererei che domande in questo modo, non le rivolgesse, signor presidente. So cosa significhino domande di questo genere; faccio l'avvocato da cinquant'anni ormai!

Presidente — Non vedo le ragioni della sua indignazione, prof. Carnelutti.

Carnelutti — Lo sa come si chiamano le domande che lei ha fatto al testimone? Si chiamano domande «suggestive». Cioè domande vietate espressamente dalla legge. Soddisfatto ora?

Placato l'incidente, ed consumate le candele all'estremo limite della resistenza, l'udienza viene rinviata.

E' morto all'ospedale il «gestore» accoltellato

Bologna, 25 gennaio.

E' deceduto oggi alle 12,25, all'ospedale di Castelfranco Emilia, quel Marino Romagnoli che ieri sera venne rinvenuto sulla Via Emilia, presso Anzola, gravemente ferito da coltellate al petto e al basso ventre. Il mattino dello stesso giorno, verso le 8, egli era stato prelevato presso il mercato di Modena da alcuni sconosciuti, che lo caricavano su un camion e lo trasportavano in località a lui sconosciuta. Qui, verso le 20, veniva rapinato di 120 mila lire, che portava in tasca, e accoltellato. Convinti, evidentemente, di averlo ucciso, gli sconosciuti si dileguavano, mentre il Romagnoli, nonostante le gravi ferite, poteva raggiungere la Via Emilia, dove veniva soccorso da un autista di passaggio.

Non è stato ancora stabilito se si tratti di delitto politico o di vendetta privata; nè è stato accertato a quale partito appartenga l'ucciso.

12 anni all'uccisore di Coop chiede il Procuratore Gen.

Roma, 25 gennaio.

Terminato, nell'udienza di ieri, l'esame dei testimoni al processo a carico dell'agente Giuseppe Parlante imputato di omicidio preterintenzionale in persona del generale di divisione aerea Ernesto Coop, si sono iniziate stamane le arringhe. Per la parte civile hanno parlato gli avvocati Castelletti e Comandini. Ha cominciato quindi la sua requisitoria il P. M. dr. Iliandolo che, sulla base delle risultanze processuali, affermata la responsabilità dell'imputato, ne ha chiesto la condanna a dodici anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata.

Il Pubblico Ministero ricorre contro la sentenza Ricci

Roma, 25 gennaio.

Il P. M. dott. Biscotti ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Assise speciale che ha assolto l'ex ministro fascista Renato Ricci dalla imputazione di aver concorso, con atti rilevanti, alla creazione del regime fascista. Il P. M. ha impugnato pure la parte della sentenza che dichiara estinto, per amnistia, nei confronti del Ricci il reato di collaborazionismo.

La Cassazione, secondo quanto prescrive il Codice di P. P., può rigettare il ricorso del P. M. o accoglierlo rinviando il processo dinanzi ad altra Corte di Assise.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Al Giro di Francia due squadre italiane

Roma, 25 gennaio.

Si è riunito oggi a Roma il consiglio direttivo dell'U.V.I. Tra le decisioni di maggior interesse figura la partecipazione dell'Italia al Giro di Francia. Al «Tour» andranno due squadre, la prima di nove e la seconda di sei corridori. I nomi dei partecipanti saranno resi noti solamente dopo la conclusione del Giro d'Italia; tuttavia la maggioranza del consiglio è orientata verso il nome di Bartali come capo della squadra maggiore.

Per quanto riguarda la dichiarazione attribuita a Rodoni circa le sue intenzioni di dimettersi, il presidente dell'U.V.I. l'ha recisamente smentita nel corso della relazione di apertura.

Il consiglio si è pure occupato del cosidetto «caso Borroni» demandando alla commissione di appello il compito di svolgere una inchiesta in proposito.

Sono state poi discusse questioni di minor conto.



GINO BARTALI sarà a capo della maggiore squadra italiana partecipante al «Tour 1949»

Aggravate le condizioni di Carlo Felice Trossi

Milano, 25 gennaio.

Il marchese Brivio, presidente della Commissione sportiva automobilistica italiana, è partito di urgenza alla volta di Zurigo per recarsi al capezzale di Carlo Felice Trossi, le cui condizioni si sono aggravate. Gli specialisti della clinica svizzera ove è ricoverato il campione hanno dichiarato inutile l'intervento chirurgico, trattandosi di sarcoma ormai troppo diffuso.

Il Comitato direttivo della F.I.S. ha deciso di fare disputare a Torino il 20 febbraio il quarto turno del campionato nazionale a squadre di scherma serie A e che interessa le seguenti squadre: Società Ginnastica e Scherma Torino, Cassa di Risparmio di Milano, Circolo schermistico Romano, Circolo schermistico Ternano, e di assegnare a Torino il campionato nazionale assoluto di sciabola riservato ai prima e seconda categoria che si svolgerà il 6 marzo.

I corridori dell'Arbos insedieranno il loro «quartier generale» a Noli per gli allenamenti in vista della Milano-Sanremo. La squadra comprenderà Volpi, Lazzerini, Paolieri, Pontisso, Logli, Valeriano Zanazzi e Castellucci. Probabilmente ai succitati si aggiungerà anche Raffaele Di Paco che intenderebbe riprendere la propria attività partecipando a qualche corsa.

La squadra della Bianchi sarà quest'anno formata da Coppi Fausto e Serse, Pasquini, Conte, Carrea, Milano e Crippa. Si annuncia però che i dirigenti bianco-celesti per la Milano-Sanremo, per il Giro d'Italia e per il Giro di Lombardia, avrebbero impegnato anche Bobet, Impanis e Hendrickx.

A Cincinnati il peso massimo austriaco Joe Weidin ha riportato una clamorosa vittoria ai punti sull'americano Walter Haefer, in un incontro in dieci riprese. L'austriaco ha inviato il suo avversario al tappeto ben sette volte. All'incontro hanno assistito, tra gli altri, i vari pretendenti al titolo di Joe Louis.

Domani contro la Sampdoria il Torino giocherà al completo

Così come vuole la Lega Nazionale, Torino e Sampdoria, impegnati nel confronto diretto, giocheranno domani una nuova partita di metà settimana. Questo incontro, che vedrà di fronte la «vedetta» del torneo ed una sua quotata antagonista, aveva diritto ad una cornice di folla domenicale, ma la neve prima, e le deliberazioni della Federazione ne hanno imposto lo svolgimento in giornata feriale.

Stando alle informazioni raccolte, pare, però, che in molte fabbriche, in tanti uffici e nelle scuole siano state presentate richieste cumulative di permessi. Nella maggioranza dei casi il desiderio dei dipendenti... sportivi è stato senz'altro accolto, concedendo sia il permesso di assentarsi nel pomeriggio di domani, che la possibilità di ricuperare le ore perse.

Intanto le notizie provenienti dalla sede di via Alfieri accennano alla probabilità che i campioni possano finalmente presentarsi al completo. Mancherà ancora Ossola. Ma ci sarà all'ala sinistra Gabetto, che già più volte ha tenuto il posto con onore. Ballarin e Maroso, le cui condizioni sono notevolmente migliorate, sono passati a disposizione dell'allenatore, che potrà contare anche su Rigamonti.

L'inizio è fissato per le ore 15.

Dalla Juventus, invece, le notizie non sono tutte liete. Parola è a letto con il ginocchio destro gonfio. Il medio centro bianconero ha ricevuto domenica, all'inizio dell'incontro con i rosso-blu genoani, un brutto colpo all'articolazione.

Non è stata ancora redatta una diagnosi precisa. I primi accertamenti danno come certa una forte contusione, ma non si esclude trattarsi di male anche più grave.

Giocatori del Genoa puniti per scarso rendimento

Genova, 25 gennaio.

La Sampdoria giocherà a Torino priva del centro-mediano Bertani, che sarà sostituito da Bertoni. Il resto della squadra sarà lo stesso di domenica scorsa. Risulta che il Genoa ha multato cinque o sei giocatori per scarso rendimento nella partita con la Juventus. Fra questi sarebbero Koenig, Trevisani e Pellicari.

Un delegato del Genoa ed una commissione della Pro Patria hanno preso visione, presso la Lega Nazionale, degli incartamenti relativi alle note partite Genoa-Livorno e Pro Patria-Bologna. Nella riunione odierna le due società interessate produrranno gli elementi nuovi annunciati nei loro ricorsi.

E' deceduto improvvisamente il

Dott. Franco Aprà
Medico Chirurgo

Straziati da tanto dolore l'annunziano il padre Giuseppe, la mamma Rina Gemerla, il fratello Lelio che tanto adorava, i nonni, le zie, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali mercoledì 26 alle ore 16,30 dalla Clinica Dermatologica dell'Università, via Cherasco 23 (tram n. 7). La cara salma proseguirà per il Cimitero di Moncalieri. La famiglia ringrazia sentitamente i buoni che partecipano al suo grande dolore.

Torino, 26 gennaio 1949. Via Quartieri 10.

La Clinica Dermatologica della Università di Torino, partecipa con vivo dolore l'immatura scomparsa del Dott. FRANCO APRÀ.

Gli Amministratori, i Soci ed i Dipendenti della T.I.M.A. s. a., partecipano al dolore del suo Consigliere sig. Aprà Giuseppe per la perdita del diletto figlio Dottor FRANCO.

Levi Roberto prende viva parte al lutto della famiglia Aprà per l'immatura perdita dell'adorato figlio Dott. FRANCO.

Gli amici ing. Paolo Sessi e Bruno Ghiaretta si associano al dolore dei parenti.

La famiglia Oarino prende viva parte al dolore della famiglia Aprà per la perdita del caro FRANCO.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con rassegnazione, è deceduta

Carlino Barbara

Ne danno il doloroso annunzio il figliuolo Berto, Tina e la nipotina Marisa e Concettina con la mamma. I funerali oggi 26 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Ciriè 49. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

La Società I.G.A.P. Impresa Affissioni Pubblicità, ha il dolore di annunziare la perdita della signorina BARBARA CARLINO per tanti anni sua fedele collaboratrice.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Digo Orsola ved. Brero

Ne danno l'annunzio i figli: Francesco con la consorte Amelia Faggiani, Amedeo con la consorte Caterina Beffa e piccola Piera che tanto adorava, parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 10,30 partendo da corso F. Oddone 50. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. 61337

Santamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari

Carolina Novellone - Berruti nata Valenzano

d'anni 84 - Madre esemplare

Danno il triste annunzio i figli Remo con la moglie Rosina Stigliani e figlia Luisa in Vigliani, Rosanna con il marito Achille Pozzo e figlio Vanni, Teresa con il marito Attilio Dagiani e figli Liana in Pastorino e Gianni; le cognate, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Portacomaro d'Asti giovedì 27 corrente alle ore 11, partendo da Boriotto. Anzichè fiori opere di beneficenza, preferibilmente a favore dell'Asilo di Portacomaro.

Torino, corso Matteotti 42 bis.

Le famiglie Valenzano, Servetto, Mattaucci prendono grande parte al grave lutto dell'avv. Remo Novellone Berruti.

Giusti Giorgio e Valenzano Gino piangono per il grave lutto che ha colpito il socio ed amico avv. comm. Remo Novellone Berruti.

Il Personale della Ditta «Mario Giusti & C.» prende viva parte al dolore del proprio comprincipale avv. comm. Remo Novellone Berruti.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il Personale dipendente della S. p. A. S.R.E.A. annuncia con dolore la perdita della signora CAROLINA NOVELLONE BERRUTI n. VALENZANO, madre del Presidente avv. comm. Remo Novellone Berruti.

Le famiglie: Giusti, Garoglio e Rebaglisti prendono vivissima parte al lutto che ha colpito l'amico avv. Novellone Berruti comm. Remo.

La famiglia del dott. Santino Viarengo partecipa con vivo dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia dell'avv. Novellone Berruti comm. Remo.

ERRATA CORRIGE

Sulla necrologia di

Quinto Giovanni

comparsa ieri, leggasi: la famiglia non prenderà lutto, anzichè come erroneamente venne pubblicato: non fiori.

Il giorno 29 corr., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale della Crocetta verrà celebrata la Messa di trigesima della compianta

Domichelis Anna ved. Albino

La famiglia ringrazia quanti si uniranno a loro nelle preghiere.

Il 24 corrente, munita dei conforti religiosi, si è serenamente spenta

Filomena Brandoni nata Papetti

Con accorato dolore ne danno annunzio: il marito ed i figli Mario e Carlo; la nuora Marcella Giuppi e la nipote Maria Teresa teneramente amata; la sorella Emma ved. Pavesi e famiglia; il cognato Carlo Brandoni e famiglia; i nipoti Brandoni e Rossi e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Ferrucci 27. Non fiori, ma opere di bene. Si dispensa dalle visite. Serva la presente anche di ringraziamento.

Lo Stabilimento Tipo-Litografico Carlo Brandoni prende viva parte al dolore che colpisce la famiglia del suo Titolare.

La Direzione Generale della S. A. «Kardex» Italiano di Milano annunzia con dolore la scomparsa della signora BRANDONI MARIA FILOMENA madre amatissima del sig. Carlo Brandoni, Direttore della Filiale per il Piemonte.

Collaboratori ed impiegati della Filiale di Torino della S. A. «Kardex» Italiano, si uniscono al dolore del loro Direttore sig. Carlo Brandoni per la perdita della adorata mamma.

Il rag. Luigi Darossi e Gino Tasconis prendono vivissima parte al grande dolore della famiglia per la perdita della sig.a PAPETTI FILOMENA in BRANDONI moglie adorata del sig. Giovanni Brandoni, da molti anni loro affezionato collaboratore. 61341

Il Consorzio Fabbricanti Acque Gassate della Provincia di Torino ed Aosta, prende viva parte al lutto del proprio segretario signor Giovanni Brandoni per la perdita dell'amata consorte sig.a PAPETTI FILOMENA in BRANDONI.

Dopo lunghe sofferenze, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e generosa di

Vanetti Pierina n. Ferregutti

Angosciati da tanto dolore ne danno il triste annunzio: il marito Ettore, il figlio Luigi con la moglie Antonietta e nipotino Guido, l'affezionata signora Fassa Olimpia e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 26 alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, corso Vercelli n. 115. La presente serve di partecipazione. Per volontà dell'estinta, la famiglia non prende il lutto.

I dipendenti della Soc. An. Fonderia Montebianco si associano al dolore del comproprietario signor cav. Vanetti Ettore per la dipartita della consorte signora VANETTI PIERINA n. FERREGUTTI.

L'ing. Salsulino prende viva parte al dolore del consocio sig. cav. Vanetti Ettore per la morte della moglie signora VANETTI PIERINA n. FERREGUTTI.

La Fabbriceria a nome dei parrocchiani annuncia la dolorosa perdita del Prevosto

Cav. Don Pietro Aiacchini

per quarantasette anni loro amatissimo parroco. I funerali si svolgeranno mercoledì 26 c. m. alle ore 9 in Spinetta Marengo.

Improvvisamente è tornata tra gli Angeli

Rosanna Caude
di mesi 5

Costernati ne danno l'annunzio il papà Luigi, la mamma Margherita Paulassi, i fratellini Gioachino e Piergiuseppe, i nonni, gli zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 27 corr. partendo dall'abitazione in via Amedeo Peyron 26 alle ore 10,30. Non fiori, ma offerte per la Conferenza di S. Vincenzo di via San Donato 21. 1522

Le Maestranze della Ditta Gioachino Caude prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte della piccola ROSANNA figlia dell'ing. Luigi Caude.

Dopo breve malattia, serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari 61336

Arbino Maddalena v. Ferri
di anni 70

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio Giuseppe con la consorte Sampietro Stella e bimbe Maddalena e Consolina; fratello, cognata, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 26 corrente alle ore 14,30 partendo da cascina Madonna Gerbidi - Strada Torino per Caselle Torinese - indi proseguirà per Torino, ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Caselle Tor., 25 gennaio 1949.

Ieri, alle ore 9, si spegneva serenamente la nobile esistenza del

GENERALE DI DIVISIONE

Buttà Gr. Uff. Ugo
d'anni 58
più volte decorato al Valore

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie Camilla Ghiapusso, il fratello col. Gino con la moglie Bice e figlio ten. Mario, le sorelle Olga, Eugenia col marito e figlio, Antonella; i cugini, i suoceri, i cognati e parenti tutti. I funerali partiranno giovedì 27 corr. da via Santena 5, Ospedale delle Molinette, alle ore 9,30. La cara salma proseguirà per Susa.

Dopo breve soffrire raggiungeva il Cielo l'amata consorte

Maggia Pietro
di anni 57

Angosciati ne danno il triste annunzio i fratelli: Agostino, Francesco e Maria colle rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo stamane alle ore 9,30 da via Ormea 74. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Giovara Fedele e Mattis prendono viva parte al lutto della famiglia avv. Cesare Giovara, per l'immatura perdita della cara

Renza

Il 27 gennaio, primo anniversario della dolorosa scomparsa del COLONNELLO

Comm. Mario Tappi

la vedova, con immutato dolore, lo ricorda a quanti lo conobbero e Messe in suffragio saranno celebrate a Torino alle ore 10 nella parrocchia Ss. Angeli Custodi, via A. Avogadro, a Selva Marcone e Aiello del Friuli. 61325

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 22
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI' 26 Gennaio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Avvisi commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250); diritto fisso per ciascuna L. 1000, oltre le spese. Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'ATTIVITA' INDUSTRIALE NEL '48

Aumento generale della produzione

All'inizio del 1948 — come già fu detto in un articolo del 9 corrente — l'attività industriale degli Stati Uniti era tesa in uno sforzo straordinario per soddisfare l'incessante domanda interna di beni di consumo immediato e di lunga durata, di materie prime, di macchinari ed altre attrezzature tecniche, nonchè per sopperire ai bisogni di alimentazione e ricostruzione dell'Europa occidentale. Indice di questa fabbre della produzione e dei consumi era l'ammontare speso in acquisto di beni destinati all'uno ed all'altro uso; il quale ammontare, calcolato a 49 miliardi di dollari nel 1947 contro 36 nel '46 e 20 nel '45, fu stimato a 57 miliardi nel '48; cioè a più del doppio che nel 1929 — anno memorando anch'esso per febbrile attività produttiva e speculativa, foriera di crisi. Bisogna, senza dubbio, tener conto anche dell'aumento della popolazione e dei prezzi nel ventennio; ma esso non menoma la grandezza dello sforzo che l'apparato produttivo americano ha dovuto sostenere in questi ultimi anni per far fronte ad una domanda più che decuplicata. E se si osserva che nella crisi del 1931-33 quella domanda precipitò da più di 25 sino a 7 miliardi di dollari, facilmente si scorgono sia le strette connessioni fra le variazioni della produzione e quelle dell'ammontare e della ripartizione del reddito nazionale; sia l'interesse degli Stati Uniti a stimolare e sorreggere la domanda dei propri prodotti così all'interno, come all'estero; sia le ripercussioni di questa condotta sulla politica monetaria e creditizia, oggetto anche là di discussioni e controversie.

* *

Nei paesi dell'Europa occidentale, invece, l'inizio del 1948 fu piuttosto fiacco ed incerto per un cumulo di ragioni — non ultima i cattivi raccolti agrari del '47 — alle quali fu già accennato nello scritto precedente. Eppure, anche il 1948 è terminato come un anno di notevole intensità produttiva, salvo per qualche particolare ramo di industria come la mineraria. Gli indici generali della produzione, riferiti al 1937 o '38 come base, segnano nell'ultimo trimestre: per la Svezia, 142 contro 139 nel '47 e 136 nel '46; per la Norvegia, 123 contro 115 e 100; per la Danimarca, 122 contro 116 e 101; per l'Inghilterra, 107 contro 98 e 90; per l'Olanda, 109 contro 93 e 75; per il Belgio, 92 contro 86 e 71; per la Francia, 108 contro 95 e 79; per la Grecia, 69 contro 57 e 53. Per l'Italia — nell'attesa che l'Istituto Centrale di Statistica li prepari — non abbiamo una serie di indici comparabili a quelli ora riportati per altri paesi; ma da altre fonti si apprende che la produzione industriale fu nel 1947 come 80 e nel '48 come 87 rispetto a 100 nel 1938, con divari abbastanza notevoli fra rami e rami d'industria, analiticamente esposti in una recente pubblicazione della Confederazione Generale dell'Industria.

Una veduta d'insieme, dunque, della produzione industriale dell'Europa occidentale non soltanto consente di dire che, nel 1948, essa è cresciuta in volume rispetto ai due anni precedenti, sebbene con ritmo rallentato; ma, ancora, di aggiungere che ha considerevolmente superato il livello dell'anteguerra nei paesi del nord; è rimasta poco di sopra o poco di sotto a questo livello nei paesi dell'Europa centrale (Germania esclusa); non l'ha ancora raggiunto nei meridionali. Ed una media grossolana degli indici dei vari paesi direbbe che in complesso la produzione industriale di quella parte dell'Europa è ormai uguale in volume alla produzione del 1938. Senonchè una più particolareggiata discriminazione per gruppi d'industrie mostra che il volume prebellico è stato superato dalle industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche; mentre le tessili, le alimentari e l'edilizia ne sono ancora lontane. Se a ciò si aggiunge che la produzione agraria, sebbene superiore nel '48 a quella del '47 e '46, è ancora al disotto delle medie prebelliche, si viene facilmente alla constatazione di uno squilibrio fra i vari rami dell'attività produttiva; il quale, mentre sembra essere la cagione di certi apparenti paradossi della situazione economica attuale, desta anche qualche preoccupazione per il suo svolgimento futuro. E questa impressione si aggrava qualora si getti uno sguardo di là dalla cortina di ferro, perchè lo stesso squilibrio si riproduce in Russia od in alcuni paesi che gravitano intorno a lei. Anche nell'U. R. S. S. la produzione industriale ha, nel 1948, complessivamente superato del 50 per cento quella del '46 ed almeno del 25 per cento quella del '47; ma gli aumenti più alti si sono avuti nelle industrie del materiale ferroviario, delle automobili, delle macchine agricole, da filare e da tessere; ed i più bassi in alcune delle metallurgiche e chimiche, nelle tessili, nella edilizia. Il quarto piano quinquennale (1947-50) prevede che nel 1950 la produzione industriale debba complessivamente essere superiore del 48 per cento a quella del 1940; ma questa è una media risultante da aumenti di più del 200 per cento per le industrie meccaniche, del 30-70 per cento per le siderurgiche ed elettriche, ma soltanto del 5-15 per cento per parecchie di quelle che provvedono ai bisogni della alimentazione e del vestiario. E modeste sono le previsioni per l'incremento della produzione agraria.

* *

Il mondo, insomma, si sta rimpinzando di beni strumentali senza correlativamente arricchirsi di beni di consumo; e questo fatto ha due aspetti, uno politico e l'altro economico. Sotto il primo è ovvio che, se l'attività produttiva dei due grandi aggruppamenti politici è *hinc et inde* rivolta a costruire un apprestamento difensivo, le industrie cosiddette pesanti e quelle ad esse più strettamente collegate debbono avere un ritmo di vita più intenso e veloce delle altre. Ma questo, si dice, sarebbe imposto anche da ragioni prettamente economiche, essendo innanzi tutto necessario ricostruire l'attrezzatura produttiva di tutte le industrie — specialmente di quelle stesse da cui i beni di consumo sono ottenuti — per metterle in grado non soltanto di bastare ai bisogni interni dei rispettivi paesi ma di concorrere, con una crescente esportazione, alla saldatura delle bilancie dei pagamenti. I problemi che scaturiscono da queste premesse non possono essere discussi in quattro righe; ma due conseguenze ne balzano subito evidenti; la difficoltà di una generale e notevole elevazione del tenore di vita delle popolazioni, e la difficoltà di una libera e proficua intensificazione degli scambi internazionali.

Pasquale Jannaccone

Bevin impegna l'Inghilterra alla collaborazione europea

"Voglio vedere in Europa un organismo pratico in cui cessino di esservi inglesi, francesi, italiani o belgi e vi siano solamente degli europei,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 gennaio.

Bevin è stato ospite d'onore ad una colazione offertagli dall'associazione della stampa estera, alla quale hanno partecipato tutto il corpo diplomatico e molte personalità politiche; e Bevin ha pronunciato un discorso — che è durato quasi un'ora — di particolare interesse, perchè è stato radiodiffuso all'America, e Bevin ne ha colto l'occasione per parlare ampiamente del piano Marshall, del Patto Atlantico e della controversa unità europea.

L'illustre uomo politico ha ricordato che nel 1947, proprio quando egli stava pensando come si potesse salvare quella civiltà occidentale che egli tanto ama, la civiltà della nostra vecchia Europa, era venuto il discorso di Marshall a Harward; poi era venuto il piano Marshall; poi egli, Bevin, aveva potuto annunciare alla Camera dei Comuni l'idea dell'unione occidentale: «La mia speranza aveva trovato eco in Francia, nel Belgio, in Italia e in altri Paesi; e così erano venuti altri organismi, il comitato economico anglo-francese, il comitato anglo-italiano, nel quale l'ambasciatore Gallarati Scotti mi ha così efficacemente aiutato; e poi avevamo avuto il trattato di Dunkerque con la Francia, e io sono convinto che quel documento ha fatto molto per l'Europa e per la pace. E poi era venuto il comitato economico del piano Marshall: la prima volta che diciannove Nazioni si erano sedute allo stesso tavolo e avevano cercato di produrre un piano comune.

«Cercheremo — ha detto Bevin, con calore — di creare una mentalità europea. Io ho sempre avuto in mente una federazione degli Stati europei; l'avevo propugnata negli anni antichi della mia vita politica, l'avevo discussa con Thomas e con Briand; e ho sempre sentito che se si vuole salvare l'Europa, l'Europa deve essere unita. Bisogna organizzare tutto, cominciando dall'economia; da questa deriverà la collaborazione politica.

Chiave di un vasto impero

«Bisogna tuttavia tener presente che noi, qui in Gran Bretagna, siamo la chiave di volta di un vasto impero. Non pertanto in questa organizzazione graduale dell'Europa occidentale c'è già stato un punto basilare; la commissione permanente che studia tutti i problemi economici, finanziari e, più di ogni altro importante, quello delle difese: è la prima volta che si è arrivati a creare una difesa unica dell'Europa, un solo esercito, una sola marina.

«Ora siamo andati un passo più innanzi: la comunità delle Nazioni occidentali, di cui il Patto Atlantico sarà il simbolo e la garanzia. Se il Patto Atlantico sarà completo, avremo il più grande contributo mai dato alla pace del mondo. Nè questo patto e la Unione Occidentale intendono sostituire le Nazioni Unite.

Parlando poi dell'Unione europea, Bevin ha detto: «Io faccio questa solenne dichiarazione come ministro degli esteri: che se la salute mi sostiene, prima di lasciare il mio ufficio, io considererò come il coronamento della mia vita pubblica l'aver creato l'unità europea su basi solide. Ma io voglio evitare che l'unità europea diventi una mera bottega di chiacchiere per votare dei begli ordini del giorno; io voglio vedere in Europa un organismo pratico in cui cessino di esservi inglesi, o francesi, o italiani, o belgi, e vi siano solamente degli europei. Onde mi si deve perdonare se, in questo momento, io rifiuto di lasciarmi trascinare in un organismo puramente teorico, perchè io voglio un organismo concreto e capace di funzionare, e per questo spero che il consiglio dei cinque ministri degli esteri (i bruxelliani), che si raduna questa settimana, arrivi ad una soluzione verso un'unione reale.

Salveremo la civiltà

«E' increscioso che la Russia non abbia voluto partecipare al piano Marshall e abbia veduto, tanto in questo quanto nell'Unione Occidentale, un complotto anti-sovietico; che la Russia, cioè, non abbia compreso ciò che il piano Marshall e l'unità europea avrebbero rappresentato per l'Europa intera. Diciotto mesi fa io avevo salutato la comprensione che l'America mostrava di avere per l'Europa nel discorso di Marshall. Ora saluto l'affermazione di Truman che le risorse americane saranno a disposizione dell'Europa e di tutte quelle regioni del mondo non sufficientemente sviluppate, perchè io sono convinto che il più grande e il più forte argomento contro il comunismo sta nel sollevare il livello della vita, e che facendo rinascere le masse lavoratrici dell'Europa e portandole nel più breve tempo possibile a migliorate condizioni, noi salveremo la civiltà europea per la libertà di tutti i popoli».

E' chiaro che questo discorso mirava a rispondere alle molte critiche della stampa americana, che si erano andate intensificando per la politica palestinese: il ministro degli esteri britannico ha voluto cioè dare a Truman una risposta non meno pronta ed entusiastica di quella che aveva dato a Marshall dopo il discorso di Harward. Che il discorso odierno non contenesse alcun accenno alla questione palestinese e al riconoscimento *de facto* dello Stato d'Israele è comprensibile, in vista della discussione che avverrà domani ai Comuni e delle dichiarazioni che Bevin farà appena aperta la seduta.

C. M. Franzero

L'offensiva di pace è già finita?

Berlino, 25 gennaio.

I massimi esponenti comunisti dell'intera Europa hanno oggi apertamente denunciato gli Stati Uniti e l'Inghilterra nel corso della prima giornata del congresso del partito di unità social-comunista, che si svolge a Berlino. Gli attacchi contro le potenze occidentali sono stati caratterizzati da una tale veemenza da indurre gli osservatori politici locali a ritenere già finita la famosa «offensiva di pace» iniziata recentemente da tutti i partiti comunisti europei.

Alla prima giornata dei lavori erano presenti diversi rappresentanti dell'Unione Sovietica, dei partiti comunisti italiano, inglese, francese, belga, svedese, norvegese, spagnolo, olandese e greco, oltre ai delegati dei paesi dell'Europa orientale. La deduzione che il congresso non abbia intenzione di seguire la tattica conciliativa adottata negli ultimi dieci giorni dai leaders comunisti dell'Italia e della Francia è risultata chiaramente nella seduta di stamani, quando il capo della propaganda russa, col. Sergej Tulpanov ha dichiarato all'assemblea che l'Unione Sovietica si trova saldamente alle spalle del popolo tedesco nel compito di «frustrare i piani criminali ed aggressivi dell'America».

Il peso finanziario dei territori africani

Lungo esame al Viminale delle possibilità del bilancio - Riconoscimento "de facto,, dello Stato d'Israele

Roma, 25 gennaio.

Con i ministri delle Finanze e del Tesoro e con due alti funzionari della Ragioneria Generale dello Stato l'on. De Gasperi ha proseguito oggi in una lunga riunione al Viminale l'esame della situazione del bilancio. Il Presidente del Consiglio ha voluto essere minutamente informato sull'andamento delle entrate statali in continuo aumento così come le spese, e a quanto risulta, si è soffermato nell'analisi anche in relazione ai maggiori oneri che la finanza italiana dovrebbe sostenere per la amministrazione della Tripolitania, della Somalia e forse dell'Eritrea. La questione è stata sollevata soprattutto a Londra e a Washington nelle recenti conversazioni diplomatiche relative alla sorte definitiva delle nostre ex-colonie.

Nei rapporti del duca Gallarati-Scotti a Palazzo Chigi ricorre frequentemente, a quanto si assicura, l'obiezione del Foreign Office che può essere così riassunta: «Potreste voi provvedere agli oneri derivanti dall'amministrazione e dal mantenimento della sicurezza nei territori africani?». Il Presidente del Consiglio ha voluto approfondire il problema sia allo scopo di impartire le opportune istruzioni ai nostri ambasciatori nelle capitali alleate, sia infine perchè il «dossier» italiano sia completo ed esauriente in vista dell'assemblea dell'ONU che si terrà in aprile a Lake Success.

Alla seconda parte della riunione ha preso parte anche il ministro Giovannini, il quale ha illustrato la relazione da lui redatta sul problema degli statali e che presenterà domani alla commissione di Finanza e Tesoro della Camera. Dalla seduta è risultato ribadito il concetto che il governo non accoglierà quegli emendamenti al progetto che venissero proposti e che importassero un aumento dell'onere complessivo del bilancio. Una eccezione potrebbe essere consentita a questa direttiva: la unificazione delle indennità speciali di cui fruiscono determinate categorie di funzionari statali. Ciò, secondo le previsioni dell'on. Giovannini, importerebbe un ulteriore onere per l'amministrazione finanziaria di un miliardo e mezzo di lire.

A Palazzo Chigi si è annunziato oggi che la nostra rappresentanza consolare presso lo Stato di Israele sarà presto elevata a un rango superiore; ciò comproverebbe, come ha detto un portavoce di Sforza, «che il governo italiano dà per acquisito il riconoscimento *de facto* del nuovo Stato».

La volontà del governo di approntare al più presto la legislazione antitrusts è di perseguire i grossi *brasseurs d'affaires* è riconfermata da una lettera che il vice-Presidente del Consiglio Giovanni Porzio ha inviato ad un giornale romano per smentire la voce secondo la quale il Comitato di ministri creato in seguito allo scandalo Brusadelli sarebbe stato sciolto: «Non è vero — scrive Porzio — che il Comitato da me presieduto sia stato sciolto alla chetichella; semmai avrei dovuto farlo io, e la cosa non mi è mai passata per il capo».

La direzione del P.C.I. ha tenuto una riunione alla quale è intervenuto anche Marcel Cachin, il quale ha «riferito — così dice un comunicato ufficiale del partito — sull'attività dei comunisti francesi e particolarmente sulla azione anti-imperialistica per la difesa dell'indipendenza, che si sviluppa con crescente successo in Francia e nei suoi territori d'Oltremare».

V. S.

Il sabotaggio della produzione

Una lettera di protesta della Confindustria alla Cgil

Roma, 25 gennaio.

In data di oggi è stata inviata dalla Confindustria una lettera alla C.G.I.L. in merito alle varie forme di sabotaggio alla produzione, adottate dalle organizzazioni sindacali dipendenti, come mezzo di pressione sindacale. La lettera rileva che la «non collaborazione» costituisce un vero e proprio sabotaggio alla produzione ed è da considerarsi un mezzo illegale ed eversivo di lotta sindacale. Dopo aver notato che la condanna a questo sistema di lotta viene anche dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, nonchè dalle stesse organizzazioni sindacali. La lettera precisa che, se dovesse estendersi in superficie ed in intensità l'azione di sabotaggio alla produzione, verrebbero invitate le aziende a prendere tutte le contromisure necessarie, non esclusa quelle più gravi, indipendentemente dal ricorso alle autorità giudiziarie quando si ravvisino gli estremi di reato.

UN UOMO E UN REGIME DI FRONTE

Testi contro Kravcenko

Movimentata seduta - Acceso contraddittorio con il deputato francese Grenier apologeta del comunismo - Un episodio violento - Sarebbero giunti a Parigi i testimoni di Mosca

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 25 gennaio.

Oggi il processo Kravcenko è stato impostato nei suoi termini fondamentali. Avremo probabilmente colpi di scena, episodi drammatici, sviluppi imprevisti, ma il tema rimarrà questo: i comunisti accusano Kravcenko con una fredda e tendenziosa logica per dimostrare non tanto il suo tradimento, quanto i suoi pretesi falsi; e Kravcenko risponde accusando l'Unione Sovietica, il comunismo internazionale.

Ogni volta che un testimone, un avvocato della difesa, uno dei due accusati, indica un fatto dubbio, cerca di provare il falso, Kravcenko risponde accusando la Russia Sovietica. E viceversa, ogni volta che Kravcenko attacca l'U.R.S.S., i comunisti rispondono attaccando personalmente Kravcenko. E' un duello fra un uomo e un grande Paese, fra un esule e una potentissima organizzazione mondiale.

Giuoco pericoloso

Quanto sono freddi e capziosi, perfino nella collera, i comunisti, tanto Kravcenko è impetuoso e violento. Strano duello, strano contrasto di temperamenti. Da una parte una analisi minuziosa del libro e dell'uomo, un esame pagina per pagina, episodio per episodio, una contestazione continua; dall'altra parte un'accusa infiammata, una invettiva violenta e spesso intraducibile. Il giuoco dei comunisti è pericoloso. Se perderanno, avranno compromesso il prestigio della Russia che hanno impegnata, forse alla leggera, in una polemica assai difficile; e se vinceranno non avranno raggiunto gran cosa. Ma così fanno i Paesi totalitari: quando si impegnano, si impegnano a fondo. Non conoscono vie di mezzo, non hanno senso di misura e di equilibrio. Ecco, in breve, l'impressione complessiva di queste due prime giornate di udienza davanti alla 17a Sezione del Tribunale di Parigi.

Ed ora veniamo ai particolari.

Col libro alla mano

Il direttore di Lettres Françaises, Claude Morgan, è chiamato per primo alla sbarra. Deve rispondere alle domande della parte civile sulle sue dichiarazioni di ieri. «Come ha conosciuto i nomi e gli indirizzi dei testimoni sovietici?» — gli chiede il patrono di Kravcenko. La domanda è insidiosa. E' evidente che quei testimoni sono stati forniti dal governo sovietico che è l'ispiratore di tutta la campagna contro il ribelle. Ma un comunista non può mai scoprire il governo sovietico. Infatti la risposta è imbarazzata e vaga: «Siamo in rapporto con giornalisti e scrittori sovietici». Morgan precisa di aver conosciuto quei nomi qualche giorno dopo la notifica della querela.

Finalmente vengono alla sbarra i testimoni della difesa. La sbarra è di fronte al presidente, fra i banchi della difesa e quelli della parte civile. Il primo teste è Martin-Chauffier, uno scrittore cattolico di sinistra, comunisteggiante. Avrà 60 anni, è magro, parla con voce fioca e incerta. Fa l'elogio di Lettres Françaises e dei suoi uomini.

Ma il testimone principale della giornata è Fernand Grenier, deputato comunista, ex-ministro dell'Aeronautica, vicepresidente della Associazione franco-sovietica, un personaggio assai influente nel partito. E' un uomo alto, grosso, di una cinquantina d'anni; i suoi capelli castani portano ancora il segno di un cappello troppo stretto. Il presidente gli chiede quale sia la sua professione: "Operaio fornaio" risponde per fare un'affermazione di fede proletaria. Replica sorridendo il presidente: "Non è certamente a questo titolo che lei è stato citato". E' chiara subito la ragione della sua citazione: gli è stato assegnato il compito di contestare a Kravcenko un certo numero di contraddizioni e di incongruenze che si troverebbero in «Ho scelto la libertà».

Le pagine sono segnate con pezzi di carta, Grenier sfoglia, legge e contesta: "Come faceva l'autore a ricordare con tanta precisione una conversazione fra sua nonna e suo padre, avvenuta su un tono molto elevato, quando era ancora bambino?".

Kravcenko: — *E' possibilissimo. In famiglia se ne è riparlato tante volte. Per esempio, quando mio padre fu arrestato dalle guardie dello zar, avevo sei anni: me ne ricordo benissimo. Sono cose drammatiche che si ricordano per tutta la vita. Colpiscono l'immaginazione infantile.*

Dieci in geografia

Comincia poi un'intricata disputa geografica. Grenier dice che Kravcenko ha parlato della città di Askhabad confondendola con Stalinabad, lontana dalla prima più di mille chilometri. E' un errore inspiegabile in un russo che abbia fatto certi studi. Kravcenko sostiene che si tratta della stessa città, la quale ha cambiato nome, e fa la storia del luogo con molti particolari.

"Le città cambiano spesso nome in Russia, talvolta le carte geografiche non corrispondono alle indicazioni stradali".

"Anche le strade di Parigi cambiano spesso nome — dice il presidente — ed aggiunge subito: "Dieci in geografia al signor Kravcenko".

Si è avuta l'impressione che la disputa rimanesse indecisa.

E i salari in Russia. Altra questione grossa. Non è vero, è una menzogna che in Russia si sia mai sostenuta, come scrive Kravcenko, il principio della parità dei salari, secondo Grenier.

— Sfido chiunque a provare il contrario.

— Accetto la sfida — replica l'avvocato di Kravcenko, maître Izard.

Ma Grenier ha una lunga serie di citazioni da fare. C'è l'episodio di Katia, una trovatella capitata dai genitori di Kravcenko; della ragazza nel libro a un certo punto non si parla più.

Risponde l'esule — *Katia è grande e lavora. Un anno fa le mandai un regalo.*

Grenier — *Non ho mai visto in Russia le cose che ha visto Kravcenko.*

Presidente — *Lei parla il russo?*

Grenier — *No, ma basta aprire gli occhi per vedere che le affermazioni di Kravcenko sono false.*

Kravcenko — *Lei guarda con occhio di comunista non con occhio critico. Se non vedesse le cose così non sarebbe deputato di quel partito.*

Gli stakanovisti

La difesa protesta per le interruzioni offensive di Kravcenko che è molto agitato e grida con tutto il fiato. Ma il presidente rassicura il patrono di P. C. che si è subito alzato per tutelare il suo cliente. Il diritto alla parola sarà garantito.

Grenier — *Ho assistito a una seduta di epurazione. E' vero che i membri del partito sono chiamati a rispondere a certe domande e devono giustificare la loro attività, ma è giusto che sia così.*

Kravcenko — *Perchè non ricorda il caso Bukarin e degli altri capi bolscevichi trucidati? Lei non ha assistito a una seduta di epurazione, ma a una seduta di gala. E che cosa capiva se non sa il russo!*

Il deputato comunista fa una lunga apologia del regime sovietico e a un certo momento l'esule gli si avvicina minaccioso. Sono a un passo l'uno dall'altro, freddo, contenuto Grenier, infiammato e gesticolante l'altro. Maître Izard fa allontanare Kravcenko, un avvocato della P. C. prende posto fra i due per evitare incidenti. Lo scatto di collera è avvenuto perchè Grenier ha ricordato la vittoria sulla Germania. Kravcenko ha replicato come viene poi tradotto:

— Lei è un bugiardo; è stata una vittoria del popolo russo non del comunismo — e afferma che la vittoria non sarebbe stata possibile senza l'aiuto americano di 11 miliardi di dollari. Aggiunge che le popolazioni dei territori occupati dai tedeschi erano in parte notevole ripiegate verso il nord e l'est. Così si spiega che non fosse stato formato un «governo di Vichy» come aveva dichiarato con orgoglio più da russo che da francese il testimone.

Questi continua nelle sue contestazioni a Kravcenko e nelle sue esaltazioni del regime comunista sapientemente alternate. Gli stakanovisti non sono affatto lavoratori forzati. Quattro minatori francesi che lavoravano nel Donetz estraevano una quantità di carbone più che doppia della media richiesta e senza uno sforzo eccessivo. Purtroppo sono stati fucilati dai tedeschi e la loro testimonianza non può essere invocata.

Ecco un altro falso: Kravcenko ha aggiunto una frase in un discorso di Stalin.

Replica maître Izard: «E voi sopprimete le frasi che non vi fanno comodo come mostrai ieri; si trattava di una diretta allusione di Stalin al patto russo-tedesco. Proverò che certi documenti russi sono stati stampati solo adesso in Francia allo scopo di esibirli a questo processo». Grenier risponde: «Il libro è uno strumento della propaganda di guerra contro l'U.R.S.S.». E conclude la sua testimonianza che è durata un'ora e mezzo: lo scopo era quello di mostrare che Kravcenko non può essere l'autore del suo libro. E' stato raggiunto? Alcune incongruenze sono state notate qua e là, ma piccole cose, tutto sommato. Non si è avuta mai l'impressione che il falso sia dimostrato.

Il terzo testimone è un altro cattolico comunisteggiante, Pierre Desprest. La tattica di oggi è appunto questa: alternare un comunista a un mezzo comunista cattolico per non stancare il tribunale con una ininterrotta serie di testimonianze troppo ortodosse.

Pierre Desprest viene alla sbarra e dice di avere notato molte contraddizioni in «Ho scelto la libertà».

Kravcenko — *Posso dare subito le prove del contrario, ma a condizione che i documenti non siano resi di pubblica ragione.*

Presidente — *Non è consentito dalla legge francese. Tutti i documenti portati davanti al tribunale debbono essere resi pubblici immediatamente. E' la nostra procedura.*

Desprest paragona l'atteggiamento di Kravcenko a quello dell'esule russo Michele Koriakof, autore di un libro assai meno conosciuto, che si intitola: «Mi metto fuori della legge». Koriakof avrebbe rifiutato di venire a deporre in favore di Kravcenko. Ora sarebbe negli Stati Uniti, ma desidererebbe di rientrare nell'Urss.

Kravcenko — *Perchè non ci torna allora? In realtà è vero il contrario di quello che lei dice. Koriakof è amico mio, ha scritto una recensione favorevole di «Ho scelto la libertà» ed ora è nel sud America non negli Stati Uniti.*

Mogli e amanti

Finita la terza deposizione a difesa, un altro episodio violento interrompe la regolarità del dibattito. Già Grenier si era riferito a quelle che si possono chiamare le donne di Kravcenko: amiche, mogli, e quello che sono. Adesso si alza l'avvocato Nordmann, difensore di Lettres Françaises, e dice: «A pagina 222 del suo libro Kravcenko racconta, con lo stile pornografico di certi romanzieri americani, di essere stato l'amante di una donna di nome Ilena; invece oggi in udienza ha negato di aver avuto rapporti intimi con lei. Come mai? Ce lo faccia dire dal suo kornac (il kornac in India è il guidatore di elefanti: l'avvocato allude all'interprete che sta sempre accanto a Kravcenko e gli parla continuamente nell'orecchio).

Kravcenko si alza di scatto con la stessa violenza di prima, batte le mano sulla panca, grida qualcosa che viene tradotto così: "Quando vi attaccate vi difendete dietro i vostri morti della Resistenza, quando mi attaccate mi insultate. Non ho scritto che Ilena era la mia amante, fra l'altro perchè in Russia la parola non si dice, almeno in un libro che si rispetti. E' una vittima del regime comunista costretta a diventare spia. Respingo sdegnosamente le vostre volgari insinuazioni sulla mia onesta amicizia per una persona per la quale ho sempre rispetto e stima".

Kravcenko è molto sensibile quando si allude alle sue mogli pretese o vere o alle sue amiche. Non si capisce se lo agiti il rimorso di qualche abbandono, la nostalgia acuta di una memoria oppure uno sdegno di cavaliere romantico. Ma è certo che queste cose lo fanno infuriare.

Ecco, superato un breve incidente tra gli interpreti, l'ultimo teste della giornata; dopo un cristiano-comunista viene un comunista non cristiano. E' Pierre Courtade, redattore di politica estera dell'Humanité, un giovanotto snello e nobile.

Due cose gli hanno fatto impressione dopo aver letto «Ho scelto la libertà»: che Kravcenko sia stato dappertutto in ogni luogo della Russia e che il libro è stato evidentemente "fabbricato". Courtade spiega come si fa a fabbricare una notizia o un libro e anche lui viene interrotto con violenza da Kravcenko.

Courtade — *Ci sono due racconti mescolati: uno genuino in parte e uno del tutto falso. Certi ricordi sono di Kravcenko, certi episodi sono fabbricati.*

Presidente — *Le cose importanti sono: la questione delle epurazioni, l'ammasso forzoso del grano e la carestia nelle campagne; questi sono i punti centrali.*

E su questa osservazione assai acuta che divide l'accessorio dal principale il dibattito si chiude per oggi.

Dicono nei corridoi del palazzo di Giustizia che i testimoni sovietici sarebbero già arrivati; porterebbero con sè gravi rivelazioni per distruggere Kravcenko.

Domenico Bartoli

Oggi si conclude al congresso del P. S. L. I.

Si delinea una maggioranza favorevole alla collaborazione

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 25 gennaio.

Penultima giornata del congresso socialista: si è cominciato stamattina ad illustrare le diverse mozioni presentate, ed in questo modo sono venute a delinearsi le diverse tendenze. Esporremo con ordine, procedendo dall'uno all'altro estremo, premettendo che la tesi dei favorevoli alla collaborazione ha avuto sostenitori molto più efficaci che la tesi dei contrari; la causa della permanenza al governo ha fatto oggi nuovi passi avanti per quello che è possibile giudicare.

Decisamente avverso alla collaborazione con la D. C. si è dichiarato stamattina Giuliano Pischel, noto studioso di cose marxistiche: si è richiamato a Turati, ripetendo con lui che è meglio «essere soli, ma tutti»: cioè uniformarsi con gli altri socialisti autonomisti, Romita compreso, che pongono come pregiudiziale l'uscita dal governo del P.S.L.I. Si è detto contrario al Patto Atlantico «che spaccherebbe l'Italia in due», che fomenterebbe il nazionalismo senza darci, a suo avviso, sufficienti garanzie di sicurezza. De Gasperi fa una politica trasformista ed è quindi necessario guardarsene: potrebbe fare a meno della collaborazione dei socialisti, ma il vuole al governo, perchè essi, uscendo, farebbero nascere quella opposizione costruttiva che De Gasperi teme sopra ogni altra cosa, in quanto sa che fino a che gli elettori italiani dovranno scegliere fra Togliatti e Padre Lombardi, preferiranno sempre Padre Lombardi.

Dopo la tesi estremistica di Pischel, Faravelli ha sostenuto una tesi mediana, definendola come politica dei due fronti. Battendosi sul primo fronte e parlando di democrazia e teocrazia, di gerarchie della Chiesa e di essenza del cattolicesimo, di carità e di assistenza, ha inferito lungamente contro la D. C.; poi è passato sull'altro fronte, attaccando la Russia ed il partito comunista bolscevico, lamentandosi anzi che la sinistra socialdemocratica (Faravelli ne rappresenta approssimativamente il centro) non sia abbastanza anticomunista, non ripudi cioè con energia sufficiente il sangue ed il fango di cui si lordano i totalitari. Poi ha concluso suggerendo una formula: dato che noi vorremmo uscire dal governo, ma ci rendiamo conto che l'opinione pubblica non capirebbe il nostro gesto, è opportuno presentare alla D. C. una serie di precise richieste che contengano un chiaro programma socialista. La D. C., naturalmente, respingerà le nostre domande, ed il nostro partito vi troverà la giustificazione per uscire dal governo.

Ad un socialista un po' all'antica quale è apparso Faravelli, che ha parlato un linguaggio non dissimile da quello che fu proprio dei primi agitatori della classe operaia, è succeduto alla tribuna il malizioso, ironico Calosso, patetico a suo modo nella ricerca dell'arguzia efficace, più sincero e più affettuoso di quello che talvolta non facciano pensare gli apparenti paradossi dei quali si compiace. Ed oggi, infatti, l'assemblea non li ha tutti graditi, mettendosi in sospetto di fronte a quelli che non capiva e derivandone una insofferenza per l'oratore: la cui tesi, per altro, era chiara ed accettabile, tanto che poi, raccolta e ripetuta da Andreoni, ha ottenuto larghissimi consensi. La tesi è nettamente per la collaborazione: l'esempio inglese dimostra che i laburisti, pur di fronte ad una effettiva politica socialista, quale stanno facendo, hanno accettato molti compromessi ed inghiottito molti bocconi amari: non solo la conservazione della Corona e dei suoi privilegi, ma anche il mantenimento di certe tradizioni del Colonial Office e del Foreign Office: ma ciò non impedisce loro, anzi ciò è quello che lo consente, di guidare il Paese sulla via del socialismo.

Andreoni ha poi detto che la uscita dal governo sarebbe una sciocchezza: «L'opinione pubblica si attende ben altro da noi. Non è vero che i dodici milioni di elettori che hanno votato per la D. C. siano tutti borghesi e tanto meno tutti cattolici. Fra essi ci sono molti che aspettano il loro partito, ma non lo aspettano dalla fusione del nostro con quello di Riccardo Lombardi e di Jacometti. Vogliamo ripetere forse gli errori di Nenni? Rifare la strada dell'astensionismo, dell'ostruzionismo, come nel '19? Al fondo di quella strada c'è il fascismo. Non vi illudete, per il fatto che manca un De Gaulle italiano: è bastato un mediocre istrione per portare alla Costituente una quarantina di deputati. Ma vogliamo davvero consegnare la repubblica alla D. C. o correre il rischio di vederla finire nelle mani di un nuovo qualunquismo? Ricordate l'appello del compagno Llopis, che ci ha parlato ieri a nome dei socialisti spagnoli. Avete pur sentito con che voce ci ha detto: «Salvate, salvate, salvate la Repubblica!».

Passando a dire che comunque la permanenza nel governo non è questione pregiudiziale, ma che si esce solo se è veramente necessario, gli hanno gridato dalla sala: «Questa è la tesi di Faravelli!».

Andreoni — Nessuno di noi ha mai detto qualcosa di diverso, caso mai è Faravelli che pensa come noi *(ilarità)*.

Concludendo, si è espresso con molto coraggio sul tema dei patti militari e su quello dell'equidistanza: «Noi non amiamo i patti militari, ma il giorno che fossero necessari per la difesa del Paese, noi socialisti faremmo un gravissimo errore se lasciassimo ad altri partiti la cura di stipularli. Non è nelle nostre possibilità evitare od eludere la eventuale necessità di patti militari, nè io credo a questa fatua fanfaluca che è l'equidistanza. Di più: sono sicuro che tra voi non c'è nemmeno uno che pensi di poter mettere sullo stesso piano l'America di Truman e la Russia di Stalin».

Poichè il carattere precipuo del congresso è di essere nettamente, fermamente, fieramente anticomunista, le acclamazioni a questo punto sono state fragorose, per rinnovarsi di lì a poco alla battuta di chiusura: «Compagni, invece che con Romita, cerchiamo l'unione col popolo italiano!».

Poi, seduta notturna.

Vittorio Gorresio

Al Senato e alla Camera

"La frontiera con l'Austria,, dichiara l'on. Brusasca "è ormai inequivocabilmente fissata al Brennero,, - Nuove opere di bonifica - Le acque del Tanaro e la tranvia Cuneo-Demonte

Roma, 25 gennaio.

Anche se è mancato l'atteso discorso di Nitti, la seduta al Senato ha avuto un corso interessante. Si sono avute diverse interrogazioni, fra cui quelle dei senatori VERONI (dem. di sin.) che riguardava le dichiarazioni fatte tempo fa dal Ministro degli Esteri austriaco Gruber ad una conferenza stampa a Roma sulle condizioni dell'Alto Adige e sulla nostra frontiera del Brennero, e RAVAGNANA (com.), sul fermo dei motopescherecci italiani da parte degli jugoslavi e sulla necessità di definire con quel Paese una convenzione per la pesca. Ad entrambi gli interroganti ha risposto il Sottosegretario BRUSASCA, dichiarando che, per quanto riguarda i confini con l'Austria, essi sono inequivocabilmente fissati al Brennero e nessuna interpretazione può sorgere in proposito, anche da parte delle popolazioni dell'Alto Adige, che debbono accettare la leale intesa tra i due Paesi; ed in quanto alla Jugoslavia, che alla data del 24 dicembre scorso, essa ha rilasciato tutti i motopescherecci sequestrati ed i relativi equipaggi. La missione del sen. Bastianetto, che attualmente si trova a Belgrado, ha anche il compito di regolare definitivamente la questione che riguarda il diritto di pesca nell'Alto Adriatico.

Il Senato ha quindi iniziato la discussione sulla creazione della Corte Costituzionale. Nella relazione che accompagna il disegno di legge a cura del sen. PERSICO (soc.), è palese un dissenso che trova alimento in due forti correnti parlamentari, in relazione alla sorte dell'Alta Corte regionale siciliana, dopo la creazione della Corte Costituzionale. Il relatore si pronuncia per l'assorbimento dell'organismo siciliano, ma nel contempo nella sua relazione accenna chiaramente al punto di vista dell'altra corrente, di cui è esponente l'on. Orlando, il quale afferma che ci si trova di fronte ad una questione politica e non giuridica, e quindi spetta al Governo l'iniziativa di regolare la sorte dell'organismo siciliano.

Alla Camera si sono avute molte interrogazioni, di cui tre riguardanti il Piemonte, e una interpellanza dell'onorevole SULLO (d.c.) sull'impiego dei fondi ERP nell'agricoltura.

SEGNI (Ministro dell'Agricoltura) — I fondi ERP non saranno spesi soltanto per condurre a termine opere di bonifica già iniziate e interrotte, ma anche per incominciare opere nuove di recente progettazione.

Nello svolgimento delle interrogazioni il Sottosegretario ai Trasporti MATTARELLA ha risposto all'on. GIOLITTI (com.) il quale chiedeva al Governo se non intendeva rinviare ogni decisione relativa al servizio tranviario Cuneo-Demonte al costituendo ente regione del Piemonte. Il Ministero dei Trasporti — ha detto il Sottosegretario — per ridurre le gravi spese di gestione e in applicazione delle norme legislative in vigore ha acconsentito in via provvisoria alla trasformazione in automobilistico del servizio tranviario Cuneo-Demonte poichè gli stessi comuni della zona hanno ritenuto di poter intervenire per una adeguata sovvenzione alla società esercente.

Rispondendo poi a una interrogazione dell'on. BIMA (d.c.) e di altri sull'attività del Consorzio per la tutela della pesca del Piemonte e della Liguria, il Ministro SEGNI ha comunicato che nelle acque pubbliche di quelle regioni esistono 321 riserve di pesca cedute in affitto dal demanio a enti o a singole persone. Il consorzio cui si riferiscono gli interroganti ha ottenuto alcune riserve.

Sulla sospensione del progetto di mediazione delle acque del Tanaro, per cui l'on. Alessandro SCOTTI (P.R.I.) aveva chiesto schiarimenti, ha risposto l'on. CAMANGI (Sottosegretario LL. PP.). Egli ha avvertito che il Ministero dei Trasporti ha chiesto nel 1947 di poter utilizzare le acque del Tanaro per la produzione di energia elettrica per le Ferrovie dello Stato. E' attualmente pendente un ricorso al Tribunale delle Acque Pubbliche da parte di una ditta che fin dal 1942 aveva fatto analoga richiesta. Tuttavia, ove fosse accolta la richiesta di fare la deviazione necessaria per la costruzione delle opere idro-elettriche, non ne deriverebbero i danni paventati dall'interrogante.

Per quanto riguarda gli studi per l'arginatura del fiume Tanaro il Sottosegretario ha dato assicurazioni positive.

Domani la Camera terrà seduta nel pomeriggio.

CRONACA CITTADINA

Lo sciopero dei gasisti è giunto al quarto giorno

Un comunicato dell'associazione delle industrie

La vertenza dei gasisti non accenna a risolversi. Anche oggi le maestranze si asterranno dal lavoro e l'erogazione sarà sospesa. Permane quindi, a causa della bassa pressione nelle tubature, il pericolo di incidenti in caso di accensione dei fornelli.

Ieri una delegazione di categoria ha esposto la situazione al sindaco dott. Coggiola, «per chiedere che il Comune assuma la gestione provvisoria dell'azienda per la durata dello sciopero». A questa iniziativa si oppongono però le aziende in quanto il Comune verrebbe ad inserirsi in una vertenza di natura strettamente sindacale.

In merito alle notizie pubblicate da alcuni giornali circa i motivi dello sciopero dei gasisti ed il loro trattamento economico attuale riceviamo da Roma un comunicato dell'associazione nazionale industriali gas.

«Le richieste dei lavoratori del gas riguardano la concessione di una quattordicesima mensilità; l'eguaglianza degli operai agli impiegati per le ferie; il preavviso e gli scatti di anzianità (dal 48% al 72%); miglioramenti di paghe attraverso una revisione della così detta ricostruzione di carriera; tutto ciò in aggiunta alle condizioni in atto che fanno dei gasisti una categoria privilegiata tra i lavoratori industriali.

«A questo proposito si precisa che il trattamento economico medio comprendente: minimo tabellare, scatti di anzianità, contingenza, compensi vari, quota 13a mensilità, indennità di mensa, riduzione sul prezzo del gas, carbone gratuito, ecc. ammonta mensilmente a: per gli impiegati: 1a categoria lire 75.000; 2a categoria L. 58.000; 3a categoria L. 49.000; per gli operai, categoria extra L. 47.000; 1a cat. L. 45.000; 2a cat. L. 41.000; 3a cat. L. 39.000.

Queste cifre non comprendono gli assegni personali di merito, le indennità varie (vestiario, maneggio denaro, maggior orario, ecc.) e compensi per lavoro straordinario.

Agli stipendi di cui sopra devonsi aggiungere gli oneri per i vari contributi — quasi interamente a carico dei datori di lavoro — che si aggirano intorno al 45%. Per cui: un impiegato di 1a cat. costa mediamente all'Azienda lire 109 mila; di 2a cat. L. 84.000; di 3a L. 71.000; un operaio di cat. extra L. 68.000; di 1a cat. L. 62.000; di 2a cat. L. 59.000; di 3a cat. L. 55.000.

«Particolarmente rilevante è poi il trattamento providenziale che giunge ad un massimo del 90% della retribuzione e comporterà in futuro, allorchè avrà piena applicazione, il pagamento di pensioni che potranno giungere sino oltre le 70.000 lire mensili, oltre la liquidazione di una indennità aggiuntiva di circa un milione.

«Anche le pensioni liquidate recentemente sono di gran lunga superiori a quelle di cui godono i pensionati dello Stato e in qualche caso superano le 50.000 lire mensili».

Situazione industriale milanese

Convegno di sindacalisti piemontesi e lombardi

La difficile situazione in cui versano attualmente alcune aziende lombarde, è stata esposta ieri pomeriggio al Teatro Carignano, nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte oltre ai membri delle commissioni interne e dei consigli di gestione torinesi, il Segretario della Camera del Lavoro di Milano, on. Invernizzi, e molti rappresentanti della Breda, della Caproni, della Magneti Marelli, della Safar.

L'on. Invernizzi ha fatto un quadro generico affermando che la crisi di quelle industrie, più che a fattori economici, deve essere imputata a manovre politiche contro la «cittadella operaia» di Sesto San Giovanni.

Il segretario della C.d.L. milanese ha concluso invocando la solidarietà degli operai torinesi, non solo per difendersi in questa particolar fase di lotta, ma anche per realizzare tutta una serie di rivendicazioni.

I rappresentanti della Caproni, della Breda, della Safar e della Marelli hanno quindi dettagliatamente esposto la situazione delle rispettive aziende. Ha riassunto la discussione Pizzorno, della Segreteria naz. Fiom, invitando tutti i lavoratori ad opporsi con ogni mezzo soprattutto ai licenziamenti. L'on. Grassi ha chiuso la riunione colla lettura di un o.d.g. — approvato all'unanimità — nel quale si dà assicurazione della piena, concreta solidarietà dei lavoratori di Torino con quelli delle aziende milanesi e si invita la C.G.I.L. a prendere tutte quelle misure che giudicherà opportune.

Dichiarazioni per le imposte

Il termine di presentazione delle dichiarazioni dei datori di lavoro per i redditi di imposta di R. M., cat. C. 2 e complementare tassati per rivalsa, è prorogato dal 31 gennaio al 30 aprile 1949.

Funzione in memoria di Filippo Burzio

Nella Chiesa della Trinità, chiara e adorna in una luce che pare antica, s'è svolto ieri mattina l'ufficio funebre pel primo anniversario della morte di Filippo Burzio. Era cara a Burzio, questa chiesa che nel centro di Torino aduna spiriti d'altri tempi, e quasi li sintetizza, nobile e pittoresca. Egli vi capitava talvolta ai tempi lieti a generosi delle sue belle fantasie poetiche, a fantasticare, a meditare. Pace, silenzio; filtrava dentro, ed egli la percepiva, l'aria del suo Piemonte. E l'anima inalberata, serena, e così intimamente densa di memorie, gli si innalzava certo a pensieri vasti, profondi, lontani. La fanciullezza, i sogni campestri, la città amata, e della quale sapeva scrivere così bene, le prospettive colorite della storia, il destino dell'uomo, la felicità, Dio. Lo abbiamo ritrovato questo suo spirito, patetico e lirico, geniale e affettuoso, durante il triste rito. Era presente, il, il meglio di lui, ciò che più abbiamo amato di lui: l'umano calore, l'alta equità, la poesia.

Con la Vedova e il figlio, con gli amici più stretti, era convenuta a ricordarlo e onorarlo una folla di gente. V'era la famiglia de *La Stampa*; vi erano personalità cittadine, esponenti politici, professori universitari, dirigenti di industrie e associazioni, uomini di coltura e d'arte, letterati, rappresentanti di tutti i giornali cittadini, e qualche figurina ignota di ammiratore, di lettore. Semplice la cerimonia, austera e intima. La Messa dei morti, molte creature inginocchiate a pregare, e su tutti una commozione intensa. Ognuno, in quell'aura sacra, ricordava di lui i moniti, gli esempi, gli incitamenti, quella sua ampiezza spirituale che a un mondo desolato e inquieto additava la via della salvezza, nella conciliatrice intelligenza, nella bontà mediatrice, nella capacità di sognare. Al termine della funzione coloro che furono più vicini a Filippo Burzio per studio, per lavoro, per amicizia hanno espresso alla signora Burzio il loro cordoglio che col passare del tempo non si attenua.

Persi i denari al gioco "inventa" un'aggressione

Avevamo parlato di un grave fatto svoltosi in via Oddino Morgari. Secondo la concitata narrazione di uno studente, qualificatosi per Alfio Della Valle di Felice, abitante in corso Umberto 76, due individui si erano appiattati l'altra sera verso le 19 sotto il portone della casa numero 28 della stessa via. Al passaggio dello studente, i ceffi balzavano fuori e tenendo una mano nascosta nella tasca del soprabito come avessero avuta una rivoltella, gli intimavano di alzare le mani e di tirare fuori il denaro. La strada era deserta e l'oscurità e la nebbia rendevano ancora più isolato il luogo. Al Della Valle non era restato altro che obbedire, ed avere consegnato seimila lire, tutto il denaro che possedeva ed in più l'orologio. Tale drammatico racconto veniva fatto dallo studente all'ufficio di P. S. di San Salvario.

Data la gravità del caso intervenivano anche agenti della Squadra Mobile ed essi della faccenda si occupava personalmente il dottor Ferrito, che recatosi a cercare lo studente in corso Umberto 76, si sentiva rispondere che da oltre sei mesi il Della Valle non vi abitava più.

Ieri mattina il dottor Ferrito veniva a sapere che il giovane si sarebbe presentato in un istituto scolastico per parlare con un professore. Di qui il facile rintraccio. Il funzionario lo sottoponeva ad un abile interrogatorio. Alla fine il Della Valle si confondeva e confessava. Era venuto dal paese a Torino con le seimila lire dategli dai genitori per certe commissioni. S'era fermato in piazza Statuto dove una banda di lestofanti aveva organizzato l'ormai notissimo gioco delle tre carte. Qui perdeva tutto il suo gruzzolo.

— Commissario, mi sono trovato senza un soldo in tasca. Non avevo nemmeno più i quattrini per prendere il treno. Così ho pensato d'inventare la rapina. Non credevo fosse una cosa tanto grave: e speravo in tal modo di impietosire degli amici e di ritornare in possesso almeno in parte della somma perduta.

Il Della Valle è stato trattenuto in Questura e dichiarato in arresto. Sarà denunciato all'Autorità giudiziaria per simulazione di reato. Quella che egli riteneva una sciocchezza, una cosa da nulla, «una spiritosa invenzione», gli costerà probabilmente una severa condanna.

Padre senza saperlo

Dopo cinque anni di prigionia in Africa, il reduce Giovanni Pardomo di Domenico, da Coccomato, faceva ritorno, nel marzo del 1946, alla propria abitazione, riunendosi così alla moglie, Lorenzina Bonfante, e alla figlioletta di sette anni. Dopo tre mesi di convivenza, la moglie abbandonava però il tetto coniugale senza lasciare traccia di sè. Solo nei giorni scorsi è stato finalmente possibile al reduce sapere che la donna si trova a Torino, ove nell'ottobre dello scorso anno aveva dato alla luce un maschietto al quale aveva imposto il nome di Gianni Pardomo. La denuncia di nascita era stata fatta all'ufficio dello Stato Civile di Torino dall'ostetrica, non potendo presentarsi il padre perchè impedito». Il Pardomo ha ora iniziato le pratiche per disconoscere il figlio e per ottenere la separazione dalla moglie.

Un criminale di guerra al tribunale militare

L'ex-giudice di Berlino si dibatte sotto le inesorabili accuse della legge

Ieri al Tribunale Militare è continuato l'interrogatorio del capitano tedesco Krummahar. Più che un interrogatorio, si è trattato di una serie di stringenti contestazioni incalzanti dal Presidente e dal P. M., alle quali ha risposto con abilità, ma senza fortuna, come ex-uomo di legge e come militare. Ma l'ex-giudice dimenticò le leggi umane della giustizia, che erano state il suo codice per venti anni, ed ora si trova stretto da imputazioni alle quali si sforza di contrapporre le leggi della guerra. Situazione difficile.

Egli afferma che ha obbidito a degli ordini ed ha compiuto il suo dovere; ma l'accusa gli contesta che c'è modo e modo di compiere il proprio dovere. Lo si può compiere da uomini civili o da criminali.

L'imputato è categorico anche davanti al Tribunale nel dichiarare odiosa, senza discriminante alcuna, la sparatoria dei partigiani contro il camion tedesco perchè dei quattro soldati feriti due lo furono da pallini. «Non si spara in guerra — va ripetendo rosso in viso — con fucili da caccia a pallini come in una battuta alla lepre!».

I partigiani, purtroppo, non erano forniti di armi come le S.S. tedesche e la X Mas e questa deficienza l'imputato la imputa a colpa...

Il P. M. gli ha chiesto: — Poichè l'imputato adduce di avere ricevuto l'ordine della rappresaglia telefonicamente da Monza ed ha fatto citare un altro capitano tedesco presente al colloquio, in che modo questo teste ha udito quest'ordine?

Imputato — Credo che l'apparecchio avesse due ricevitori. Comunque, il mio collega presente capì di cosa si trattava perchè rispondendo al telefono io ripetevo le parti più interessanti della comunicazione per averne conferma precisa.

Gioverà ricordare che il generale Tensfeld e il suo capo di stato maggiore Holmann hanno negato di avere dato un tale ordine di rappresaglia.

Avendo il capitano nella sua difesa ricordato che le donne e i bambini furono rispettati, il P. M. gli contesta che però li fece assistere al crudele spettacolo della fucilazione dei 12 ragazzi.

— Imputato: — Avrei volentieri risparmiato loro questa vista, ma a me interessava che fossero presenti gli uomini affinchè l'esecuzione fosse di ammonimento. Sarebbe stato impossibile allontanare le donne e i bimbi dalla piazza.

L'imputato aveva, com'è noto, convocato tutta la popolazione sulla piazza del paese. Convocata per modo di dire, perchè la popolazione era stata spinta con la violenza ad abbandonare le case, di cui parte furono incendiate e distrutte dalle mine e il restante saccheggiato dalla X Mas. I militi di Borghese si assunsero questa trista mansione di derubare la povera popolazione e l'imputato in udienza ha precisato d'avere dato ordini severissimi ai suoi uomini perchè si astenessero dal rubare. Almeno in questo era stato meno feroce del tenente che comandava i militi della Mas: — Quei miei soldati — aveva avvertito — che saranno sorpresi a rubare, verranno fucilati sul posto.

L'imputato a conclusione del suo lungo interrogatorio ha ringraziato il Tribunale della serenità e obbiettività usategli. «Ho — ha detto — che l'imputato non può giurare e io mi dispenso da un qualsiasi giuramento. Ma giudice anch'io un tempo, mi rivolgo a giudici militari e dico: Vi do la mia parola d'onore di ufficiale che ho detto il vero: che ho, cioè, ubbidito a un ordine dei miei superiori».

L'udienza è stata rinviata ad oggi pomeriggio.

L'agitazione per l'I.G.E.

La città senza pesce fresco

Le agitazioni si susseguono, a catena. Ieri è stata la volta dei venditori di pesce al minuto; essi hanno iniziato il loro movimento per protestare contro i nuovi criteri di esazione dell'imposta generale sull'entrata. Mentre precedentemente veniva colpito dall'imposta solo l'ultimo passaggio della merce, cioè la vendita fatta dai dettaglianti al pubblico: ora invece è colpito anche il passaggio di essa dal grossista al dettagliante.

L'agitazione ha avuto ripercussioni gravi. Non si è più venduto pesce fresco, e specialmente nelle rivendite di Porta Palazzo il contraccolpo è stato piuttosto brutale, specialmente per le narici... Non si cederanno al pubblico che le rimanenze del giorno prima.

Enormi quantità di pesce hanno cominciato quindi ad andare a male. Come è noto, l'approvvigionamento quotidiano della città è di circa 70 quintali. Se l'agitazione continua, esso cesserà completamente. Una commissione di pescivendoli è partita per Roma, per discutere col ministro Vanoni una eventuale revisione della tassa.

Nel groviglio di automobili una ventina di feriti

L'ondata di gelo — preannunziata dall'Osservatorio Meteorologico — ha già avuto le prime avvisaglie, soprattutto con una serie di incidenti dovuti al sottile ma durissimo strato di gelo che rivestiva il fondo stradale.

In corso Unione Sovietica (ex Stupinigi) stamattina un autopullmann della ditta Ricca di Savigliano diretto in città, si trovava improvvisamente di fronte — data la nebbia che rendeva dubbia la visibilità — a un autobus della S.A.P.A.V. in viaggio per Pinerolo. I due automezzi erano in posizione pressochè regolare, ma il gelo tradì le rispettive manovre degli autisti e forse anche i freni, usati in quel momento, aggravarono le deviazioni dei veicoli, che cozzarono uno contro l'altro. I feriti e i contusi furono in complesso venti, tra i quali Paolo Ricca di anni 39, di Pancalieri, proprietario e conduttore dell'autopullmann, che aveva riportato una contusione addominale per fortuna non grave; la moglie di lui, Luigia, di anni 36 che lamentava la frattura d'un femore e l'autista Antonio Fiorito d'anni [illegible] al reol. Tutti i feriti sono stati ricoverati al Mauriziano, fortunatamente in condizioni non gravi.

Ma lo scontro aveva creato un grave ingombro stradale: nei rottami dei due autoveicoli venivano più tardi a urtare una «Jeep» e una camionetta, senza tuttavia gravi conseguenze. Il traffico anche per l'intervento della Celere, fu ristabilito a mezzogiorno.

Epilogo al delitto di via Del Carretto

E' mancato il dramma nel confronto fra gli assassini

Il confronto fra i due assassini di via Del Carretto, è avvenuto nella giornata di ieri. La polizia non ha voluto dare la conferma ma ad ogni modo — ripetiamo — il confronto, è avvenuto. Da indiscrezioni trapelate siamo riusciti anche a sapere quale è stato il contegno dei due sciagurati allorchè si sono trovati di fronte. Non è avvenuta nessuna scena di violenza, non si sono intese grida di rabbia o di odio o esclamazioni di violenta accusa. Semplicemente il Bulgari che ha preso la parola per primo ha mormorato:

— Ello, m'hai rovinato

Al che l'altro ha subito risposto:

— Ci siamo rovinati a vicenda. Forse se io ero solo non avrei pensato al delitto...

Durante il confronto i due hanno ripetuto ancora una volta il racconto di quel tragico 11 gennaio. I funzionari hanno potuto constatare che i due racconti coincidevano perfettamente, in realtà, ormai, tanto il Bulgari che il Bononi non hanno alcun interesse a modificare quanto hanno già confessato. Li abbiamo visti per un attimo passare dalla camera di sicurezza ad un ufficio: il Bulgari appariva depresso, con le spalle piuttosto curve, lo sguardo nel vuoto. L'altro invece era di aspetto normale e si dava tranquille occhiate attorno. Ci hanno confermato infatti che il Bononi si è completamente ristabilito da ieri: nemmeno la parola «ergastolo» lo scuote più.

La denuncia per l'autorità giudiziaria dovrebbe essere inoltrata oggi o domani. A meno che non sorga una complicazione. Ieri in questura i funzionari si ponevano un quesito: nell'atto materiale del delitto chi ha più responsabilità? Cioè: la Gay è stata uccisa dal Bononi, quando costui le ha stretto il collo, oppure è deceduta allorchè il Bulgari ha eseguito la medesima operazione con la cordicella? Non si esclude — a tale proposito — una riesumazione del cadavere.

Assistenza per gli emigranti

Per assistere gli emigranti e avviarli sulla strada dell'espatrio legale, funziona da parecchi anni l'Opera pro Italiani all'estero. La delegazione torinese di questa iniziativa — presieduta dal prof. Alberto Bagna — ha sede in via Cesare Battisti 9; qui, il martedì e giovedì, dalle 15 alle 17,30 si danno tutte le informazioni che interessano gli emigranti. Per essi è predisposta inoltre un'efficiente organizzazione medica e legale: per la prima sono chiamati a cooperare illustri medici; la seconda è diretta dall'avv. Angelo Garroso in via Bellezia 12 che si occupa anche delle pratiche per la concessione dei passaporti.

Nell'attesa della condanna un rapinatore diventa muto

Un singolare fenomeno psichico toglie la favella al detenuto

Sono comparsi ieri in Corte d'Assise due giovani imputati di rapina e di furto aggravati. Esperite le formalità di legge, il Presidente Martelli procedeva all'interrogatorio dei giovani rinchiusi nella gabbia e dava la parola per primo ad Umberto Lazzaroni di Agostino. Questi, con grande stupore del pubblico, apriva la bocca emettendo un lieve mugolio », gesticolando con le mani, faceva comprendere che non poteva valersi della facoltà concessagli in quanto la favella gli mancava: era muto. Della circostanza la Corte invece non stupì poichè ne era informata; risultava infatti dalla perizia psichiatrica che l'imputato sei mesi or sono aveva improvvisamente perso, in carcere, l'uso della parola. La perizia considerava il fenomeno conseguenza di una psicopatia di cui il detenuto risultava affetto.

Sebbene coi gesti, il Lazzaroni riusciva a far comprendere che confermava quanto a viva voce già aveva dichiarato al giudice istruttore e cioè di essere colpevole dei reati contestatigli e che scagionava il suo compagno, Questi, Giuseppe Caltagirone, si proclamava a sua volta innocente. Ecco i fatti.

Il 15 novembre del 1947 alle 14, la signorina Maddalena Griva, mentre percorreva in bicicletta la strada provinciale Cambiano-Chieri, veniva fermata da un giovanotto armato di una grossa pistola a tamburo il quale le imponeva di consegnare il velocipede e quanto aveva con sè; la borsa per la spesa contenente un portafoglio con poche centinaia di lire e la sciarpa di lana che aveva al collo. Alla signorina, impaurita, non restava che obbedire ed il rapinatore, montato in bicicletta, si allontanava velocemente in direzione di Trofarello. Qui, poco dopo, entrava, in compagnia di certo Giuseppe Caltagirone fu Pietro, nel bar di Cesare Marnetto autorizzato anche alla vendita di generi di privativa e si impadroniva di due pacchi contenenti scatole di cerini: per il valore di 2940 lire.

Arrestato il giorno stesso dai carabinieri, veniva identificato per Umberto Lazzaroni; poichè era stato visto in compagnia del Caltagirone nel momento in cui si suppone che avesse commesso il furto, anche costui fu arrestato e imputato non soltanto di correità in questo reato ma anche nella rapina. Il P. G. Lorenzo ha richiesto che, accordate le attenuanti, il Lazzaroni venisse condannato a 22 anni di reclusione, ed il suo compagno fosse riconosciuto estraneo ai due reati e condannato, invece, per ricettazione, a 6 mesi. La Corte, accogliendo le richieste della difesa affidata agli avv. Poma e E. Risso, ha accordato le attenuanti e riconosciuto la seminfermità mentale al Lazzaroni condannandolo a 9 anni e 8 mesi di reclusione e al ricovero per tre anni in una casa di cura ed ha assolto l'altro imputato per non aver commesso i fatti addebitatigli.

La stanga d'un carro perfora la lamiera d'un tram

Una singolare disgrazia è accaduta ieri verso le 18 in via Nizza. Un carro della ditta Ambrosetti stava entrando nello stabilimento Riv, quando una vettura della trentesima linea, sopraggiungendo in direzione di Millefonti, faceva imbizzire il cavallo, che trascinava con sè, giù dalla cunetta del marciapiede rialzato, il pesante veicolo da trasporto. Tuttavia una brusca frenata da parte del conducente del tram avrebbe evitato ogni conseguenza, se una stanga del carro non avesse perforato la lamiera della vettura sino a ferire, in modo fortunatamente non grave, il tramviere stesso. Costui doveva ricorrere alle cure dei sanitari del Mauriziano.

Il patrono dei giornalisti

Per iniziativa dell'associazione stampa subalpina sarà celebrata sabato 29 alle 11, da S. Ecc. il Cardinale Arcivescovo, nel santuario di Maria Ausiliatrice, una funzione religiosa per la festività di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Alla cerimonia seguirà un breve ricevimento offerto dai Salesiani nei saloni dell'Istituto Salesiano di Valdocco.

BORSE

Mercato ancora pesante. Numerose vendite hanno indotto il corso dei valori primari ad un deciso cedimento; il denaro ha opposto scarsi ed intermittenti argini creando durante la seduta [illegible] spunti di illusoria ripresa, senza [illegible] arrestare la discesa dei prezzi. Le contrattazioni si sono ridotte durante la seduta a pochi valori, sul corso dei quali fitte vendite hanno insistito fino a trovare contropartita a prezzi largamente cedenti. Con l'approssimarsi del listino il mercato è apparso pesante in modo ancora più grave; le chiusure hanno messo in luce vendite indiscriminate che hanno falcidiato la quota azionaria facendo registrare un allineamento generale in sensibile perdita. Nei titoli di Stato variazioni scarse. Il dopoborsa, piuttosto esitante, ha visto per qualche voce un nuovo afflusso di vendite; su qualche altro valore è apparso un lieve denaro. Le azioni [illegible] sono state trattate ex-cedola (L. 15 ced. n. 20).

Titoli	24	25	Titoli	24	25
Ren 02	70 50	70 50	Pirel	465 —	435 —
Red3½	76 65	76 50	Isotta	95 —	[illegible] —
» f. a.	76 65	76 50	Savigl.	970 —	914 —
Red3½	70 10	70 10	Nebiolo	363 —	345 —
» f. a.	70 —	70 20	Incet	275 —	265 —
Ren5%	95 60	95 80	Monc.	2110	2100
» f. a.	96 —	95 90	Finsid.	745 —	670 —
Red5%	90 60	90 60	Ilva	337 —	315 —
» f. a.	90 60	90 60	Arnold	315 —	290 —
Ric3½	69 85	69 90	Viscosa	7040	6780
» f. a.	70 —	70 —	Fibre I	3300	3100
» 5%	89 80	89 80	Dir	5350	5275
» f. a.	90 —	89 90	Schiap.	850 —	765 —
Bu 49	99 70	99 65	Ansie	1780	1550
» 50-I	99 90	99 90	Rum.	226 25	208 —
» 50-II	99 75	99 75	M.pavi	2330	2000
» 51-I	100 20	100 20	Montini	298 —	267 —
» 51 II	96 30	96 40	Zucch.	1400	1300
Buq. 50	99 80	99 80	Unica	500 —	450 —
Fer3%	302 —	298 —	Cart.II	3900	3700
Ir| 4½	472 —	475 —	Burgo	4300	4000
Immob½	600 —	600 —	Pomil.	3900	3700
Irill½	915 —	915 —	Toro P	760 —	750 —
Fer4½	445 —	445 —	M.A.I.	9800	9600
»5%35	395 —	395 —	Stella	136 —	130 —
»5%37	415 —	415 —	Valdar.	5400	4950
S.Paolo	449 —	449 —	Mer. E	880 —	800 —
»4 %	463 —	462 —	Sede	1160	1095
» 3,5%	377 —	376 —	Borda	48 —	48 —
Migl.	[illegible] —	376 —	Farmit	445 —	450 —
»4 %	[illegible] —	370 —	Siem	305 —	310 —
Mob5½	[illegible] —	401 —	West.	640 —	640 —
Pirel.5	930 —	930 —	Param.	590 —	590 —
Fiat 5	2190	[illegible]	[illegible]	610 —	615 —
Olivetti	1010	1010	Frigi	165 —	185 —
A.Gen.	9950	9700	Sufia	1535	1415
» Toro	6825	6750	Liq.gas	560 —	530 —
Mat.It.	2550	2450	Telve	7500	6800
Marit.	2900	2750	Borgos.	12.400	12.000
Tor. M.	166 —	165 —	Coton.	4100	4100
Italgas	36 50	34 —	Fiaca	1400	1275
Sip	1495	1390	Lanza	4500	4300
Terni	625 —	585 —	Ambia	1445	1550
P.O.E.	490 —	480 —	Acq. P	1450	1420
Ufim	505 —	460 —	Florio	440 —	430 —
Sici	3275	3050	Sanit S	4400	4000
Smo	1630	1450	Silos	5500	5250
Marelli	765 —	710 —	Rivan.	5000	5000

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, cheq. 574; Svizzera 143.

Prezzi intervalutari delle valute: Sterlina oro 9200-9400; Marengo 7450-7475; Sterlina unitaria 2000-2025; Dollaro carta 677-682; Franco svizzero 171-173; Franco francese 148-144; Oro fino 1080-1090; Argento 17-17,50.

Le nuove cariche all'A.N.C.R.

Si è riunito domenica scorsa il congresso dei presidenti delle sezioni della provincia dell'associazione nazionale combattenti e reduci, rappresentante 31 mila iscritti.

Presidente regionale per il 1949-50 è stato eletto, all'unanimità, il prof. Oscar Bosco.

ECHI DI CRONACA

LA CURA DELLA TOSSE DEI FUMATORI. La continua irritazione che il fumo provoca nelle prime vie respiratorie, si manifesta con fatti infiammatori locali e di conseguenza, con tosse. Questo sintomo non va però combattuto con sostanze oppiacee, che simulano un apparente benessere e che in realtà favoriscono il pericoloso ristagno del catarro con ricadute e conseguenti cronicizzazioni della malattia. Invece la Bronchiolina pratica una cura razionale e non sintomatica perchè il thymus nepeta, contenuto nello sciroppo, ha un'azione balsamica, fluidificante ed espettorante. La Bronchiolina è a base di sostanze vegetali, che non danneggiano l'organismo.

MOBILI non comprateli prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenico*. Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via San Domenico 9*. Telefono 40-829.

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Bosco Augusto, v. Carlo Alberto 18.*

MOBILI BAROVERO, Fabbrica. Esposizione *via Belfiore* [illegible] *Valp. Coluso.* Facilit. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi 18 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 13,25: Occhio sul cinema - 13,30: Orchestra - 14,20: Borsa di Torino - 17: Orchestra - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto del pianista Alfredo They - 18,45: Romanzo sceneggiato. «Jane Eyre» di Carlotta Brontë - 19,45: Attualità sportive - 20,27: Commemorazione di Arrigo Boito - 21,35: Lettere da casa altrui - 21,45: Canzoni - 22,20: Documentari giornalistici - 22,40: Musiche americane - 23,00: Lieder di Hugo Wolf.

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra [illegible] - 14: Musiche - 14,50: Chi è di scena - 17: Pomeriggio letterario - 18: Il segretario dei piccoli - 18,30: Musiche di Harry James - 19,05: Trio - 20,33: «Hoop...là!» - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Alberto Erede: violoncellista Massimo Amfitheatrof, soprano M. Laszlò, [illegible] R. Capecchi - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —6,2; massima: 0,9; media: —2,2. Umidità: 70%. Pressione: 750. Vento nord-ovest debole, cielo poco nuvoloso. — Previsioni: Persistono localmente nebbie, specie sul settore nord-occidentale. Temperatura in ulteriore diminuzione.

STATO CIVILE

Colombi Elisa m. Pedrazzi, a. 77; Bormos Guglielmo, a. 86; Vernacchini Carmela, a. 70; De Zorzi Elena ved. Bonadio, a. 72; Dagna Maddalena, a. 79; Rosiagno Jolanda, a. 47; Pacoagnella Lidia, a. 42; Increscoli Giulia ved. Fiorucci, a. 87; Chianale Margherita m. Giordana, a. 86; Carnino Natalina ved. Romotto, a. 92; Ghirello Lucia ved. Gherello, a. 72; Ferro Teresa m. Ferraris, a. 65; Digo Orsola ved. Bravo, a. 78; Buffa Maria ved. Briccio, a. 74; Ferraris Felicita, a. 65; Nebbia Giuseppe, a. 57; Vanis Maria, a. 46; Papotti Filomena m. Brandone, a. 77; Cortino Felicita, a. 57; Paolini Angelo, a. 75; Carelli Eligio, a. 79; Gambino Antonio m. Garetto, a. 83; Alessio Vincenzo, a. 76; Meggia Pietro, a. 86; Dellarole Orsola ved. Blanco, a. 74; Museo Anselina, a. 39; Ciravegna Maria, a. 66; Galvan Italo, a. 9; Santagiuliana Lucia, a. 81; Negro Piera, gg. 13; Dalmaso Costantina, m. 4; Maineto Giovanni, a. 58; Canecchi Ines m. Lora-Piana, a. 40; Cooli Enrico, a. 38; Quinto Giovanni, a. 53; Chiesa Teresa, a. 51; Giuliano Silvano, m. 3; Melica Giuseppe, a. 20; Mottura Margherita m. Bonelli, a. 46; Mosetto Pierina m. Racconaro, a. 48.

SPETTACOLI

UN'ORA CON MENDELSSOHN. - Stasera nella saletta del Conservatorio, concerto di Lieder a una, due e quattro voci di Mendelssohn, illustrati da Bettina Lupo; esecutori A. M. Sisto, Elena Rovere, Fernanda Chiesa, Gaspare Pace, Augusto Barella, Mario Pautasso; al pianoforte: Bianca Colombino.

REPOSI — La Compagnia di operette termina domani con le due ultime recite del «Paese dei Campanelli». Giovedì alle 21 debutterà la Compagnia di Riviste Marisa Maresca e Walter Chiari con Guglielmo Barnabò.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Govi ore 21 «Impresa trasporti» di U. Morucchio. **Lux:** ore 21 Comp. Riviste Totò in «C'era una volta il mondo» di M. Galdieri. **Reposi:** ore 15,30 e 21 Compagnia Operette La Nazionale in «Il paese dei campanelli».

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra pers. Pitt. L. Calderini.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1. Allegriti e suoi solisti cant. Laris-Macocco. **Sala Gay:** 17 the universitari; 21 Orch. Caracas Angelini e la sua Orchestra oggi, domani, venerdì. **Castellino:** 17 e 21 Orch. M.o Lotti; cant. M. Carmen e G. Rossi. **Smeraldo Danze:** ore 17 e 21: Due Orchestre. Canta Aldo Corsi. **Plateau Dansant Lutrario:** Orchestra M.o Fanni. **Principe:** ore 21 Orch. Oresti, serata azzurra. Dir. Cariga. **Augustus:** 17-21 Orch. Canessa. **La Rotonda:** Dist. Danze ore 21. **Cin-Cin Danze** P. Susa 21. **De Benedetti Danze:** 21. **Sala Caudio Danze:** ore 16 e 21. **Pettinaggio** Pellerina t. 772-126. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 52-470: 21-3 Attr.

ALLA SERENELLA

Domani il M° *Glauco Sampoli* presenterà la Samba nello stile internazionale approvato dall'Assoc. Nazionale Maestri di Ballo.

AUGUSTEO DANZE

Questa sera ore 21 Gran Serata *Arbell*, Sorteggio fra le intervenute di rossi per labbra della Casa Milanese *Arbell*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'assalto» con Victor Mature e Coleen Gray. **Ariston:** «Furia nel deserto» technicolor Elizabeth Scott, John Hodiak, Burt Lancaster, Mary Astor. **Astor:** «Notti d'oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes. **Corso:** «Barriera invisibile» Gregory Peck, D. Mc Guire, Garfield. **Doria:** «Fascino» technicolor con Rita Hayworth e Gene Kelly. **Lux:** ore 21 spettacolo teatrale. **Metro-Cristallo:** «L'uomo dal guanto grigio» A. Bach, E. Lupi, A. Cenia. Ore 14,15, 16, 18, 20, 22,10 Mattinate ore 10,30 a L. 133. **Torino:** «I cacciatori dell'oro» J. Wayne, Randolph Scott. Ap. 10. **Vittoria:** Incontro senza domani, Norma Shearer, Robert Taylor.

Alexandra: «Il miracolo della 34a strada». M. O'Hara, J. Payne. **Alpi:** «La grande avventura». **Augustus:** «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer. **Faro:** «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman e Charles Boyer. **Hollywood** Appuntamento a Miami. Technic. Grable, Don Ameche. **Ideal:** «Rio Rita» con Gianni e Pinotto e Kathryn Grayson. **Lamarmora:** «Fifa e arena» Totò. **Massimo:** Il cavaliere misterioso V. Gassman, J. Sanson. Pl. 100. **Nazionale:** Appuntamento a Miami. Technic. Grable, Don Ameche. **Principe:** «Il miracolo della 34a strada» Topolino colori. Ult. 22. **Statuto** «La grande avventura».

Asti: «La stirpe del drago». K. Hepburn, T. Bey. Ultimo giorno. **Olimpia:** «Senza pietà» Successo. **Po:** «Terra di conquista». **Regina:** Felicità perduta. Varietà. **Romano:** «Fabbro del convento» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **Santalisa:** «Tua per sempre» con Deanna Durbin, Joseph Cotten.

Esperia: «Gunga-din». **Imperiale:** Eternamente tua. Var. **Italiano:** Gli amanti di Venezia. **Vinzaglio:** Grande illusione. Gabin.

Eliseo: «Letti gemelli» M. Auer. **Frejus:** «Indietro non si torna». **S. Paolo:** Io ti salverò (Bergman).

Cirenaica: «Tutte spose sono belle». **Radium:** «Tempesta d'anime». **V. Veneto:** Avventure Oliver Twist.

Astra: «Gli avventurieri». Flynn. **Excelsior** «Donna della spiaggia». **Odeon:** «Segretario a mezzanotte» **Star:** «Il figlio di Robin Hood». techn. Cornel Wild, Anita Louise.

Adua: Vendetta del West. Var. **Aurora:** «Porta proibita» O. Welles. Sulla scena Comp. Riv. 21. **Brescia:** «La voce magica». **Fortino:** «I diavoli rossi» e Compagnia Riviste Cuomo ore 21.

Nord: Vendetta dei Dalton. Scott **Palermo:** «La moglie del vescovo». Cary Grant, Loretta Young. **Sociale:** Il delfino verde. Turner.

Colosseo: «Ho salvato l'America» Bob Hope e Dorothy Lamour. **Italia:** Per chi suona la campana. Techn. Gary Cooper. 16,50, 21,30. **Moderno:** «Aladin». Successo. **Piemonte:** Lascia fare a Giorgio. **Spezia** 3 donne Cesarora (Cooper)

Apollo: «Storia del Dr. Wassel» techn. Gary Cooper, L. Day. **Diana:** Lo straniero (L. Young). **Dora:** Eco della gloria. Varietà. **Edera:** «La valle del terrore». **Lucento:** «20 anni dopo» Crik e Crok e «Valle fuori legge». **Roma:** «Prigionieri dell'oceano».

Riduzioni ENAL — Ambrosio, Asti, P. Nuova, Ideal, Aurora, Nord, Umberto, Colosseo, Piemonte.

Il Papa a Gaeta cento anni fa

E' un vero peccato che nessuno finora (almeno a mia conoscenza) abbia atteso a darci una rappresentazione d'insieme della vita politico-diplomatica e sociale-cortigiana di Gaeta alla fine del 1848 e nel 1849; nei tempi, cioè, in cui la piccola città-fortezza napoletana fu sede del fuggitivo Pio IX; e a Pio IX venne a far compagnia, dalla fine del febbraio '49 al luglio, un altro principe italiano volontariamente esule, il granduca di Toscana.

Gaeta, per un semestre all'incirca, assurse agli onori della grande storia. Pio IX, abbandonando Roma e sconfessando il governo provvisorio romano, aveva posto la questione della sua restaurazione come problema politico-religioso innanzi ai governi cattolici europei. Questo problema, e più in generale quello italiano, si dibattè in seno ai Gabinetti delle grandi potenze; ma la Coblenza italiana fornì anch'essa al tessuto diplomatico stoffa e colore. Di là vennero le impostazioni più nette, gli incitamenti più decisi d'intransigenza di fronte ai governi e ai movimenti democratici; di là, il fervore di crociata salvatrice dell'ordine europeo. Maturarono nell'ambiente di Gaeta il «gran rifiuto» di Pio e quello minore di Leopoldo ai moderati romani, toscani, e più genericamente italiani — anche il piemontese Gioberti e i suoi affini erano fra questi — che si ostinavano a sognare la conciliazione del papato e del principato con la libertà.

Sprazzi di luce su questo ambiente caietano (curiale-borbonico-granducale) getta il carteggio diplomatico del ministro olandese a Roma, Liedekerke de Beaufort, col suo governo, che il Ghisalberti ha pubblicato testè nella *Rassegna storica del Risorgimento* (anno 1948). Il Liedekerke, come gli altri diplomatici accreditati presso la Corte pontificia, si era trasportato, dopo la fuga del papa, a Gaeta: e viveva — necessariamente — in pieno ambiente di Coblenza. Ma si direbbe che egli fosse uno di quegli spiriti indipendenti i quali reagiscono spontaneamente alle frasi fatte e alle opinioni preconcette di coloro con cui sono obbligati a trattare. Non era un rivoluzionario, nè punto nè poco, il Liedekerke: egli scomunica ripetutamente Mazzini, come il cattivo genio della causa nazionale italiana, con non minor risolutezza di un Gioberti o un Farini. Ma il suo ortodosso costituzionalismo non ha la passionalità dei moderati italiani del tempo (o anche di quelli successivi); e gli lascia aperti gli occhi sulla realtà. I suoi giudizi sulle due parti opposte, democratici rivoluzionari di Roma e conservatori reazionari di Gaeta, ne risultano tanto più perspicaci e precisi, come testimonianza autorevole e imparziale.

Egli riconosce che l'ordine a Roma dopo la fuga del pontefice si è mantenuto soddisfacente; e la fuga stessa — si legge fra le righe — a lui non appare sufficientemente giustificata. (Per quella del granduca, il giudizio è espresso nel modo più esplicito). Soprattutto, egli testimonia ripetutamente che nelle popolazioni dello Stato pontificio non affiora nessuno zelo per la causa papale, per la restaurazione di quel potere temporale che — anche questo è detto *apertis verbis* — «è stato sempre uno dei principali ostacoli al ristabilimento dell'indipendenza di codesto paese». La sua fine, per lui, è fatale, a meno che non si modifichi profondamente mettendosi d'accordo col sentimento nazionale. Una restaurazione operata con le armi straniere — particolarmente, austriache — impedirà al Papa di contare in futuro sull'affezione dei sudditi. Liedekerke riferisce con evidente senso di scandalo le confidenze di «un alto dignitario della Chiesa», il quale gli ha detto che per conto suo sarebbe disposto ad accettare, per la restaurazione papale, anche il concorso del Gran Turco. E insistente come un ritornello è nei dispacci del diplomatico olandese la constatazione dell'intransigenza, non tanto di Pio IX, quanto di coloro che gli stanno intorno, e si son resi assoluti padroni del suo spirito. I medesimi che hanno incitato il Papa alla fuga, perchè speravano ne venisse l'anarchia a Roma, respingono adesso ogni tentativo di conciliazione; rifiutano la mediazione e l'intervento della Sardegna; vedono di mal'occhio perfino l'intervento della Francia, mentre anelano a quello austriaco e se la intendono perfettamente anche con la Spagna e con Napoli. La ragione di tutto ciò è una sola: si vuole «far buon mercato» dello Statuto, ristabilire, puramente e semplicemente, l'assolutismo, e sfogare gli accumulati rancori.

Sugli altri due cordoni del «funiculus triplex», borbonismo e leopoldismo, i giudizi del Liedekerke non sono più *favorevoli*. Il regime di Ferdinando II è rappresentato privo di solido fondamento: «Togliete a questo governo i suoi quattro reggimenti svizzeri e la sua numerosa gendarmeria, ed esso è senza radici nel paese». In quanto al granduca di Toscana, esso è un buon uomo, ma anche un pover'uomo, impari ai suoi còmpiti di sovrano; la sua fuga gratuita si concluderà col suo ritorno all'ombra delle baionette austriache (se i moderati toscani, che fecero il colpo di Stato contro il Guerrazzi, avessero avuto fra loro un Liedekerke!).

A forza di constatare gli errori e le cattive disposizioni dei governi «legittimi», Liedekerke (il moderato e buon conservatore Liedekerke) finisce per provare involontariamente una certa simpatia per i «rivoluzionari»: simpatia che traspare così nelle ripetute constatazioni dell'ordine e dei buoni provvedimenti a Roma, come in quella del valore dei suoi difensori, e altresì nell'insistenza sulla contraddizione dei repubblicani francesi, venuti a spegnere un regime uscito, come il loro, dal suffragio universale.

Il Liedekerke dichiara in uno dei suoi dispacci di attendere la salvezza della società dalla Croce di Cristo. Forse in questo suo profondo sentimento religioso è la radice ultima della chiaroveggenza morale che gli fa tenere con tanto equilibrio la bilancia tra la Gaeta di Antonelli e la Roma di Mazzini.

Luigi Salvatorelli



Beatrice Kenneth abbraccia il marito Herbert, operaio di Bristol e padre di cinque figli, che ha vinto il più grosso premio del Totocalcio inglese: 143 milioni di lire

UN APPASSIONANTE PROBLEMA

Diritto scienza e morale nella fecondazione artificiale

Penso che il problema-pericolo della maternità artificiale extraconiugale in Italia non esista o sia assai modesto. E credo che anche Padre Goria, sia concesso, come pastore di anime, la coscienza morale della nostra donna ne sia meno preoccupato di quanto se ne sia mostrato nel pubblico dibattito svoltosi tra un dotto di veterinaria, un biologo, un teologo ed un avvocato, proprio sul tema della fecondazione artificiale.

Se tra i relatori convocati alla Facoltà agraria dell'Ateneo torinese vi fosse stato anche un modesto medico, uno di quelli che non curano solo cuori fisici, ma della donna che a loro ricorre ascoltano anche l'animo nella sua affannosa ansia per la maternità, egli avrebbe snocciolato sì, per ragioni di ufficio, un elenco di cause morbose che rendono sterile l'accoppiamento naturale di due sposi ed avrebbe pur detto come una fecondazione artificiale «omologa» — in cui donatore sia il marito — sia ardentemente voluta, se apportatrice di quella creatura che consacra il nodo dell'amore e l'amore incarna; ma quel medico avrebbe pur confermato che ben difficilmente la nostra donna — se non illusa da insana propaganda — si presterebbe ad un concepimento con un seme di ignoto, comperato alla banca... delle cellule germinali o, col tempo, ad una farmacia qualunque.

La nostra donna, il medico lo sa, è pronta piuttosto al sacrificio della sterilità anzichè all'onta di accettare un figlio di ignoto creato dalle sue stesse viscere. E' — popolana o di alto lignaggio — scrutatrice spontanea e preveggente dell'avvenire della sua creatura; tantochè leggenda già corre che una, inconsciamente attratta alla pratica attuazione, appena sospettatone danno per il nascituro, tosto se ne sia pentita ed il trauma psichico conseguente l'abbia così sconvolta da rendere perplesso un collegio di medici sull'opportunità di interrompere una gestazione artificiale, che fortunatamente risultò poi non esserci neppure costituita. La donna non deve e non vuole conoscere il donatore; ma appunto in tale ignoranza delle sue doti teme la fraudolenza, non da parte di chi ha scelto il donatore, ma della natura vendicatrice. Capisce che dall'ignoto non ha da raccogliere solo le qualità fisiche, ma pure quelle psichiche, spirituali, e si domanda: Come possono essere sopraffini tali requisiti in un tizio che vende le sue cellule germinali e, in conclusione, abbandona a donne ignote, per puro compenso, figli suoi di cui non conoscerà la ventura?

Per contro, neppure la scelta di un donatore noto — giustificata dalla necessità di evitare possibilità di incesto tra figli dello stesso padre sconosciuto — eliminerebbe situazioni incresciose e se essa ricadesse su un parente, a parte i rischi legali e sociali, avrebbe contro anche ragioni sentimentali.

Diverso è il discorso se si sposta su quelle donne che accettano e su quei mariti che favoreggiano la fecondazione senza il proprio concorso per scopi inconfessabili, per lo più in vista della conservazione di assi ereditari, favoriti in ciò dal fatto che la maggior percentuale dei nati da fecondazioni artificiali pare costituita di maschi.

A questo punto, ove sia abbandonato il ritegno morale ed eluso il veto della Chiesa, solo il giurista ha la parola per sistemare tutte le questioni sociali e legali conseguenti. Artom di S. Agnese, ginecologo di fama, reclamandone l'intervento, così si esprime: «Per quanto la fecondazione artificiale sia un procedimento scientifico ed eseguito privatamente, vi è chi sostiene che esso sia contrario all'intenzione del legislatore; il quale ha sanzionato nel matrimonio il monopolio sessuale reciproco di moglie e marito. Perciò tutto l'insieme (del procedimento per la fecondazione artificiale) è da considerarsi immorale; perchè si creano bastardi e questi bambini sono già da considerarsi preventivamente degradati. E tutti coloro che partecipano alla fecondazione artificiale «eterologa» (moglie, marito, medico, donatore) sono colpevoli di violare il diritto comune».

E che falso sia far registrare il marito come padre in questi casi è cosa già ammessa da medici illustri stranieri... che, però, riescono a trarre di impaccio il medico fautore, proponendo che per l'assistenza al parto sia chiamato un altro, ignaro dei precedenti!

* * *

Diversi sono gli aspetti morali e psicologici quando il donatore è il marito. Biologicamente questa fecondazione può essere fertile quando le cause di sterilità sono da riferirsi ad impedimenti meccanici; meno sicura in altre evenienze, tra cui la debolezza delle sementi, ciò che per lo più spinge alla ricerca del donatore estraneo. Ma è pur necessario riflettere che questa inerzia per quantità o qualità sovente è transitoria; tanto che il Cary riferisce il caso di due coniugi in cui una fecondazione spontanea avvenne a distanza di un anno da un parto scaturito da una precedente fecondazione artificiale, per la quale era stato sollecitato l'ausilio di un terzo per... incompetenza del marito! In un'altra coppia egual fenomeno si verificò dopo soli tre mesi. D'altra parte ad Hiroshima gli uomini rimasero sterili per ben tre mesi dopo il bombardamento atomico.

E' da riprovarsi anche la fecondazione artificiale «omologa» o coniugale? Questa più non credo che alla donna ripugni, di fronte al prepotente desiderio della maternità. Solo per la credente un divieto ecclesiastico riuscirebbe a sconsigliarla. Perciò ho attentamente seguito la parola ed il pensiero di Padre Goria nella sua potente requisitoria contro la fecondazione artificiale... «eterologa». Sulla «omologa» mi parve che volutamente non si soffermasse, considerandola ancora materia di giudizio, ed affermando che là «è la scienza che aiuta».

Artom di S. Agnese intravvede, pur non essendovi un parere dettagliatamente espresso, un'acquiescenza da parte delle varie Chiese. Ma come si confà tale opinione con l'avversione decisamente proclamata da padre Gemelli? E' — di lui medico — un'opinione fondata sul fatto che nella fecondazione artificiale le cellule germinali sono portate direttamente sul luogo del concepimento, mentre normalmente vi arrivano per forza propria, dopo una tappa passiva. E' in ciò che il Gemelli non vede un lecito «aiuto» alla fecondazione naturale, bensì un intervento artificioso illecito.

Se, dunque, si attende il parere dei giuristi per la fecondazione «eterologa», già condannata dalla Chiesa, attendiamo pure una parola conclusiva di questa sulla liceità della fecondazione artificiale «omologa», parola che sollevi le coscienze timorate da dubbi comprensibili.

Angelo Viziano

Neppure una lacrima

Non ha pianto, non ha avuto rimorsi, l'autore dell'eccidio di Cervignano — Così è di tutti quelli che hanno compiuto stragi efferate: i folli non piangono

C'è una abbrividente analogia fra la strage di Cervignano e quella di Vetriolo, fra il massacro di via S. Gregorio e la carneficina del contadino trapanese. Ed è una analogia che scaturisce dalla patogenesi dell'azione delittuosa, più ancora che dalla dinamica, folgorante e spietata, onde la pluralità delle azioni ha avuto la sua realizzazione mostruosa. Oh! vien da chiedersi, cos'è questa folle effusione di sangue, questa furia ossessiva che fa abbattere sotto raffiche di colpi le persone più care, madre padre fratelli; che fa stendere al suolo, straziate ed esangui, creature tenerissime ed innocenti?

«Ho fame!»

Mario Gubero, l'autore della strage di Spadàvacca in quel di Cervignano, non ha versato una lacrima sulle quattro bare che ha fatto calar nella fossa, non ha avuto un accenno di pianto al pensiero del fratello e dei nipoti che lottano fra la vita e la morte in una corsia dell'ospedale. Tradotto nelle carceri di Udine, si è rassegnato alla trafila degli interrogatori, ha accennato al movente, ha raccontato, fra pause e lacune sottintesi e dinieghi — quasi il ricordo della tragedia fosse in lui cancellato da una nebbia allucinatoria, improvvisa e fatale — le modalità dell'azione. Poi si è accasciato affranto. «Ho fame!» ha detto. Ed è stata questa la sola reazione di cui è stato capace. Non altrimenti si è comportato, a suo tempo, Aldo Garollo, l'autore della strage di Vetriolo. Invano, in Assise, gli oratori di parte civile l'han subissato di invettive ed apostrofi «Che tu possa arrivare a piangere!» gli ha gridato uno dei patroni, dopo aver chiesto alla Corte di rifiutargli ogni attenuante. E lo sciagurato omicida non si è commosso. E' rimasto com'era, eretto ed impettito, lo sguardo che vagolava nell'aula, si volgeva ai giudici ed ai patroni, al pubblico ed ai familiari delle vittime, talora con curiosità, più spesso con indifferenza.

Neppure l'epilogo — e fu la pena estrema, l'ergastolo, in luogo dell'accantonamento indeterminato in un manicomio giudiziario, come aveva richiesto la difesa e come avevano proposto i periti — valse a riscuoterlo da questo atteggiamento che trovava fra la folla minuta una definizione univoca, «cinismo», mentre per uno spirito non superficiale esso si identificava, non vogliamo dire con l'atarassia, che sarebbe troppo per un soggetto di quella specie, quasi un modulare il termine clinico consacrato dalla tradizione per celebrare la serenità onde Socrate andò incontro alla morte, ma in quell'atteggiamento, tra assente e stordito, che è caratteristica di tanti che vivono entro la cinta dei manicomi; quell'atteggiamento sconcertante in cui costoro si presentano ai medici ed ai visitatori e che fa dire sconsolatamente di essi che vivono e che non sanno.

«Ergastolo, ergastolo!» si andava ripetendo la folla quando la Corte ebbe letta la sentenza. E tutti cercavano di appressarsi al recinto dove Garollo, in piedi, fra i carabinieri che si apprestavano a sorreggerlo, guardava, impietrito, alla corte, ritta attorno al banco, in quell'atteggiamento austero e solenne che contraddistingue e suggella l'epilogo di ogni vicenda. Ma Garollo non ebbe uno schianto, non ebbe neppure un sussulto, un indistinto e fuggevole trasalimento. «Presto, una sigaretta», disse ad uno dei carabinieri che gli stavano a fianco, non appena intese la sorte che gli era toccata e la corte accennò a ritirarsi. Fu accontentato, dicono le cronache. E in questo desiderio, improvviso tiranneggiante spasmodico, di una sigaretta, mentre si chiedeva il velario sulla sua gesta orribile e nefanda; nella protesta: «Ho fame» elevata dal protagonista della strage di Cervignano quando nei verbali si è finito di consacrare il racconto delle modalità con cui si è compiuta la sua mostruosa carneficina, tutti intravedono un motivo di più per definire cinica, ma di un cinismo ributtante e pauroso, il loro comportamento; per qualificare «mostri» e «belve» i due protagonisti.

Ora, se in linea di umanità, vogliamo dire sulla base soltanto del sentimento, le definizioni che si danno degli autori delle due stragi, così come si fa per la Erinni di via S. Gregorio, Rina Fort, e per l'oscuro contadino trapanese, Salvatore Cammarata, che, tornato dalla prigionia in Russia, ha ucciso a fucilate, per un banale e goffo contrasto, il padre la madre e una sorella, appaiono pienamente fondate, si può dire altrettanto ove vicende e protagonisti siano riguardati con l'occhio del clinico e l'obiettività che impone la scienza? Oh! non vi ha al fondo di queste vicende qualcosa di torbido e, diciamo pure, di orribile e terrificante, che lotta contro la ragione e la vince?

Azione e movente

Per Mario Gubero si sa il movente che l'ha messo in azione, che ha lievitato e scatenato la sua dinamica criminosa: un contrasto di interessi, di interessi di poco conto. E così si sa di Cammarata, che i genitori non volevano si appiattasse nell'orto per sorprendere e punire un ladruncolo; così si sa della Fort, posposta dall'amante alla moglie, da cui si vedeva soppiantata sul piano sentimentale e su quello economico. Più incerto e nebuloso il movente che ha spinto Garollo alla sua orribile strage. Egli aveva imbracciato una pistola mitragliatrice, una machine-pistole, e c'è quasi da pensare, come diceva quel criminale spiegando ai giudici la sua sparatoria fatale, che l'arma abbia fatto fuoco da sè... Si è prospettato il dubbio che Garollo abbia spento i componenti la famiglia Avancini per assicurarsi l'impunità dopo la soppressione dei genitori. E l'ipotesi fa riandare al caso di Troppmann, che uccise sette persone per salvarsi dall'accusa di un omicidio. Ma Troppmann era un criminale autentico e cosciente, che sognava e cercava la salvezza e l'impunità ancora poche ore prima di salir sul patibolo. Al sacerdote che si era recato nella sua cella per preparario al passo estremo, finì col dire senza troppi convenevoli: «Non mi racconti tante storie. Si spogli, piuttosto. Mi dia il suo abito ed io me ne andrò indisturbato...».

Garollo, invece, non ha avuto questi fremiti e neppure queste trovate estrose. Egli è andato incontro alla sua sorte con la coscienza di non potersi più risollevare; con un'accettazione, vorremmo dire serena, se non fosse il frutto di una palese incoscienza, del suo destino fatale. Per lui, che era stato trattenuto lunghi mesi in osservazione nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, i periti avevano concluso per un'ipotesi di irresponsabilità. Il Garollo è uno schizofrenico, a giudizio degli psichiatri. E si sa cos'è la schizofrenia: una profonda dissociazione in cui il soggetto perde ogni contatto vitale con la realtà, e, per un contrasto affettivo ed ideativo, appare apato ed ottuso, mentre poi è travolto dall'espansione degenerativa, dalla quale è assente l'elemento affettivo. Un senso di turbamento Garollo ha manifestato allorchè ha chiesto ai periti: «E' possibile che un assassino abbia paura della sua persona ritratta nelle pupille dei morti?» Egli era dominato da questo incubo. E, attestano i periti, egli realmente ebbe a credere e crede tuttora che «le pupille dei morti conservino fotografata e riproducibile l'immagine dell'assassino...».

Nel dominio delle tenebre

Per gli psichiatri, questa credenza era la riprova della follia. Ma i giudici, che si dice siano i periti dei periti, non hanno creduto all'ipotesi della pazzia, consolidata del resto, da un'anamnesi caliginosa e decisiva. I giudici hanno ritenuto Garollo pienamente responsabile e ne hanno ordinato l'accantonamento in un ergastolo, anzichè in un manicomio giudiziario. — Non ha avuto rimorsi, non è stato capace di piangere — si è detto al lume in margine alla sentenza. Ma quel seguito di scene tormentate, che vanno dalla trepidazione di Caino, scolpita da Victor Hugo nella «Leggenda dei secoli», alla follia di Raskolnikoff in Dostojeschi; dal mito di Orestiade al martirio di Gabriele Halla ne' «Peccatori», di Körmendi, sono ignote a chi è pervaso e dominato dalla follia. Garollo non ha versato neppure una lacrima: e non una lacrima ha versato l'autore della strage di Cervignano. Gli è che i folli non piangono. «Siete infelice per la morte del vostro piccino?» chiedeva il perito ad un'infanticida? «Oh! sì, molto infelice, — rispondeva la donna senza emozione — Ma io non riesco a piangere. Una volta piangevo per un nonnulla: ora non sono capace...» E un pazzo parricida, a Christian che lo interrogava se fosse pentito: «Affatto, quando una cosa è fatta, è fatta e voi potreste piangere per venti anni che non combinereste niente». Siamo nel dominio delle tenebre e se è ammissibile che considerazioni abbiano a trarsi, è da ammettersi dai pari che deduzioni inesorabili discendono da questa realtà tormentosa. E sono deduzioni che impongono doveri per la società. Doveri seri, ai quali la società non ha il diritto di sottrarsi. Ma è un discorso lungo, cotesto, e converrà farlo altra volta.

Francesco Argenta



Pierino Gamba ha riportato uno strepitoso successo dirigendo il complesso della Filarmonica londinese

I gemelli di Novara

Come è avvenuta la sciagura - Il maschio deceduto, la femmina fuori pericolo - Il dolo escluso

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 25 gennaio.

Un brutto giorno, due bambini di circa 10 mesi — Massimo e Sonia Minervini, gemelli — sono rimasti senza mamma. Non già che la loro mamma fosse morta; peggio ancora, se ne era andata alla ventura, così, come alla ventura li aveva messi al mondo. Unione sbagliata, nemmeno sancita dal matrimonio. Il matrimonio doveva venire. Non è venuto, e la donna ha preso un'altra direzione. Se fosse rimasta, se avesse avuto un po' di fede nel futuro come riequilibratore, il terribile fatto non sarebbe avvenuto.

Questa mamma, dunque, se ne va. Ella abbandona le sue creature, in una buona situazione economica però. Il padre, Angelo Minervini, di anni 28, ha un negozio di macchine da scrivere e macchine da ufficio al centro della città di Novara (via Rosselli 30). Lascia accanto una balia che li allatta da sei mesi — Soriolussi Giuseppina, venuta apposta da San Gregorio delle Alpi (Belluno) e che è loro sommamente affezionata.

E che cosa succede? Il gruppo Minervini — non possiamo dire «famiglia» — vive in un alloggio di cinque camere e cucina, stranamente disposto. Esso è spezzato in due: prima, tre camere con la cucina, poi un lungo ballatoio di circa nove metri, quindi altre due camere, di cui una è la continuazione dell'altra, ed è anche più piccola. In quest'ultima, dormiva la balia in un letto con la bambina, mentre il maschietto stava in una culla. Era, insomma, la camera dei bambini.

La balia Soriolussi, ora che i bambini si stavano slattando — aveva anche compiti di cuciniera e, in genere, di domestica. La sera di lunedì, 24 gennaio, ella prende i due piccoli e, amorevolmente, li colloca sopra una specie di divano costituito da una rete metallica poggiata su due cassette a dieci centimetri dal suolo. Non potranno cadere. La rete è accostata al muro dalla parte della lunghezza. Per maggior sicurezza, tutt'intorno alle due creature, la balia mette un argine di cuscini. Per temperare un po' l'aria troppo fredda, accende un fornellino elettrico. Quindi se ne va in cucina, all'altro capo del mondo con tutto quel ballatoio di mezzo.

Venuta l'ora di cena, il padre chiude il negozio e viene su. Ha un cipiglio, il fratello Renato. Quando i grandi hanno finito di mangiare, viene il momento della «pappa» per i piccoli. Essi non erano stati messi a letto, erano stati messi soltanto in condizione di «non disturbare».

Il babbo va a prenderli. Di lì a poco, esce sul ballatoio inorridito, con in braccio Sonia, che urla. Egli grida di correre a vedere Massimo, che brucia.

Si precipita lo zio, si precipita la balia, per disperarsi di fronte a uno spettacolo atroce. Sul materasso a metà carbonizzato, il piccolo, spaventosamente ustionato, non dà quasi più segno di vita. Egli morirà all'ospedale, di lì a due ore.

Che cos'era successo? Una disgrazia imbecille, di un'imbecillità favorita da una leggerezza incredibile. Quel fornellino elettrico — comperato il sabato precedente per sostituirne uno inservibile — aveva l'attacco sopra la rete metallica, a circa trenta centimetri dal suo inizio. Il filo d'attacco, troppo corto, era quasi teso e, invece di due occhielli con isolanti e ben solidi, finiva in semplici spirali di ferro attorcigliate alla boccola e piuttosto rilasciate. E' da presumere che la tensione del filo d'attacco, apparentemente fissato, abbia agito lentamente sulle due spirali molli, staccandole. Esse sono cadute sul materassino di crine e la coperta imbottita, unendosi nella fiammata di un corto circuito. Questo è certo, poichè l'intero filo è carbonizzato. Bruciando lentamente, il materasso ardente ha prima raggiunto il maschio che, senza dubbio, dal pianto sarà passato alle urla, senza che nessuno fosse in condizione di poterlo udire. I cuscini di argine gli hanno anche impedito di rotolarsi, alla ricerca di una salvezza meccanica. I suoi cuscini sono stati la sua bara. Ancora un po', e la stessa tragica miserabile fine avrebbe raggiunto la bambina, il cui stato è invece soddisfacente.

Ogni ipotesi di dolo — nel quadro di una mostruosità inconcepibile — è assolutamente e categoricamente da escludere. Questo, per lo meno, è il giudizio delle autorità inquirenti, senza ombra di dubbio. Il padre e la balia, fermati ieri per necessità d'indagini, saranno rilasciati nella giornata di domani. Su di essi grava l'accusa di «responsabilità colposa».

s. c.

Come la "Colombo,, doveva saltare in aria

Anche il Villani arrestato - Vaste ramificazioni della congiura

Roma, 25 gennaio.

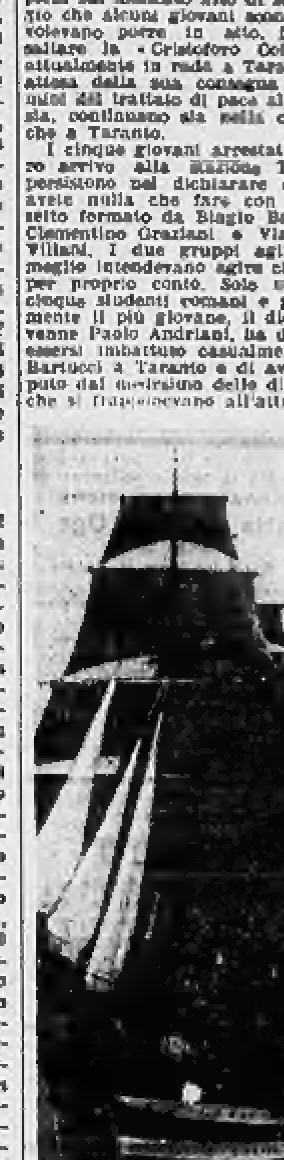
Le indagini per far luce completa sul mancato atto di sabotaggio che alcuni giovani sconsigliati volevano porre in atto, facendo saltare la «Cristoforo Colombo» attualmente in rada a Taranto, in attesa della sua consegna a termini del trattato di pace alla Russia, continuano sia nella capitale che a Taranto.

I cinque giovani arrestati al loro arrivo alla stazione Termini persistono nel dichiarare di non avere nulla che fare con il terzetto formato da Biagio Bartucci, Clementino Graziani e Vladimiro Villani. I due gruppi agirono o meglio intendevano agire ciascuno per proprio conto. Solo uno dei cinque studenti romani e precisamente il più giovane, il diciannovenne Paolo Andriani, ha detto di essersi imbattuto casualmente col Bartucci a Taranto e di avere saputo dal medesimo delle difficoltà che si frapponevano all'attuazione dell'impresa. Furono anzi le dichiarazioni del Bartucci che convinsero l'Andriani e gli altri quattro compagni a tornarsene a Roma.

In merito all'attuazione dell'attentato, il Bartucci e il Graziani hanno spiegato che la loro idea era di portarsi sotto la «Cristoforo Colombo» di immergersi e di applicare allo scafo della nave la carica di tritolo. Prima di dare il fuoco alla miccia però avrebbero avvertito i marinai imbarcati a bordo della nave. Tutti gli arrestati sono anche a disposizione delle superiori autorità della marina che ha ordinato un'inchiesta.

Da Taranto giunge anche notizia che è stato arrestato presso Lecce Vladimiro Villani, di anni 30, il quale partito dopo una breve sosta da Taranto non era stato preso insieme al Bartucci e al Graziani. Il Villani si trovava a Lecce perchè la cospirazione ha senza dubbio ramificazioni in quella città ove pare esistesse un gruppo di altri complici a contatto con l'organizzazione del complotto.

Una figura di primo piano tra gli arrestati è quella del Graziani, uomo di fegato e deciso a tutto: egli avrebbe dichiarato che, se non è stato possibile operare a Taranto, si ripromette però di compiere il gesto quando le navi e soprattutto la «Colombo» saranno giunte in porti stranieri. Il Graziani è anche tecnico e, secondo i competenti, di alto valore. Stamane egli è stato accompagnato presso la direzione di artiglieria dell'esercito di Taranto per smontare di persona una delle capsule e precisamente quella a orologeria, che per prudenza i tecnici interessati in materia hanno preferito far smontare allo stesso Graziani in modo che non si verificasse alcun incidente.



La nave-scuola minacciata

La principessa Elisabetta ammalata di morbillo

Londra, 25 gennaio.

(l.) La principessa Elisabetta ha il morbillo. La notizia è stata data dall'ufficio stampa di Palazzo Buckingham, ma la principessa si trova ammalata nella villa di Sundringham, nella contea di Norfolk, dove si era recata il 6 gennaio col principino Carlo, il marito duca di Edimburgo, e i sovrani. Il bollettino dice soltanto che la malattia segue il corso normale, ma Elisabetta è stata posta in isolamento e dovrà stare almeno ventiquattro giorni senza vedere il bambino, il quale resta ora affidato alle cure della balia asciutta.

I medici di corte non ritengono che il bambino potrà essere contagiato, anche perchè è raro che i bambini in così tenera età contraggano il morbillo.

Il guasto sulla Casale-Trino non è dovuto a sabotaggio

Casale, 25 gennaio.

L'inchiesta condotta dalla Polizia ferroviaria e dai dirigenti della stazione di Casale, in merito al presunto atto di sabotaggio verificatosi ieri mattina verso le 4, lungo la strada ferrata Casale-Trino, ha appurato che il cedimento della rotaia non è dovuto a atto di sabotaggio, ma bensì alla rottura di una traversina a causa dell'umidità. Il guasto è stato subito riparato e il traffico è stato immediatamente riattivato.

ULTIME NOTIZIE

L'ALLEANZA ATLANTICA

L'Italia sarà invitata dopo firmato il patto

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 25 gennaio.

Le conversazioni per il Patto Atlantico proseguono nel consueto riserbo. Ma da fonte attendibile abbiamo appreso che gli Stati Uniti insistono su di un aspetto particolarmente delicato del problema: quello dell'inclusione o meno nel patto dei territori d'oltremare dei singoli Stati membri. Washington è nettamente contraria all'inclusione, e di conseguenza intende tener fuori dell'accordo il Nord-Africa.

La questione assume particolare importanza rispetto all'eventualità di un'aggressione a danno di un territorio d'oltremare. Secondo alcuni dei Paesi impegnati nelle discussioni, essa dovrebbe implicare l'entrata in funzione automatica del patto di mutua assistenza. Secondo il punto di vista americano, invece, sarebbe più consigliabile limitare la clausola d'obbligo a un'immediata consultazione fra gli Stati membri senza determinare lo stato di guerra automatico con l'aggressore.

Sembra inoltre accertato che si stia affermando il punto di vista secondo cui solo i Paesi impegnati nei negoziati di Washington dovrebbero firmare il patto in un primo momento. Successivamente, ed in ogni caso entro l'anno in corso, verrebbero diramati gli inviti agli altri Paesi scelti per la ammissione. Tra questi appaiono certi candidati l'Italia, la Norvegia, la Danimarca, l'Islanda e il Portogallo. Comunque non è stata ancor presa alcuna decisione definitiva.

Nei circoli militari e politici di Washington si discute oggi la possibilità che il generale Clay sia nominato comandante del settore della prima armata degli Stati Uniti, in seguito delle dimissioni del generale Hodges. Si fa notare che Clay non costituisce un «accessorio» permanente della Germania, e che un suo trasferimento non sarebbe affatto da interpretare come un mutamento di direttive nella politica americana nella zona d'occupazione. D'altra parte non si affaccia ancora alcuna prospettiva circa il momento in cui Clay verrebbe sostituito. Si rammenta che lo scorso anno il generale aveva espresso il desiderio di ritirarsi a vita privata. Si aggiunge che il suo sostituto potrebbe essere Bedell Smith, il quale ha manifestato l'intenzione di non ritornare a Mosca.

Anche la questione Clay — che peraltro, ripetiamo, rimane allo stato ipotetico — ha un addentellato «atlantico». Negli ambienti ufficiali della capitale si afferma che qualora Clay venisse trasferito e il patto atlantico fosse ratificato il generale Lawton Collins, attualmente vice-capo di Stato Maggiore, lascerebbe probabilmente la carica per assumere il comando delle forze dell'Europa occidentale a Fontainebleau. Questo nel quadro del piano di Truman, che ebbe ad accennare, nel discorso inaugurale, alla necessità di fornire all'Europa non solo «aiuti militari», ma anche «consigli militari».

Edoardo Depuri

Ad un punto morto le trattative italo-jugoslave

Belgrado, 25 gennaio.

Le trattative commerciali intraprese tra la Jugoslavia e l'Italia un mese fa potranno essere improvvisamente interrotte. Fonti autorevoli hanno dichiarato che ciò è principalmente dovuto alla incapacità della Jugoslavia di fornire all'Italia legname o derrate a prezzi inferiori a quelli praticati da altri paesi, come, per esempio, l'Australia.

A dire il vero sin dall'inizio delle conversazioni gli italiani non hanno dimostrato di essere sovrechiamente entusiasti delle trattative, ben sapendo che la Jugoslavia si trovava in evidenti condizioni d'inferiorità, specie nei confronti dell'Australia, e che non poteva far nulla per superare lo svantaggio.

Le conversazioni sono state iniziate nel novembre '48 dietro richiesta della stessa Jugoslavia, la quale s'era impegnata di fornire all'Italia suini macellati, uova e granturco in cambio di macchinario, trattori ed attrezzi agricoli.

Un Consiglio economico del blocco slavo-russo

Mosca, 25 gennaio.

Sei nazioni europee, compresa la Russia, hanno costituito un Consiglio per una mutua assistenza economica fra loro. Le nazioni partecipanti a tale Consiglio sono: Russia, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania e Cecoslovacchia ma è stata lasciata la porta aperta anche ad altri paesi volenterosi di parteciparvi.

L'iniziativa è partita da Mosca questo mese durante una riunione che è avvenuta a una data che non si conosce con precisione.

Ne è data notizia con un comunicato in cui si accusano i Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna ed «altri» dell'Europa occidentale di cercare in tutte le maniere di boicottare i rapporti commerciali fra i paesi delle democrazie popolari e l'Unione Sovietica.

La Capitale trasferita da Nanchino a Canton

I nazionalisti attendono l'ordine di cessare il fuoco

(Nostro servizio speciale)
Nanchino, 25 gennaio.

In seguito all'annuncio della comparsa di nuclei armati comunisti a dieci miglia da Nanchino, il governo nazionalista ha deciso nel pomeriggio di oggi di trasportare senza indugio la capitale a Canton. Non è ancora noto se le forze comuniste apparse in prossimità della capitale facciano parte delle truppe regolari che scendono dal nord, o se si tratti semplicemente di guerriglieri. Si sa di preciso che sulla riva settentrionale del fiume Azzurro i comunisti appaiono sempre più frequentemente e si ritiene che quanto prima essi impiegheranno l'artiglieria leggera per dare la caccia alle imbarcazioni in transito sul fiume. Le truppe governative stanno completando la costruzione di fortificazioni a Pu Chang e Pu Chow, due località situate a breve distanza l'una dall'altra, sulla riva settentrionale del fiume. Il ministro della Difesa ha fatto diramare a Nanchino la voce che il tiro dell'artiglieria comunista potrà essere sentito da Nanchino entro qualche giorno.

Segni di panico si notano a Nanchino fra i civili. Gli uffici governativi sono affrettatamente sgomberati ed il personale dipendente si affanna ad ottenere o per lo meno a ricercare facilitazioni di viaggio e fondi per le spese relative. Il vice ministro delle Comunicazioni è stato percosso oggi dai suoi stessi dipendenti. La stazione ferroviaria di Nanchino è gremita di profughi giunti dal nord e a Cheng Kiang, a cinquanta miglia ad oriente della capitale, si segnalano disordini, in seguito alla requisizione dei treni da parte delle truppe.

I giornali della sera parlano di un ordine di cessare il fuoco che il governo nazionalista impartirebbe alle sue truppe, al massimo entro tre giorni. La notizia si afferma proveniente da fonte ufficiale, che però non viene citata, e d'altra parte è in contrasto con le comunicazioni ufficiali secondo le quali divisioni nazionaliste vengono inviate di guarnigione alle nuove linee difensive.

u. g.

Ritrovata a Ales la misteriosa Vergine delle sette felicità

Parigi, 25 gennaio.

La statuetta della «Vergine delle sette felicità» alla quale si attribuisce lo strano potere di far morire chi la tocca, è stata ritrovata a Ales, nel Mezzogiorno della Francia. Essa era stata rubata sotto l'occupazione germanica a un collezionista parigino e due antiquari della capitale oltre a cinque poliziotti americani la stavano ricercando.

L'attuale proprietario della «Vergine delle sette felicità», un contadino della regione di Ales, l'aveva ricevuta da un ex prigioniero di guerra tedesco, forse il ladro. Il contadino fu subito colpito da una strana malattia che nemmeno i migliori specialisti riuscirono a diagnosticare con esattezza. Un giorno il possessore della statuetta la fece vedere a un amico, un archeologo, che dopo averla esaminata concluse che era di origine orientale. Nel congedarsi l'archeologo svenne davanti alla porta e morì poco dopo di un male sconosciuto. La statuetta ha circa 15 centimetri di altezza e rappresenta una donna scolpita senza alcuna simmetria in una materia pesantissima.

Un chimico di Ales ha esaminato l'oggetto in presenza di alcuni giornalisti della città e ha prospettato l'ipotesi che una sostanza radioattiva rinchiusa nella statuetta, emetta radiazioni pericolose; insomma, una specie di piccola pila atomica.

m.

I soccorsi alle vittime della sciagura aerea a Berlino

Berlino, 25 gennaio.

Le autorità russe, hanno questa sera autorizzato una colonna di soccorso britannica, con autoambulanze, a entrare nella zona sovietica di occupazione per portare soccorso alle vittime della sciagura aerea di questa mattina.

In precedenza le autorità russe avevano reso noto che su venticinque persone che si trovavano a bordo, sette erano morte e diciotto erano ancora in vita.

I morti sarebbero due bimbi, due donne, due uomini, ed uno dei componenti l'equipaggio. Non sono note le condizioni in cui si troverebbero i diciotto superstiti. Secondo gli inglesi a bordo del *Dakota* partito da Berlino si trovavano ventiquattro passeggeri, di cui sette bambini e tre uomini d'equipaggio. Secondo i russi, invece, a bordo si trovavano solo venticinque persone, di cui tre d'equipaggio e soli cinque bambini.

Non è noto il motivo per cui l'aereo è caduto, incendiandosi.

Colonnello della Wehrmacht che depone per Graziani

Roma, 25 gennaio.

Oggi, al processo Graziani si è lavorato al lume di candela, perchè è venuta a mancare, improvvisamente, l'energia elettrica.

Unico teste escusso: il professore universitario tedesco Heinz Heggenreiner, già colonnello della Wehrmacht, il quale, appena entrato in aula, ha fatto un grande inchino a Graziani senza salutare i magistrati.

Presidente — Le faccio notare che lei ha salutato l'imputato ignorando completamente l'esistenza della Corte.

Teste — L'imputato lo conosco da molto tempo, la Corte non l'ho mai vista (e così dicendo il testimone ha fatto l'atto di mettersi seduto).

Presidente — Stia in piedi.

Allora il testimone ha chiesto l'ausilio di un interprete. E, come tale, è chiamato in aula il consigliere di Corte d'Appello dott. Palermo. Heinz Heggenreiner ha chiesto scusa della secca risposta data al Presidente, spiegando come per la prima volta oggi fosse entrato in un'aula di giustizia e, infine, cominciò la sua deposizione.

Teste — Ero ufficiale di collegamento fra il comando tedesco e il Ministero della Difesa e fu a me che Graziani disse, un giorno: «Io mi son dovuto sacrificare perchè l'Italia non subisse danni». Io, allora, non gli dissi che Hitler non era contento della sua nomina a Ministro della Difesa, in quanto Hitler era del parere che il maresciallo sarebbe stato uno strumento tutt'altro che malleabile per i tedeschi.

Presidente — Ma le è risultato veramente che l'Italia fosse minacciata da seri pericoli?

Teste — Certamente. L'opinione pubblica tedesca era contraria all'Italia. Anzi devo dire che si odiavano gli italiani, soprattutto per il modo illegale con cui il governo del re aveva interrotto l'alleanza con la Germania. Nel nostro paese non si era dimenticato il tradimento del 1914.

Presidente — Ma è vero che all'Italia era stata destinata una sorte pressochè analoga a quella della Polonia?

Teste — Hitler era terribilmente eccitato e, quindi, tutto sarebbe stato possibile.

Presidente — Ma l'opinione del popolo tedesco, così ostile nei nostri riguardi, si modificò con la nomina di Graziani a ministro della Difesa?

Teste — Negli ambienti ufficiali si ritenne che la nomina del maresciallo fosse più d'impaccio ai piani tedeschi che altro. Insomma, da noi si aveva la certezza che di Graziani non avremmo potuto servirci al cento per cento.

Presidente — E allora perchè Graziani non venne sostituito?

Teste — Perchè non è facile perdere la collaborazione di un uomo di fama mondiale. Senza dubbio, la presenza di Graziani nel governo contribuì molto a frenare la opinione pubblica tedesca nei confronti dell'Italia.

Poichè il signor Heinz Heggenreiner fu anche ufficiale di collegamento in Africa Settentrionale presso il comando di Rommel, il presidente ha voluto sapere qualcosa delle operazioni militari in Africa. E così il teste ha spiegato come si era reso conto che sarebbe stato necessario avere dei mezzi corazzati.

Presidente — E perchè, nonostante la mancanza di tali mezzi, Graziani iniziò l'azione su Sidi el Barrani?

Teste — Perchè questi erano gli ordini ricevuti. Io allora feci un rapporto suggerendo a Hitler di inviare in Africa almeno due divisioni corazzate. Più tardi, il fuehrer mi fece sapere che Mussolini aveva rifiutato l'offerta di mezzi fatta dalla Germania.

Poi il colonnello tedesco ha spiegato come il generale Marras, già addetto militare a Berlino, venne arrestato e come Graziani si interessasse della sua sorte.

Presidente — Ma lei sa quali fossero gli scopi per cui Graziani tanto si interessava a che ufficiali e soldati italiani fossero fatti rientrare in Italia?

Carnelutti — Io desidererei che domande in questo modo, non le rivolgesse, signor presidente. So cosa significhino domande di questo genere; faccio l'avvocato da cinquant'anni ormai!

Presidente — Non vedo le ragioni della sua indignazione, prof. Carnelutti.

Carnelutti — Lo sa come si chiamano le domande che lei ha fatto al testimone? Si chiamano domande «suggestive». Cioè domande vietate espressamente dalla legge. Soddisfatto ora?

Placato l'incidente, ed esaurite le candele all'estremo limite della resistenza, l'udienza viene rinviata.

Il Pubblico Ministero ricorre contro la sentenza Ricci

Roma, 25 gennaio.

Il P. M. dott. Biscotti ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Assise speciale che ha assolto l'ex-ministro fascista Renato Ricci dalla imputazione di aver concorso, con atti rilevanti, alla creazione del regime fascista. Il P. M. ha impugnato pure la parte della sentenza che dichiara estinto, per amnistia, nei confronti del Ricci il reato di collaborazionismo.

La Cassazione, secondo quanto prescrive il Codice di P. P., può rigettare il ricorso del P. M. o accoglierlo rinviando il processo dinanzi ad altra Corte di Assise.

E' morto all'ospedale il «gestore» accoltellato

Bologna, 25 gennaio.

E' deceduto oggi alle 12,55, all'ospedale di Castelfranco Emilia, quel Marino Romagnoli che ieri sera venne rinvenuto sulla Via Emilia, presso Anzola, gravemente ferito da coltellate al petto e al basso ventre. Il mattino dello stesso giorno, verso le 8, egli era stato prelevato presso il mercato di Modena da alcuni sconosciuti, che lo caricavano su un camion e lo trasportavano in località a lui sconosciuta. Qui, verso le 20, veniva rapinato di 130 mila lire, che portava in tasca, e accoltellato. Convinti, evidentemente, di averlo ucciso, gli sconosciuti si dileguavano, mentre il Romagnoli, nonostante le gravi ferite, poteva raggiungere la Via Emilia.

Non è stato ancora stabilito se si tratti di delitto politico o di vendetta privata; nè è stato accertato a qual partito appartenga l'ucciso.

Raggiunto l'accordo per la vertenza della Breda

Roma, 25 gennaio.

Sotto la presidenza del ministro Fanfani si è avuta la quarta riunione per la trattazione della vertenza Breda.

La riunione è stata risolutiva: alle 23,55 le parti hanno firmato il testo dell'accordo raggiunto.

Bonzi e Lualdi sono arrivati a Rio

Bahia, 25 gennaio.

Gli aviatori italiani Bonzi e Lualdi a bordo del loro aeroplano *Angelo dei Bimbi* sono giunti stasera a Rio de Janeiro alle 21,10, ora italiana.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Al Giro di Francia due squadre italiane

Roma, 25 gennaio.

Si è riunito oggi a Roma il consiglio direttivo dell'U.V.I. Tra le decisioni di maggior interesse figura la partecipazione dell'Italia al Giro di Francia. Al «Tour» andranno due squadre, la prima di nove e la seconda di sei corridori. I nomi dei partecipanti saranno resi noti solamente dopo la conclusione del Giro d'Italia; tuttavia la maggioranza del consiglio è orientata verso il nome di Bartali come capo della squadra maggiore.

Per quanto riguarda la dichiarazione attribuita a Rodoni circa le sue intenzioni di dimettersi, il presidente dell'U.V.I. l'ha recisamente smentita nel corso della relazione di apertura.

Il consiglio si è pure occupato del cosidetto «caso Borroni» demandando alla commissione di appello il compito di svolgere una inchiesta in proposito.

Sono state poi discusse questioni di minor conto.



GINO BARTALI
sarà a capo della maggiore squadra italiana partecipante al «Tour 1949»

Aggravate le condizioni di Carlo Felice Trossi

Milano, 25 gennaio.

Il marchese Brivio, presidente della Commissione sportiva automobilistica italiana, è partito di urgenza alla volta di Zurigo per recarsi al capezzale di Carlo Felice Trossi, le cui condizioni si sono aggravate. Gli specialisti della clinica svizzera ove è ricoverato il campione hanno dichiarato inutile l'intervento chirurgico, trattandosi di sarcoma ormai troppo diffuso.

Il Comitato direttivo della F.I.S. ha deciso di fare disputare a Torino il 20 febbraio il quarto turno del campionato nazionale a squadre di scherma serie A e che interessa le seguenti squadre: Società Ginnastica e Scherma Torino, Cassa di Risparmio di Milano, Circolo schermistico Romano, Circolo schermistico Ternano, e di assegnare a Torino il campionato nazionale assoluto di sciabola riservato ai prima e seconda categoria che si svolgerà il 6 marzo.

I corridori dell'Arbos insedieranno il loro «quartier generale» a Sanremo per gli allenamenti in vista della Milano-Sanremo. La squadra comprenderà: Volpi, Lazzerini, Paolieri, Pontisso, Logli, Valeriano Zanazzi e Castellucci. Probabilmente ai succitati si aggiungerà anche Raffaele Di Paco che intenderebbe riprendere la propria attività partecipando a qualche corsa.

La squadra della Bianchi sarà quest'anno formata da Coppi Fausto e Serse, Pasquini, Conte, Carrea, Milano e Crippa. Si annuncia però che i dirigenti bianco-celesti per la Milano-Sanremo, per il Giro d'Italia e per il Giro di Lombardia, avrebbero impegnato anche Bobet, Impanis e Hendrickx.

A Cincinnati il peso massimo austriaco Joe Weidin ha riportato una clamorosa vittoria ai punti sull'americano Walter Hafer, in un incontro in dieci riprese. L'austriaco ha inviato il suo avversario al tappeto ben sette volte. All'incontro hanno assistito, tra gli altri, i vari pretendenti al titolo di Joe Louis.

Domani contro la Sampdoria il Torino giocherà al completo

Così come vuole la Lega Nazionale, Torino e Sampdoria, impegnati nel confronto diretto, giocheranno domani una nuova partita di metà settimana. Questo incontro, che vedrà di fronte la «vedetta» del torneo ed una sua quotata antagonista, aveva diritto ad una cornice di folla domenicale, ma la neve prima, e le deliberazioni della Federazione poi, ne hanno imposto lo svolgimento in giornata feriale.

Stando alle informazioni raccolte, pare, però, che in molte fabbriche, in tanti uffici e nelle scuole siano state presentate richieste cumulative di permessi. Nella maggioranza dei casi il desiderio dei dipendenti... sportivi è stato senz'altro accolto, concedendo sia il permesso di assentarsi nel pomeriggio di domani, che la possibilità di ricuperare le ore perse.

Intanto le notizie provenienti dalla sede di via Alfieri accennano alla probabilità che i campioni possano finalmente presentarsi al completo. Mancherà ancora Ossola. Ma ci sarà all'ala sinistra Gabetto, che già più volte ha tenuto il posto con onore. Ballarin e Maroso, le cui condizioni sono notevolmente migliorate, sono passati a disposizione dell'allenatore, che potrà contare anche su Rigamonti.

L'inizio è fissato per le ore 15.

Dalla Juventus, invece, le notizie non sono tutte liete. Parola è a letto con il ginocchio destro gonfio. Il medio centro bianconero ha ricevuto domenica, all'inizio dell'incontro con i rosso-blu genoani, un brutto colpo all'articolazione.

Non è stata ancora redatta una diagnosi precisa. I primi accertamenti danno come certa una forte contusione, ma non si esclude trattarsi di male anche più grave.

Giuocatori del Genoa puniti per scarso rendimento

Genova, 25 gennaio.

La Sampdoria giocherà a Torino priva del centro-mediano Bertani, che sarà sostituito da Bertoni. Il resto della squadra sarà lo stesso di domenica scorsa. Risulta che il Genoa ha multato cinque o sei giocatori per scarso rendimento nella partita con la Juventus. Fra questi sarebbero Koenig, Trevisani e Pellicari.

Un delegato del Genoa ed una commissione della Pro Patria hanno preso visione, presso la Lega Nazionale, degli incartamenti relativi alle note partite Genoa-Livorno e Pro Patria-Bologna. Nella riunione odierna le due società interessate produrranno gli elementi nuovi annunciati nei loro ricorsi.

E' deceduto improvvisamente il
Dott. Franco Aprà
Medico Chirurgo
Straziati da tanto dolore l'annunziano il padre Giuseppe, la mamma Rina Demaria, il fratello Lelio che tanto adorava, i nonni, le zie, zii, cugini e parenti tutti. I funerali mercoledì 26 alle ore 16,30 dalla Clinica Dermatologica dell'Università, via Cherasco 23 (tram n. 7). La cara salma proseguirà per il Cimitero di Moncalieri. La famiglia ringrazia sentitamente i buoni che partecipano al suo grande dolore.
Torino, 25 gennaio 1949. Via Quartieri 10.

La Clinica Dermatologica della Università di Torino, partecipa con vivo dolore l'immatura scomparsa del Dott. FRANCO APRA'.

Gli Amministratori, i Soci ed i Dipendenti della F.I.M.A., s. a., partecipano al dolore del suo Consigliere sig. Aprà Giuseppe per la perdita del diletto figlio Dottor FRANCO.

Levi Roberto prende viva parte al lutto della famiglia Aprà per l'immatura perdita dell'adorato figlio Dott. FRANCO.

Gli amici Ing. Paolo Sacci e Bruno Chiaretta si associano al dolore dei parenti.

La famiglia Oarino prende viva parte al dolore della famiglia Aprà per la perdita del caro FRANCO.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con rassegnazione, è deceduta
Carlino Barbara
Ne danno il doloroso annunzio il figlioccio Berto, Tina e la nipotine Maria e Concettina con la mamma. I funerali oggi 26 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Ciriè 42. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

La Società I.G.A.P. Impresa Affissioni Pubblicità, ha il dolore di annunziare la perdita della signorina BARBARA CARLINO per tanti anni sua fedele collaboratrice.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Digo Orsola ved. Brero
Ne danno l'annunzio i figli: Francesco con la consorte Marcellina Faggiani, Amedeo con la consorte Caterina Boffa e piccola Piera che tanto adorava, parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 10,30 partendo da corso P. Oddone 60. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. 81532

Santamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari
Carolina Novellone - Berruti nata Valenzano
d'anni 85 - Madre esemplare
Danno il triste annunzio i figli Remo con la moglie Rosina Bigliani e figlia Luisa in Vigliani, Rosemma con il marito Achille Pezzo e figlio Vanni, Teresa con il marito Attilio Degiani e figli Liana in Pastorino e Gianni; la cognata, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Portacomaro d'Asti giovedì 27 corrente alle ore 11, partendo da Boriotto. Anzichè fiori opere di beneficenza, preferibilmente a favore dell'Asilo di Portacomaro.
Torino, corso Matteotti 42 bis.

Le famiglie Valenzano, Servetto, Matteucci prendono grande parte al grave lutto dell'avv. Remo Novellone Berruti.

Giusti Giorgio e Valenzano Gino piangono per il grave lutto che ha colpito il socio ed amico avv. comm. Remo Novellone Berruti.

Il Personale della Ditta «Mario Giusti & C.» prende viva parte al dolore del proprio comprincipale avv. comm. Remo Novellone Berruti.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il Personale dipendente della S. p. A. C.R.E.A. annuncia con dolore la perdita della signora CAROLINA NOVELLONE BERRUTI n. VALENZANO, madre del Presidente avv. comm. Remo Novellone Berruti.

Le famiglie: Giusti, Carogno e Rebagliati prendono vivissima parte al lutto che ha colpito l'amico avv. Novellone Berruti comm. Remo.

La famiglia del dott. Santino Viarengo partecipa con vivo dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia dell'avv. Novellone Berruti comm. Remo.

ERRATA CORRIGE
Sulla necrologia di
Quinto Giovanni
comparsa ieri, leggasi: la famiglia non prenderà lutto, anzichè come erroneamente venne pubblicato: non fiori.

Il giorno 29 corr., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale della Crocetta verrà celebrata la Messa di trigesima della compianta
Demichelis Anna ved. Albino
La famiglia ringrazia quanti si uniranno a loro nelle preghiere.

Il 24 corrente, munita dei conforti religiosi, si è serenamente spenta
Filomena Brandoni nata Papetti
Con accorato dolore ne danno annuncio: il marito ed i figli Mario e Carlo; la nuora Marcella Giuppi e la nipote Maria Teresa teneramente amata; la sorella Emma ved. Pavesi e famiglia; il cognato Carlo Brandoni e famiglia; i nipoti Brandoni e Rossi e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Ferrucci 27. Non fiori, ma opere di bene. Si dispensa dalle visite. Serva la presente anche di ringraziamento.

Lo Stabilimento Tipo-Litografico Carlo Brandoni prende viva parte al dolore che colpisce la famiglia del suo Titolare.

La Direzione Generale della S. A. «Kardex» Italiana di Milano annunzia con dolore la scomparsa della signora BRANDONI MARIA FILOMENA madre amatissima del sig. Carlo Brandoni, Direttore della Filiale per il Piemonte.

Collaboratori ed impiegati della Filiale di Torino della S. A. «Kardex» Italiana, si uniscono al dolore del loro Direttore sig. Carlo Brandoni per la perdita della adorata mamma.

Il rag. Luigi Darossi e Gino Tacconis prendono vivissima parte al grande dolore della famiglia per la perdita della sig.a PAPETTI FILOMENA in BRANDONI moglie adorata del sig. Giovanni Brandoni, da molti anni loro affezionato collaboratore. 81341

Il Consorzio Fabbricanti Acque Gassate delle Provincie di Torino ed Aosta, prende viva parte al lutto del proprio segretario signor Giovanni Brandoni per la perdita dell'amata consorte sig.a PAPETTI FILOMENA in BRANDONI.

Dopo lunghe sofferenze, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e generosa di
Vanetti Pierina n. Ferregutti
Angosciati da tanto dolore ne danno il triste annunzio: il marito Ettore, il figlio Luigi con la moglie Antonietta e nipotino Guido, l'affezionata signora Pavesa Olimpia e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 26 alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, corso Vercelli n. 118. La presente serve di partecipazione. Per volontà dell'estinta, la famiglia non prende il lutto.

I dipendenti della Soc. Es. Fonderia Montebianco si associano al dolore del comproprietario signor cav. Vanetti Ettore per la dipartita della consorte signora VANETTI PIERINA n. FERREGUTTI.

L'ing. Solaulino prende viva parte al dolore del consocio sig. cav. Vanetti Ettore per la morte della moglie signora VANETTI PIERINA n. FERREGUTTI.

La Fabbriceria a nome dei parrocchiani annuncia la dolorosa perdita del Prevosto
Cav. Don Pietro Alacchini
per quarantasette anni loro amatissimo parroco. I funerali si svolgeranno mercoledì 26 c. m. alle ore 9 in Spinetta Marengo.

Improvvisamente è tornata tra gli Angeli
Rosanna Gaude
di mesi 3
Costernati ne danno l'annunzio il papà Luigi, la mamma Margherita Pautassi, i fratellini Gioachino e Piergiuseppe, i nonni, gli zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 27 corr. partendo dall'abitazione in via Amedeo Peyron 26 alle ore 10,30. Non fiori, ma offerte per la Conferenza di S. Vincenzo di via San Donato 21. 1532

Le Maestranze della Ditta Gioachino Gauda prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte della piccola ROSANNA figlia dell'ing. Luigi Gauda.

Dopo breve malattia, serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari 81536
Arbino Maddalena v. Ferri
di anni 70
Ne danno il doloroso annunzio: il figlio Giuseppe con la consorte Sampietro Stella e bimbe Maddalena e Consolina; fratello, cognata, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 26 corrente alle ore 14,30 partendo da cascina Madonna Gerbidi - Strada Torino per Caselle Torinese - indi proseguirà per Torino, ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.
Caselle Tor., 25 gennaio 1949.

Ieri, alle ore 9, si spegneva serenamente la nobile esistenza del
GENERALE DI DIVISIONE
Buttà Gr. Uff. Ugo
d'anni 58
più volte decorato al Valore
Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie Camilla Ghiglione, il fratello col. Gino con la moglie Bice e figlio ten. Mario, le sorelle Olga, Eugenia col marito e figlio, Antonella; i cugini, i suoceri, i cognati e parenti tutti. I funerali partiranno giovedì 27 corr. da via Santena 5, Ospedale delle Molinette, alle ore 9,30. La cara salma proseguirà per Bisa.

Dopo breve soffrire raggiungeva in Cielo l'amata consorte
Maggia Pietro
di anni 67
Angosciati ne danno il triste annunzio i fratelli: Agostino, Francesco e Maria colle rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo stamane alle ore 9,30 da via Ormea 74. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Giovara Fedele e Ronzia prendono viva parte al lutto della famiglia avv. Cesare Giovara, per l'immatura perdita della cara
Renza

Il 27 gennaio, primo anniversario della dolorosa scomparsa del
COLONNELLO
Comm. Mario Tappi
la madre, con immutato dolore, lo ricorda a quanti lo conobbero e Messe in suffragio saranno celebrate a Torino alle ore 10 nella parrocchia Ss. Angeli Custodi, via A. Avogadro, a Selve Marcone e Aiello del Friuli. 81325







